



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

19/09/2014 Il Sole 24 Ore	8
Niente test sui preventivi approvati a settembre	
19/09/2014 La Repubblica - Napoli	9
Banda ultralarga, appello Telecom agli amministratori di 119 Comuni	
19/09/2014 Avvenire - Nazionale	10
Dal riciclo nascono anche posti di lavoro	
19/09/2014 Il Gazzettino - Padova	11
Scatta l'ora della Tasi, la tassa sui servizi indi...	
19/09/2014 QN - Il Giorno - Nazionale	12
I Comuni sono pronti, scatta la Tasi Da ottobre si comincia a pagare	
19/09/2014 Il Secolo XIX - Levante	13
Tigullio e golfo Paradiso accoglieranno 200 migranti	
19/09/2014 Il Secolo XIX - La Spezia	14
Un supercomune per la Val di Vara	
19/09/2014 ItaliaOggi	15
Imu, conti a rischio dopo i tagli	
19/09/2014 ItaliaOggi	16
Le case vuote pagano la Tari	
19/09/2014 ItaliaOggi	17
Per la Tari dell'inquilino conta il contratto	
19/09/2014 QN - La Nazione - Nazionale	18
Matteo Palo ROMA IL MOSAICO della Tasi è, ormai, a un passo dal completamento. A...	
19/09/2014 QN - La Nazione - Arezzo	19
Dissesto, primi soldi ai creditori Ecco cosa bisogna fare per averli	
19/09/2014 MF - Nazionale	20
Invimit chiede almeno il 3,5%	
19/09/2014 MF - Sicilia	21
Isola, è crisi profonda	

19/09/2014 Brescia Oggi	22
Tasi più cara dell'Imu per una famiglia su due	
19/09/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	23
Al museo con un euro e la cultura è in festa	
19/09/2014 Il Tirreno - Piombino Elba	24
Giuliani nel direttivo regionale dell'Anci Eletti nell'assemblea Soffritti e Bandini	
19/09/2014 Il Tirreno - Pisa	25
Filippeschi verso la presidenza	
19/09/2014 La Sicilia - Siracusa	26
Sindaci in piazza contro i tagli	
19/09/2014 Il Quotidiano della Basilicata	27
«No al taglio del fondo di solidarietà»	

FINANZA LOCALE

19/09/2014 Il Sole 24 Ore	29
«La riforma Pa è preconditione per il rilancio dell'economia»	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	31
Non profit, dichiarazione Imu al 1° dicembre	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	32
Tasi a ottobre nel 65% dei Comuni	
19/09/2014 La Stampa - Nazionale	33
Tasi, prima rata il 16 ottobre ma mancano 659 comuni	
19/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	34
Riformare il Catasto, un'esigenza di civiltà	
19/09/2014 Avvenire - Nazionale	36
Tasi, alla cassa in 5.200 Comuni. Livello medio al 2,63 per mille	
19/09/2014 ItaliaOggi	37
Nuovo slancio per la revisione	
19/09/2014 ItaliaOggi	39
Bilanci, la verifica degli equilibri è per pochi	
19/09/2014 ItaliaOggi	40
La spending review di Renzi strozza gli enti	
19/09/2014 ItaliaOggi	41
Servizi per il lavoro in stand-by	

19/09/2014 ItaliaOggi	42
Otto mosse per verifi care se le società partecipate sono a norma di legge	
19/09/2014 ItaliaOggi	43
Separazioni e divorzi in comune	
19/09/2014 L'Espresso	45
E l'ultimo spenga la luce	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
Fornero: è solo un regalo a Ncd Così non creano posti di lavoro	
19/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	50
Autoriciclaggio, allarme per la riforma Ipotesi di un nuovo testo Pd-Forza Italia	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	52
Bce: chiesti solo 82,6 miliardi	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	54
«Nella delega la visione europea di Marco Biagi»	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	56
Tagli, per i ministeri obiettivo 5 miliardi «Pil tra -0,1% e -0,2%»	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	57
Jobs Act, ok in commissione al Senato	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	59
Squinzi: avanti su credito d'imposta e agenda digitale	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	60
«Troppi gli sprechi delle Regioni»	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	61
Sul contenzioso «effetto» Dl giustizia	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	63
Sospensione dei termini su più fronti	
19/09/2014 Il Sole 24 Ore	64
Iva, extraterritorialità al debutto	
19/09/2014 La Repubblica - Nazionale	66
"Il governo sceglie misure di destra la sua unica logica è attaccare i sindacati"	
19/09/2014 La Repubblica - Nazionale	68
"Un tetto agli stipendi di Camera e Senato" Dipendenti in rivolta	

19/09/2014 La Repubblica - Nazionale	69
Il prestito Bce non decolla la domanda delle banche si ferma a 83 miliardi	
19/09/2014 La Stampa - Nazionale	70
Lavoro, Renzi va alla prova di forza	
19/09/2014 La Stampa - Nazionale	72
Epifani: il reintegro esiste ovunque toglierlo è un rischio	
19/09/2014 La Stampa - Nazionale	74
Fmi all'Italia: pensioni da rivedere	
19/09/2014 La Stampa - Torino	75
Chiamparino: Roma stanzi 112 milioni per le compensazioni	
19/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
Dalla polizia ai militari ecco gli aumenti in busta	
19/09/2014 Il Giornale - Nazionale	77
Il Pd si spacca sull'articolo 18 Ma il premier incassa il «sì»	
19/09/2014 Il Giornale - Nazionale	79
E il Fmi incalza: «Ora tagliate le pensioni»	
19/09/2014 Il Manifesto - Nazionale	80
Scuola, il «piano» Renzi fa acqua	
19/09/2014 Libero - Nazionale	81
Le banche rifiutano il denaro di Draghi: l'economia è ferma	
19/09/2014 ItaliaOggi	82
Nei primi otto mesi il Fisco incassa 5,4 mld di euro	
19/09/2014 ItaliaOggi	83
Nullità dell'ipoteca retroattiva	
19/09/2014 ItaliaOggi	84
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
19/09/2014 QN - La Nazione - Nazionale	85
Il Fmi vede nero: tagli alle pensioni «Ma la svolta sul lavoro è ok»	
19/09/2014 La Padania - Nazionale	86
SPENDING REVIEW Modello RENZI, solo tagli alla RINFUSA	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/09/2014 Il Messaggero - Roma	88
Scontrini e igiene al setaccio i locali di Piazza Navona	
<i>ROMA</i>	
19/09/2014 Il Messaggero - Roma	89
Sanità, la Regione chiede fondi extra	
<i>ROMA</i>	
19/09/2014 ItaliaOggi	90
Liguria, 7,5 mln per sostenere l'offerta abitativa	
<i>GENOVA</i>	

IFEL - ANCI

20 articoli

Bilanci. Viminale

Niente test sui preventivi approvati a settembre

G.Tr.

Niente obbligo di riequilibrio del bilancio per i Comuni che approvano il preventivo 2014 a settembre. Lo prevede una direttiva firmata dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, che conferma però la necessità di passare in consiglio comunale e testare lo stato di salute dei conti in tutti gli enti in cui il preventivo è stato votato entro agosto. Le incognite sul riequilibrio, ultimo passaggio essenziale per rilevare problemi di gestione in tempo utile per correggerli, sono ormai un appuntamento abituale d'autunno per la finanza locale: la scadenza del riequilibrio (30 settembre) è pensata per tempi ordinari, in cui i preventivi si approvano molto prima, ma in questi anni di proroghe i termini per i bilanci slittano costantemente verso fine anno. Come quest'anno, quindi, le scadenze per preventivi e riequilibrio finiscono per coincidere, togliendo senso alla verifica. L'anno scorso il riequilibrio fu spostato al 30 novembre (dove però fu poi raggiunto dal termine per i preventivi), mentre quest'anno si torna alla soluzione adottata nel 2012. I numeri della finanza locale, del resto, non diventano mai certi. In questi giorni, mentre arriva il nuovo acconto dei fondi previsto dallo «sblocca-Italia», è stata applicata anche la riduzione di 172 milioni "compensativa" del gettito Imu stimato sui capannoni, e l'Anci ha chiesto al Governo di «recedere da questa scelta improvvida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANAGER PARENTE: INVESTIMENTO DA 175 MILIONI

Banda ultralarga, appello Telecom agli amministratori di 119 Comuni

Non perdiamo tempo acceleriamo le pratiche e avviamo il progetto coinvolgendo le imprese locali tiz. co.

«NON perdiamo tempo, acceleriamo le pratiche e partiamo ovunque con il progetto Banda ultralarga». Fulvio Parente, responsabile Rete Sud per Telecom Italia, fa appello agli amministratori dei 119 comuni della Campania che entro giugno 2015 dovranno realizzare la rete in fibra ottica. «Si tratta di un investimento di oltre 175 milioni (118 finanziati dal pubblico, 57 a carico di Telecom Italia) - dice a margine di un seminario dell'Anci tenuto in prefettura - È un'occasione da non mancare, altrimenti i fondi europei si perderanno». Gli interventi riguarderanno anche 1700 sedi di imprese e 16 aree di sviluppo industriale, tra cui Nola e l'Asi di Giugliano. Resta meno di un anno per concludere l'installazione delle infrastrutture di rete "passiva", che richiedono scavi a basso impatto e consentono di rendere più veloci i collegamenti. «Ne beneficerà anche la pubblica amministrazione, che snellerà sempre più le procedure (i certificati potranno essere richiesti comodamente da casa)». Giffoni Valle Piana è il primo comune dove è già stata completata la posa della fibra per la banda ultra largaa 30 Mega; entro giugno 2015 i lavori si devono concludere per tutti i Comuni campani, pena appunto la perdita dei fondi. Il bando venne indetto più di un anno fa, e Telecom Italia se lo è aggiudicato. «Metteremo al lavoro tante imprese campane - precisa Parente - assegneremo a ditte locali i lavori infrastrutturali. Abbiamo calcolato che questo finanziamento vale lo 0,2 per cento del Pil di tutta la regione». Il piano prevede di raggiungere entro il 2015 il 75% (conteggiando anche i grandi centri già serviti da Telecom Italia come Napoli e Caserta) dell'intera popolazione regionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

profitto sociale

Dal riciclo nascono anche posti di lavoro

Nel Lucchese è nato un centro del riuso che in pochi mesi ha raccolto sette tonnellate di prodotti
Paola Scarsi

Capannori (Lucca) è attivo da pochi mesi il progetto "Daccapo", sistema integrato per il recupero di beni destinati a diventare rifiuti. Tutto ha inizio nel 2011, quando viene aperto a cura del Comune, della Caritas e della onlus "Ascolta la mia voce" il centro del riuso "La Bisaccia" presso il quale i cittadini possono portare mobili, vestiti, calzature e altri oggetti in buono stato che altrimenti verrebbero gettati tra i rifiuti. Una volta ripuliti ed eventualmente sistemati nel piccolo laboratorio attrezzato per effettuare semplici riparazioni dei mobili, vengono distribuiti gratis alle fasce più deboli della popolazione. Il progetto ha un enorme successo: nel solo 2013 La Bisaccia ha distribuito 89,7 tonnellate di mobili e 15,2 tonnellate di vestiario. «Siamo un Comune che opera secondo la strategia "Rifiuti zero" alla base della cui filosofia sono i concetti di riuso, riparazione e rigenerazione - spiega il sindaco Luca Menesini - e così, sulla scia di quell'esperienza e dopo aver allargato il partenariato al Comune e all'azienda Gestione Rifiuti di Lucca, da pochi mesi a Capannori abbiamo concretizzato il progetto "Daccapo", naturale evoluzione, semplicemente più strutturata, dell'iniziale attività. Gli oggetti che i cittadini portano vengono selezionati, sistemati, se necessario riparati, in alcuni casi reinventati e rimessi a disposizione dei cittadini. Mentre le famiglie più in difficoltà - riconosciute come tali dopo un colloquio con i centri di ascolto o gli uffici comunali possono prendere gratuitamente gli oggetti; per tutti gli altri sono fissati dei prezzi di solidarietà. Inoltre il laboratorio di riparazione, all'interno del quale sono stati creati quattro posti di lavoro, è una buona opportunità lavorativa e formativa per persone in situazioni di marginalità». "Daccapo" è partito all'inizio dell'estate, ed è un ottimo esempio di sinergia tra istituzioni, aziende e terzo settore. A pochi mesi dalla sua apertura, ha un "giro d'affari" di circa 2.000 euro al mese; nel magazzino ci sono quasi 7 tonnellate di prodotti per una mole quantitativa pari a circa 5 appartamenti pieni. L'amministrazione comunale e la Caritas diocesana hanno attivato da quattro anni il progetto "Moltiplicare pani e pesci": i pasti non consumati nelle mense scolastiche vengono ritirati e serviti la sera stessa nelle mense popolari e nei centri di accoglienza. Il Comune di Capannori è socio delle associazioni Città del Vino e Città del Bio, che fanno parte della rete ResTipica Anci, il cui direttore Luigina Di Liegro sottolinea: «La nostra associazione non vuole far emergere il "bello" e il "buono" delle città aderenti in senso esclusivamente artistico o gastronomico, ma intende far emergere e promuovere tutte le iniziative messe in campo dai Comuni a favore della popolazione e dei territori».

Venerdì 19 Settembre 2014,

Scatta l'ora della Tasi, la tassa sui servizi indi...

Scatta l'ora della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili. Ieri il ministero delle Finanze ha messo on line tutte le delibere dei 104 Comuni padovani contenenti il relativo regolamento. Entro il prossimo 16 ottobre dovrà essere pagato l'acconto nei 67 Municipi che non avevano approvato le aliquote a maggio. Per tutti il saldo è fissato al 16 dicembre. Quattro i consigli comunali che hanno adottato l'aliquota massima, allo 0,33%: Curtarolo, Due Carrare, Piazzola sul Brenta e Villa Estense. «Con la Tasi siamo tenuti a recuperare oltre un milione di minori trasferimenti statali - spiega Graziano Burattin, assessore al bilancio di Due Carrare - Non solo. Desideriamo mantenere servizi di qualità a favore dei nostri cittadini». Limena è uno dei Comuni che è riuscito a tenere l'aliquota al minimo (0,1%). «Mi preme sottolineare che si tratta di un nuovo strumento di imposizione fiscale - chiarisce il sindaco Giuseppe Costa - Abbiamo cercato di venire incontro alle esigenze dei contribuenti. Stiamo attraversando un periodo di crisi, non era il caso di forzare la mano. Siamo stati costretti a fare i salti mortali per far quadrare i conti, ma alla fine ce l'abbiamo fatta». Anche Sant'Angelo di Piove di Sacco è un Municipio "virtuoso". «Siamo orgogliosi di aver applicato l'aliquota minima - precisa il primo cittadino Romano Boischio - Le famiglie sono in cima alla nostra agenda politica». Albignasego ha scelto una via "alternativa". Tasi allo 0,25% per le abitazioni principali. Vengono però esonerati i beni strumentali - immobili e capannoni - utilizzati dalle attività produttive. «Le imprese sono vittime di una pesante pressioni fiscali - sottolinea l'assessore al bilancio Filippo Giacinti - Non potevamo metterle definitivamente ko». Infine, Pier Antonio Tomasi, vicepresidente Anci Veneto, lancia un appello ai contribuenti: «Non riducetevi all'ultimo; il rischio è che si creino lunghe code agli sportelli. I dipendenti comunali sono stati formati per chiarire qualsiasi dubbio. Ricordo che è possibile farsi stampare il modello F24 direttamente in Municipio».

I Comuni sono pronti, scatta la Tasi Da ottobre si comincia a pagare

Deliberata la gran parte delle aliquote. Ecco come e quanto si versa LIMITI E TIMORI Ieri lo stop alla pubblicazione delle aliquote. In molti casi costerà più dell'Imu

Matteo Palo

· ROMA IL MOSAICO della Tasi è, ormai, a un passo dal completamento. A mezzanotte di ieri, infatti, il ministero del Tesoro ha decretato lo stop alla pubblicazione, da parte dei sindaci, delle delibere che contengono le aliquote della nuova tassa sui servizi indivisibili, come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade. Gli enti locali hanno dovuto rispettare due termini: l'invio entro lo scorso 10 settembre e la pubblicazione ieri. Hanno risposto alla chiamata 5.220 amministrazioni, secondo i dati provvisori, che si sommano a quelle arrivate al traguardo già a maggio: in totale siamo a oltre 7mila. Tra queste, adesso, compaiono tutte le più importanti città italiane. A questo punto, ne mancano all'appello circa 650. PARTIAMO dal funzionamento concreto dalla tassa. Il nuovo tributo ha un'aliquota che varia da un minimo dell'un per mille fino a un massimo del 3,3 per mille. Il limite, però, può essere raggiunto soltanto a condizione che una quota pari allo 0,8 per mille venga collegata alle detrazioni a favore delle categorie meno abbienti. Il modo in cui si sono comportate le amministrazioni viene sintetizzato da Guido Castelli, sindaco di Ascoli e responsabile finanza locale per l'Anci: «Secondo le nostre prime verifiche, i Comuni italiani si stanno orientando sul 2,5-2,6 per mille, che poi sono le aliquote che consentono di ripristinare le entrate venute meno con la cancellazione dell'Imu». Per le seconde case e per gli immobili di lusso, la Tasi si sommerà alla vecchia imposta municipale sugli immobili. E proprio questo fa temere che, alla fine, gli italiani verseranno molto più che con la vecchia Imu: secondo il servizio politiche territoriali della Uil, una famiglia su due pagherà più di due anni fa. Il quadro delle delibere è piuttosto complesso. Il primo termine per fissare la propria aliquota era stabilito al 23 maggio scorso: allora si erano mossi 2.178 Comuni, fissando la data per l'acconto al 16 giugno. In questo secondo round se ne sono aggiunti all'elenco altri 5.220. Tra questi ci sono quasi tutti i capoluoghi di provincia, con la sola eccezione di Crotone: tra i più importanti vanno citati Roma, Bari, Catania, Verona, Padova, Palermo, Siena, Perugia, Trieste, Pescara, L'Aquila, Campobasso, Reggio Calabria, Firenze e Milano. In queste città il prossimo 16 ottobre i cittadini dovranno versare un acconto pari al 50% della Tasi complessiva per il 2014. Saranno chiamati al prelievo non solo i proprietari, ma anche gli inquilini, che pagheranno una quota variabile tra il 10 e il 30%, a seconda dei casi. Restano fuori, a questo punto, circa 650 amministrazioni. In queste città la tassa andrà pagata d'ufficio con l'aliquota base dell'uno per mille entro il prossimo 16 dicembre.

Un tetto prima casa

Per la prima casa, la legge di stabilità ha fissato un'aliquota base dell'1 per mille e un tetto massimo del 2,5 per mille

I CALCOLI DELL'ANCI "I Comuni si sono orientati sul 2,5-2,6 per mille, che poi sono le aliquote che consentono di ripristinare le entrate venute meno con la cancellazione dell'Imu

PEZZANA: «ABBIAMO CONCORDATO DI COSTRUIRE UN PATTO DEI SINDACI PER UN PERCORSO CONDIVISO»

Tigullio e golfo Paradiso accoglieranno 200 migranti

Amministratori a confronto sull'emergenza, ma per adesso non ci sono informazioni sui tempi
E. M. E S. ROS.

RIFUGIATI e in attesa dello status di rifugiati. Circa 300 da sistemare fuori Genova e in buona parte (circa 200) nel levante. Sono questi i dati emersi al termine della prima riunione della Commissione regionale per la gestione dell'emergenza profughi, i cui lavori sono iniziati ieri pomeriggio e che è presieduta dal sindaco levantino, Paolo Pezzana, primo cittadino di Sori. Alla riunione inaugurale erano presenti anche il sindaco di Chiavari, Roberto Levaggi, e il consigliere incaricato agli Affari Legali del Comune di Santa Margherita, Patrizia Marchesini. Come preannunciato una settimana fa, non ci sono dubbi che i prossimi arrivi di migranti interesserà il levante. «Rispetto alle previsioni, arriveranno a breve altri 300 migranti, in attesa di riconoscimento dello status di rifugiati e quindi non clandestini, che dovranno trovare posto al di fuori del capoluogo - dice Pezzana - abbiamo concordato di costruire un patto dei sindaci, che ci permetta di costruire un percorso non traumatico. In pratica si vuole evitare che sia il prefetto a stabilire con ordinanza la sistemazione Comune per Comune, ma che si cerchino senza traumi le strutture. Cercando di garantire le persone ma anche le amministrazioni». In particolare si vuole evitare che al termine dei due anni di ospitalità il costo dei migranti resti sul groppone dei municipi. «Un problema che si creerebbe ad esempio con i minori non riconosciuti, per i quali i costi nelle comunità sono intorno ai 100euro al giorno e dovrebbero essere spesi dai sindaci». A levante si cercano collocazioni idonee nel Tigullio e nel Paradiso. Anche il consigliere incaricato agli Affari Legali del Comune di Santa Margherita, Patrizia Marchesini, ha partecipato ad una riunione a Genova, convocata dalla stessa Anci, per parlare del tema. In realtà, però, non sono emerse certezze né sul merito, né sui tempi, né sui numeri dell'eventuale invio di profughi. «Durante la riunione - riferisce Marchesini - si è parlato esclusivamente delle funzioni della nuova commissione dell'Anci e di come questa possa avanzare nuove proposte in tema di accoglienza dei profughi».

PATTO PER GARANTIRE L'EFFICIENZA DEI SERVIZI

Un supercomune per la Val di Vara

Varese Ligure, Maissana, Carro e Carrodano studiano come promuovere l'Unione
TIZIANO IVANI

VARESE Ligure, Maissana, Carro e Carrodano hanno deciso di mettere insieme i servizi e le principali funzioni amministrative dando vita ad una "Unione tra Comuni. Una soluzione prevista dal Governo e dalla Regione Liguria per valorizzare i territori risparmiando su alcuni costi di gestione dei piccoli enti locali. Una questione che investe, tra gli altri, i comuni dell'intera Val di Vara, che sono tutti al di sotto dei tremila abitanti. L'idea di scegliere la formula dell'Unione, indubbiamente più stabile, si è fatta strada da tempo, anche per la spinta forte della Regione Liguria e dell'Anci. Ma la vastità del territorio con caratteristiche socioeconomiche diverse tra loro, aveva sin qui fermato ogni decisione: un territorio troppo vasto rischierebbe infatti di creare problemi seri di gestione del personale, come già sperimentato ad esempio in Lunigiana. In tutta la Liguria si sta andando quindi verso Unioni di dimensioni più limitate. A rompere gli indugi, in Val di Vara, sono oggi i quattro comuni dell'alta valle. I sindaci di Varese Ligure Giancarlo Lucchetti, di Carro Antonio Solari, di Carrodano Piero Mortola e di Maissana Egidio Banti hanno inviato una lettera a tutti gli altri sindaci della zona in cui avanzano una proposta precisa. In pratica l'alta valle, pur senza negare l'intento di contatti organici a livello dell'intera vallata, annuncia con questa lettera l'intenzione di fare da sola, costituendo un' unione a quattro. Diverse le motivazioni che vengono portate, dalla vastità del territorio (un quarto abbondante della provincia) alla vicinanza con l'area genovese. «Ma, ancora, la maggiore coesione storica e socio-economica e il timore di dover altrimenti rivivere lunghi episodi di braccio di ferro - afferma Banti - come quello che per un decennio rese difficile la vita alla comunità montana dell'alta Val di Vara per la scelta della sede, tra Varese Ligure e Sesta Godano». Il piano, allo stato, prevede che la sede dell'Unione di Comuni sia a Varese, mentre agli altri tre comuni, più piccoli, trarrebbero vantaggi dalle economie di scala. In ogni modo viene mantenuta la mano tesa verso altri comuni limitrofi, come potrebbero essere Sesta Godano o Borghetto Vara, con la disponibilità ad associare da subito le funzioni anche con loro, anche se non facenti parte dell'Unione, ed a rivedere i confini, se un certo "rodaggio" reciproco renderà questa ipotesi praticabile. Altrimenti ci saranno due Unioni e qualche comune (si parla di Riccò e di Pignone) già in marcia verso l'associazione con le Cinque Terre. Non c'è dubbio che il "patto a quattro", sancito da Lucchetti, Banti, Mortola e Solari rappresenti una sorta di sasso lanciato nello stagno. GIANCARLO LUCCHETTI / ANTONIO SOLARI / PIERO MORTOLA / EGIDIO BANTI

Foto: I sindaci dei quattro Comuni della Val di Vara che studiano le nozze

Anci furibonda contro le decurtazioni applicate a ridosso del termine per i preventivi

Imu, conti a rischio dopo i tagli

Il Mef si riprende 172 mln. Comuni nel caos, revisori in tilt
FRANCESCO CERISANO

Il fulmine a ciel sereno è arrivato mercoledì mattina quando sul sito del dipartimento finanza locale del Mininterno è stato pubblicato l'aggiornamento del riparto del Fondo di solidarietà comunale per il 2014. Ai responsabili finanziari e ai revisori comunali è bastato un attimo per rendersi conto che nel prospetto delle risorse di riferimento per la determinazione del Fondo era comparsa una nuova voce «Riduzione per effetti verifica Imu D (dati DF del 11/09/2014)» con accanto un segno meno, variabile da comune a comune, ma che non ha lasciato immune nessun municipio. A Roma il taglio è stato di 15 milioni di euro, a Milano di 7, a Torino di 4. Nei municipi medio-grandi la decurtazione sfiora in molti casi i 100 mila euro. Quanto basta per far sballare i conti. I tagli ammontano in totale a 172 milioni e stanno gettando nel panico i comuni soprattutto perché ufficializzati a due settimane di distanza dalla scadenza del termine per l'approvazione del bilancio preventivo (30 settembre). Ora toccherà rifare i conti, riapprovare i bilanci (per chi farà in tempo) o approvare una delibera di assestamento successiva. Nel frattempo revisori e ragionieri locali sono sul piede di guerra e c'è anche chi è arrivato a minacciare le dimissioni non volendo assumersi la responsabilità di un bilancio non più veritiero. Anche perché in molti casi si tratta di comuni che hanno già spinto al massimo la leva fiscale e quindi ora non sanno come compensare le decurtazioni applicate dal Viminale. Ma perché questi tagli e perché proprio adesso? Si tratta delle compensazioni originate dalla revisione del gettito Imu sui fabbricati produttivi di categoria D che dal 2013 spetta allo stato fino alla concorrenza dell'aliquota base del 7,6 per mille. L'anno scorso non ci sono stati conguagli, ma quest'anno Mef e Mininterno hanno deciso di recuperare questo credito al bilancio dello stato. Fin qui tutto legittimo, ma i comuni contestano la tempistica. «Si tratta di un inaccettabile intervento estemporaneo che ri mette la volontà di operare la riduzione sulla base di norme che, seppur previste, comportano in questa fase dell'anno gravissime ripercussioni sulla gestione finanziaria dei comuni che hanno già deliberato, o stanno per deliberare, il bilancio di previsione», ha protestato l'Anci. L'associazione guidata da Piero Fassino nega, come sostenuto dal Viminale, che sui tagli fosse stato raggiunto l'accordo nella Conferenza stato-città dell'11 settembre (il Mef, ribatte l'Anci, aveva solo prospettato questa intenzione) e ha chiesto al governo un immediato dietrofront. L'assegno di 49 milioni, in arrivo quale bonus per il passaggio del catasto ai comuni, adolcirà i tagli, ma non basterà a chiudere questi improvvisi buchi che stanno mettendo a rischio la stabilità finanziaria dei comuni.

Imu D, tagli per 170 mln, ma arriva un bonus da 49 Nuova tegola per i già disastri bilanci dei comuni. L'ennesimo aggiornamento delle stime Imu, infatti, ha determinato ulteriori e inattesi tagli. In totale 170 milioni, decurtati ieri dal dipartimento finanza locale del Viminale che ha aggiornato il riparto del Fondo di solidarietà 2014. Ma sono in arrivo 49 milioni di euro che rappresentano un tesoretto accantonato da anni dall'erario per favorire l'esercizio delle funzioni catastali da parte dei comuni. Alla fine il passaggio del catasto i i d i è i l

Foto: Su ItaliaOggi di ieri l'anticipazione sui tagli ai comuni

Nonostante i chiarimenti Ifel, si registrano ancora tesi differenti in sentenze e linee guida Mef

Le case vuote pagano la Tari

Il mancato utilizzo non esonera dalla tassa rifi uti
Pagina a cura DI SERGIO TROVATO

Immobili vuoti soggetti alla Tari. Il mancato utilizzo di un locale o di un'area non esonerano il contribuente dal pagamento della nuova tassa rifi uti. È questa la posizione espressa dall'Ifel, con una nota del 1° settembre scorso, su una questione dibattuta da anni e che ha fatto registrare contrastanti prese di posizione della giurisprudenza, di legittimità e di merito, e del ministero dell'economia e delle finanze. È di fondamentale importanza questa regola, evidenziata dall'Ifel in prossimità del termine di scadenza (30 settembre) per la redazione dei regolamenti sulle entrate. Peraltro, i comuni avrebbero dovuto tenerne conto anche negli anni precedenti per i vecchi regimi di prelievo sui rifi uti. In passato, infatti, le amministrazioni locali hanno escluso dalla tassazione gli immobili inutilizzati, se privi di allacci alle reti, idriche ed elettriche, o di mobili. Nella nota Ifel, correttamente, viene precisato che la tassa è dovuta a prescindere dall'uso degli immobili, purché siano «potenzialmente in grado di produrre rifi uti urbani». Quindi, «indipendentemente dalla circostanza che vi sia un effettivo utilizzo del servizio pubblico». La Tari si paga se l'immobile è suscettibile di produrre rifi uti. Sono soggetti gli immobili non utilizzati, se non allacciati alle reti idriche, elettriche o se privi di mobili. I principi fissati dalla Cassazione per la Tarsu, si legge nella nota, vanno osservati anche per la Tari. Stesso discorso vale per la Tares lo scorso anno. In effetti la Cassazione (ordinanza 18022/2013), per esempio, con una delle ultime pronunce sulla questione de qua, ha ritenuto legittima la pretesa del comune di Bologna di applicare la Tarsu a un appartamento inutilizzato. Per i giudici di legittimità, il cambio di residenza del contribuente, la denuncia di cessazione dell'occupazione dell'immobile e il mancato consumo di energia elettrica non lo esonerano dal pagamento della tassa rifi uti. Sulla tassabilità degli immobili inutilizzati, però, Cassazione, giudici tributari e Ministero dell'economia e delle finanze sono andati in ordine sparso. E le amministrazioni comunali non hanno quasi mai applicato la regola stabilita dalla Suprema corte, la quale ha sempre posto dei limiti rigidi per l'esenzione dal pagamento. Vanno esclusi dalla tassazione solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati). Non ha alcuna rilevanza la scelta soggettiva dei titolari di non utilizzarli. Anche il mancato arredo non costituisce prova dell'inutilizzabilità dell'immobile e della inettitudine alla produzione di rifi uti. Un alloggio che il proprietario lasci inabitato e non arredato si rivela inutilizzato, ma non oggettivamente inutilizzabile. Per la prima volta il principio è stato affermato con la sentenza 16785 del 30 novembre 2002. Regola ribadita con le sentenze 9920/2003, 22770/2009, 1850/2010 e altre. Sempre la Cassazione (ordinanza 1332 del 21 gennaio 2013) ha ritenuto che l'esonero dal pagamento non spetta neppure quando il contribuente fornisca la prova dell'avvenuta cessazione di un'attività industriale (nel caso di specie, un oleificio). Il Ministero dell'economia e delle finanze, invece, nelle linee guida che ha fornito ai comuni nel 2013 sulla Tares, ha sostenuto che non sono soggetti al pagamento le unità immobiliari privi di mobili e di allacci alle reti idriche e elettriche, che di fatto non vengono utilizzate. Per il ministero, gli immobili inutilizzati destinati ad abitazioni private o ad attività commerciali e industriali non erano soggette al pagamento della Tares. Ma la tesi ministeriale si pone anche in contrasto con l'interpretazione che ha dato il legislatore dell'articolo 14 del dl 201/2011, contenuta nella relazione governativa, laddove ha chiarito che devono essere tassati tutti gli immobili «suscettibili» di produrre rifi uti urbani, vale a dire oggettivamente utilizzabili, a prescindere dall'effettiva produzione. © Riproduzione riservata

Per la Tari dell'inquilino conta il contratto

Pagina a cura DI SERGIO TROVATO

L'inquilino paga la Tari anche in caso di occupazione temporanea di durata non superiore a sei mesi nel corso dell'anno solare, qualora il contratto di locazione abbia una durata quadriennale. Quindi, se un contratto ha decorrenza dal mese di ottobre, è obbligato al pagamento l'utilizzatore dell'immobile per i restanti mesi dell'anno. È questa l'interpretazione che ha dato l'Ifel, con la nota del 1° settembre scorso, della disposizione contenuta nella legge di Stabilità (147/2013) che pone l'obbligo del pagamento della tassa a carico dei titolari degli immobili se la durata della detenzione non supera il tetto fissato dal comma 643. Secondo l'Ifel conterebbe la durata del contratto e non della detenzione effettiva nel corso dell'anno di riferimento, per definire il soggetto obbligato al pagamento della tassa rifi uti. «Nel caso di utilizzi inferiori ai sei mesi ma non riconducibili a un utilizzo temporaneo, come nell'ipotesi di un contratto di locazione quadriennale che inizia a ottobre», per la fondazione Anci la soggettività passiva è «comunque in capo all'utilizzatore per tutta la durata della detenzione». Questa tesi non è condivisibile, poiché è in aperto contrasto con la formulazione letterale della norma di legge. Non a caso il comma 643 delimita espressamente la durata della detenzione, per individuare il soggetto tenuto al pagamento del tributo, allo «stesso anno solare». Non conta la durata del contratto, che peraltro potrebbe essere risolto in qualsiasi momento, ma la detenzione dell'immobile nel corso dell'anno. Detto questo, sarebbe stato meglio che il legislatore, per definire la durata dell'utilizzazione temporanea, non avesse posto come limite lo stesso anno solare. Dalla formulazione letterale della norma di legge, infatti, consegue che una detenzione di durata superiore ai sei mesi se realizzata nel corso di due diverse annualità esonera l'inquilino o il comodatario dal pagamento della tassa. Per esempio, inizio dell'utilizzazione dell'immobile il 1° ottobre 2013 e cessazione il 31 maggio 2014: non è stata superata la soglia di legge in entrambe le annualità. Va ricordato che questa regola, che già valeva per la Tares, si applica alla Tasi. Anche l'imposta sui servizi indivisibili è a carico dei proprietari se l'occupazione degli immobili da parte di altri soggetti è temporanea. Gli inquilini, pertanto, non pagano la Tasi se il periodo di detenzione non supera i sei mesi nel corso dello stesso anno solare.

Matteo Palo ROMA IL MOSAICO della Tasi è, ormai, a un passo dal completamento. A...

Matteo Palo ROMA IL MOSAICO della Tasi è, ormai, a un passo dal completamento. A mezzanotte di ieri, infatti, il ministero del Tesoro ha decretato lo stop alla pubblicazione, da parte dei sindaci, delle delibere che contengono le aliquote della nuova tassa sui servizi indivisibili, come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade. Gli enti locali hanno dovuto rispettare due termini: l'invio entro lo scorso 10 settembre e la pubblicazione ieri. Hanno risposto alla chiamata 5.220 amministrazioni, secondo i dati provvisori, che si sommano a quelle arrivate al traguardo già a maggio: in totale siamo a oltre 7mila. Tra queste, adesso, compaiono tutte le più importanti città italiane. A questo punto, ne mancano all'appello circa 650. PARTIAMO dal funzionamento concreto dalla tassa. Il nuovo tributo ha un'aliquota che varia da un minimo dell'un per mille fino a un massimo del 3,3 per mille. Il limite, però, può essere raggiunto soltanto a condizione che una quota pari allo 0,8 per mille venga collegata alle detrazioni a favore delle categorie meno abbienti. Il modo in cui si sono comportate le amministrazioni viene sintetizzato da Guido Castelli, sindaco di Ascoli e responsabile finanza locale per l'Anci: «Secondo le nostre prime verifiche, i Comuni italiani si stanno orientando sul 2,5-2,6 per mille, che poi sono le aliquote che consentono di ripristinare le entrate venute meno con la cancellazione dell'Imu». Per le seconde case e per gli immobili di lusso, la Tasi si sommerà alla vecchia imposta municipale sugli immobili. E proprio questo fa temere che, alla fine, gli italiani verseranno molto più che con la vecchia Imu: secondo il servizio politiche territoriali della Uil, una famiglia su due pagherà più di due anni fa. Il quadro delle delibere è piuttosto complesso. Il primo termine per fissare la propria aliquota era stabilito al 23 maggio scorso: allora si erano mossi 2.178 Comuni, fissando la data per l'acconto al 16 giugno. In questo secondo round se ne sono aggiunti all'elenco altri 5.220. Tra questi ci sono quasi tutti i capoluoghi di provincia, con la sola eccezione di Crotone: tra i più importanti vanno citati Roma, Bari, Catania, Verona, Padova, Palermo, Siena, Perugia, Trieste, Pescara, L'Aquila, Campobasso, Reggio Calabria, Firenze e Milano. In queste città il prossimo 16 ottobre i cittadini dovranno versare un acconto pari al 50% della Tasi complessiva per il 2014. Saranno chiamati al prelievo non solo i proprietari, ma anche gli inquilini, che pagheranno una quota variabile tra il 10 e il 30%, a seconda dei casi. Restano fuori, a questo punto, circa 650 amministrazioni. In queste città la tassa andrà pagata d'ufficio con l'aliquota base dell'uno per mille entro il prossimo 16 dicembre.

CASTIGLION FIORENTINO L'ANNUNCIO DELL'ORGANO DI LIQUIDAZIONE

Dissesto, primi soldi ai creditori Ecco cosa bisogna fare per averli

MASSIMO PUCCI

di MASSIMO PUCCI L'ORGANO straordinario di liquidazione di Castiglion Fiorentino ha completato la parte principale del suo lavoro, tutte le aziende creditrici sono state chiamate ad accettare la proposta transattiva per il risanamento dei conti e tutte le risorse sono disponibili. La stragrande maggioranza dei creditori del Comune rimasti incagliati sul dissesto hanno risposto sì alla restituzione del 50 per cento delle somme maturate entro il 2010. Tuttavia, il lavoro di Francesco Zito, Mario Rendenti e Vincenzo Spinoso non è ancora finito, i 3 liquidatori restano operativi a Palazzo San Michele, ancora infatti circa 30 creditori devono rispondere alla proposta e per questa ragione l'Osl ha inviato loro una seconda chiamata. Le risorse ci sono per tutti, chi accetta riceve entro 30 giorni il 50 per cento di quanto dovuto. «Un risanamento così rapido non si era mai visto nella storia dei dissesti comunali - afferma il presidente dell'Osl Francesco Zito - Dei 9 milioni complessivamente richiesti ne sono stati giudicati di competenza dei liquidatori circa 5,4, gli altri 3 e mezzo spettano al Comune che ha il compito di ripianarli al cento per cento, salvo quella parte ritenuta non ammissibile. LE ISTANZE presentate complessivamente sono 355, fra queste hanno rifiutato in 56, mentre un'altra trentina sono in sospenso, in attesa di risposta. Il fabbisogno dell'Osl è pari a metà dei 5,4 milioni, le risorse sono arrivate soprattutto dallo Stato che nel giro di due anni ha erogato 2 milioni di contributi, mentre il Comune ha messo attraverso le risorse di bilancio circa 700 mila euro. Fra i «sì» eccellenti c'è quello del maggior creditore, Aisa, la società dei rifiuti che ha accettato un milione anziché due. Fra i «no» pesanti c'è quello della Asl 8 che alcuni giorni fa ha espresso la contrarietà alla proposta transattiva. L'azienda sanitaria punta ad ottenere tutti i 235 mila euro di crediti e quindi se la vedrà con il Comune al termine della procedura dei liquidatori, una prassi che seguiranno tutti coloro che non accetteranno la proposta transattiva al 50 per cento. FRA LE RISPOSTE in sospenso c'è quella dell'Ente Serristori che deve avere dal Municipio 273 mila euro. Altro capitolo è quello della chiusura della procedura di dissesto, come spiega il presidente dell'Osl Zito «sarà la commissione Finanze e organici del dipartimento Enti locali del Ministero degli Interni a decidere il da farsi, ancora ovviamente non ci sono le condizioni, ma una volta conclusi i pagamenti tutto il piano di risanamento sarà presentato al Viminale, dove i rappresentanti del ministero Anci ed Upi decideranno se il Comune potrà tornare alla normalità». Restano ancora i debiti di spettanza del Comune, 3,5 milioni, parte dei quali è stata già sanata dal Municipio, a questi saranno sommati i crediti di coloro che non accettano la proposta dell'Osl, che accantonerà le somme non richieste. Le misure restrittive imposte dal dissesto, zero mutui, zero assunzioni e zero spese non necessarie, dureranno fino al 2016, ma se le cose venissero sanate prima ci sarà la possibilità di anticipare l'uscita dal tunnel. Image: 20140919/foto/1268.jpg

È IL RENDIMENTO CHE DOVRANNO AVERE I PRIMI FONDI IN CUI INVESTIRÀ LA SGR DEL TESORO **Invimit chiede almeno il 3,5%**

Ieri a Roma la presentazione di I3Core agli operatori privati di settore. Il veicolo non prevede ricorso all'indebitamento e avrà durata di almeno 30 anni. A ottobre la costituzione dei fondi Inps e Inail
Luisa Leone

Si alza il velo su Invimit. Ieri la controllata del Tesoro, come anticipato da MF-Milano Finanza lo scorso 3 settembre, ha presentato alle sgr private il suo fondo di fondi, I3 Core, occasione che ha permesso di conoscere i primi dettagli ufficiali sulla sua operatività e le sue strategie. All'incontro di ieri a Roma hanno partecipato anche il presidente dell'Inail (che è oggi l'unico sottoscrittore di I3 Core, con 440 milioni), Massimo De Felice, il delegato alla Finanza locale dell'Anci, Guido Castelli, e il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta. Obiettivo dell'appuntamento, a cui ne seguirà almeno un altro dedicato agli enti locali, era far conoscere caratteristiche e criteri di investimento del fondo, che al momento è articolato in due comparti: Stato e Territorio. Per aspirare a una sottoscrizione da parte Invimit i fondi che saranno costituiti dalle amministrazioni locali o dai privati (con la partecipazione della pa) dovranno avere un rendimento di almeno il 3,5% oltre l'inflazione, prevedere la distribuzione annuale di almeno l'80% degli importi disponibili, poter contare su un patrimonio iniziale di almeno 20 milioni e posizionarsi su una durata di 1218 anni. Non sono state fissate soglie minime e massime di partecipazione ma la sgr guidata dall'amministratore delegato, Elisabetta Spitz, dirigerà le sue munizioni prioritariamente su veicoli in cui almeno il 20% delle quote sia sottoscritta da altri investitori, che abbiano la capacità di attrarre investimenti privati, e che prevedano particolari garanzie a favore di I3 Core, come per esempio una rappresentanza più che proporzionale negli organi di governo. Ovviamente nella scelta degli investimenti non si guarderà però solo agli aspetti economico/gestionali ma anche a fattori più qualitativi, come la capacità di generare ritorni per il territorio, con un focus particolare sulla rigenerazione urbana, il basso consumo di suolo, l'efficientamento energetico. Infine anche la governance dei fondi obiettivo sarà passata al vaglio e, oltre a garantire la massima trasparenza, dovrà prevedere prerogative ulteriori come la possibilità di sostituire la sgr locale su impulso dei quotisti, in caso di violazione delle politiche del fondo di gravi inefficienze di gestione. Insomma sgr private ed enti locali dovranno studiare bene prima di proporre le loro iniziative a Invimit, se non vorranno rischiare di vederle cassate. L'incontro di ieri, comunque, è servito non solo per rendere note le richieste della sgr pubblica ma anche per conoscere alcune delle caratteristiche che avranno i suoi stessi fondi, diretti e non. In particolare il suo primo veicolo, I3 Core, ha l'obiettivo di garantire un rendimento di almeno il 2,5% oltre l'inflazione e avrà diritto a una commissione di performance al raggiungimento del target, mentre la sua durata sarà almeno di 30 anni prorogabile per un massimo di otto. Ancora il fondo non potrà fare ricorso all'indebitamento e dovrà distribuire annualmente almeno l'80% dei proventi. Per quanto riguarda il futuro, entro fine mese dovrebbero essere selezionate le società che condurranno le due diligence sugli immobili Inps ed Inail, per costituire i fondi già in ottobre, con i primi apporti a partire da gennaio 2015. Ancora, entro la fine dell'anno Invimit conta di costituire anche altri due veicoli, quello per le università e quello con gli immobili della Regione Lazio, mentre per il fondo difesa si dovrà aspettare metà 2015. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/invimit

Foto: Elisabetta Spitz

SI ALLARGA LA FRATTURA TRA PD E CROCETTA

Isola, è crisi profonda

Bocciate ipotesi di larghe intese. Stallo all'Ars. Sindacati e Anci pronti a scendere in piazza contro il governo Antonio Giordano

Mentre la frattura tra il Pd e il presidente della Regione, Rosario Crocetta si allarga sempre di più, la crisi politica in cui è piombata la Regione siciliana sembra sempre più incancrenita. Lo dimostrano gli screzi all'interno del Partito democratico con il segretario regionale, Fausto Raciti, intenzionato a incontrare sindacati e imprenditori per un confronto sulla situazione siciliana «una scelta di autonomia perchè il partito vuole offrirsi come interlocutore di quelle energie che negli ultimi mesi sono state frustrate da un governo regionale non all'altezza», ha detto ieri il segretario regionale. Una presa di posizione che ha fatto breccia anche sul fronte dei renziani che dovrebbe essere l'ala del partito maggiormente schierata con Crocetta. In questa ottica bisogna leggere le dichiarazioni dell'ex sindaco di Agrigento, Marco Zambuto accreditato come renziano, che apprezza la presa di posizione del segretario regionale. E se da un lato Crocetta sembra essere intenzionato a continuare per la sua strada, cercando alleati anche tra le forze attualmente all'opposizione (secondo alcune voci di palazzo) da queste arriva una sonora chiusura a ipotesi di accordo o di trattativa. In tal senso si sono espressi i responsabili dell'Ncd ma è anche la posizione confermata da Nello Musumeci. «Nessun inciucio è possibile, con Crocetta. Lo spettacolo che la Regione offre è disgustoso», ha dettato ieri alle agenzie. Una situazione di stallo totale nell'attesa delle dichiarazioni ufficiali che il presidente dovrà rendere alla Assemblea regionale mercoledì prossimo. Il che, vuole dire, che nessun provvedimento farà un passo all'interno del parlamento siciliano fino a metà ottobre, almeno, complice anche la tornata elettorale suppletiva convocata in alcuni comuni della provincia di Siracusa. Non resta che discutere e dibattere della crisi siciliana. Nell'attesa che qualcosa si smuova. Lo farà la Cisl che promuoverà nei prossimi giorni «assemblee, manifestazioni, iniziative sociali per scuotere dal torpore il governo e la politica». La decisione è stata presa dagli organismi del sindacato riuniti a Messina. La Cisl giudica «insopportabile, insostenibile, indifendibile» lo spettacolo offerto, di risse e scontri di potere. «Ancora una volta», scrive il sindacato in una nota, «prevale l'irresponsabilità di una classe dirigente che, senza pudore, perde il proprio tempo in lotte interne per la gestione girando le spalle alle vere emergenze che soffocano l'Isola». Per la Cisl, sono l'emergenza economica, quella sociale e del lavoro e quella amministrativa. E la storia, di «declino, degenerazione e fallimento», si trascina in totale continuità dal 2009, sostiene il sindacato guidato da Maurizio Bernava. «Il governo Crocetta ha fallito», sostiene il segretario regionale. E ha fallito «per gli stessi motivi per i quali fallì l'esecutivo Lombardo»: non aver assunto queste emergenze come priorità della propria azione politica e istituzionale». Ma sono anche i sindaci dell'Anci che pensano a nuove forme di protesta. L'appuntamento è fissato per l'8 ottobre quando una Assemblea dei sindaci sarà chiamata a valutare tutte le azioni di protesta necessarie «non escludendo anche un incontro con il commissario dello Stato». «La situazione di crisi morale, istituzionale ed economica della Regione siciliana», ha ribadito il Consiglio regionale in un documento approvato all'unanimità e presentato all'assessore Valenti nel corso della Conferenza Regione-Autonomie locali, che si sta svolgendo a Palazzo d'Orleans, «ha raggiunto un livello di emergenza tale che ha indotto i sindaci a denunciare la situazione di stallo politicoistituzionale in cui versano il governo regionale e l'Ars». (riproduzione riservata)

FISCO LOCALE. La tassa sugli immobili si paga in due tranches con il modello F24 o il bollettino

Tasi più cara dell'Imu per una famiglia su due

ROMA Dopo l'antipasto di giugno, si avvicina il nuovo appuntamento con la Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili. È quell'imposta che assieme alla Tari (la tassa sui rifiuti) e l'Imu (la tassa sugli immobili) ha dato vita alla tassa luc (l'Imposta unica comunale); e alla nuova tassazione sulla casa. Oltre 5.000 Comuni (per l'esattezza 5.220 secondo Confedilizia, in attesa dei dati definitivi certificati dal Tesoro che arriveranno nei prossimi giorni), hanno deliberato le aliquote, facendo scattare dunque l'obbligo di versamento della prima rata sull'abitazione principale entro il 16 ottobre. Nei Comuni mancanti (il loro numero è di 659 secondo Confedilizia) si pagherà invece il 16 dicembre, ma con l'aliquota base dell'1 per mille. Secondo le ultime elaborazioni del Servizio Politiche Territoriali della Uil per una famiglia su due il conto sarà quest'anno più salato dell'Imu 2012. Su 336 famiglie residenti in 84 città capoluogo oggetto del campione di indagine, il 51,8% dovrà vedersela con una Tasi più pesante rispetto a quanto è stato pagato con l'Imu due anni fa.

ALIQUOTE. La legge di Stabilità fissava un'aliquota base dell'1 per mille e un tetto massimo del 2,5 per mille per la prima casa e del 10,6 per mille per la seconda (somma di Tasi e Imu). Il governo è poi intervenuto per concedere ai Comuni la possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8% distribuendo l'aumento tra prima e seconda casa. La maggiorazione deve essere però vincolata alla concessione delle detrazioni, scomparse a livello nazionale rispetto all'Imu.

PRIME CASE. L'aliquota può dunque salire fino a un massimo del 3,3 per mille.

SECONDE CASE. Si può arrivare all'11,4 per mille complessivo. Su seconde case e tutti gli altri fabbricati - uffici, negozi, capannoni e così via - si pagano sia l'Imu che la Tasi.

IMMOBILI DI LUSO. Le 73mila case accatastate nelle categorie di pregio (A/1, dimore signorili; A/8, ville e A/9, castelli) continueranno a pagare l'Imu sulla prima casa, con un'aliquota massima del 6 per mille e con la sola detrazione di 200 euro, senza i 50 euro extra per ogni figlio. Su queste case si paga anche la Tasi, sempre con aliquota massima del 3,3 per mille, ma il totale di Imu e Tasi non può superare il 6,8 per mille.

IMMOBILI IN AFFITTO. Anche in questo caso si paga sia l'Imu che la Tasi con il limite massimo dell'11,4 per mille. L'Imu è pagata interamente dal proprietario, mentre la Tasi pesa anche sulle spalle dell'inquilino che deve versarne una quota compresa tra il 10 e il 30% a seconda della delibera comunale.

CALCOLO. La base imponibile è la stessa dell'Imu. Si parte dunque dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e si moltiplica il risultato per il coefficiente che varia in base al tipo di immobile (160 per le abitazioni). Su questo valore si applica l'aliquota comunale, con le eventuali detrazioni.

COME E QUANDO PAGARE. Per pagare la Tasi si utilizza il modello F24 o il bollettino di conto corrente postale. Il versamento si divide in due rate. In circa 2.000 Comuni che hanno deliberato l'aliquota a maggio la prima rata è stata pagata il 16 giugno. Nelle amministrazioni ritardatarie che comunicano la decisione entro oggi c'è la possibilità invece di pagare entro il 16 ottobre. L'aggiornamento è avvenuto in oltre 5.000 Comuni ma oltre 600 mancano ancora all'appello. In questi casi si pagherà l'aliquota base dell'1 per mille in un'unica soluzione entro il 16 dicembre. Guido Castelli, presidente dell'Ifel, la Fondazione Anci per il fisco locale, giudica la Tasi «assurda e regressiva», visto «che fa pagare di più ai possessori di immobili di minor prestigio».

Al museo con un euro e la cultura è in festa Siti visitabili a prezzo speciale e aperti fino a mezzanotte domani in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio

Al museo con un euro e la cultura è in festa

Al museo con un euro e la cultura è in festa

Siti visitabili a prezzo speciale e aperti fino a mezzanotte domani in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio

C'è un lungo programma di eventi che accompagnerà domani l'apertura straordinaria a un euro di musei e siti archeologici. Mostre, incontri, attività didattiche e concerti sono previsti in provincia di Belluno, Padova, Rovigo e Venezia. Nella città lagunare, in particolare Palazzo Ducale propone la proiezione dei monumenti veneziani durante la Prima Guerra Mondiale nelle immagini della Soprintendenza, visita guidata a palazzo Corner della Regina, un itinerario alla scoperta dell'edilizia minore veneziana, visita alla chiesa di Santa Maria Assunta dei Gesuiti alla scoperta di stucchi, marmorini e affreschi. Sempre a Venezia è in programma una visita nella chiesa di San Sebastiano per ammirare il vasto ciclo dipinto da Paolo Veronese a restauro quasi ultimato. Nel Padovano attività didattiche nell'area archeologica di Abano Terme e convegno al museo Atestino (Este) sul teatro di Euripide. A Feltre, nel Bellunese, visite guidate all'oratori della Santissima Annunziata vicino all'area archeologica di Elena Livieri wVENEZIA Un'operazione che ha il sapore delle grandi occasioni, un'offerta speciale rivolta a annoverare fra i suoi fruitori anche e soprattutto le famiglie, e che per una volta ha come oggetto nientemeno che la cultura. In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, domani si entrerà nei musei statali e comunali, ma anche in aree archeologiche e basiliche, pagando solo un euro. E i siti saranno eccezionalmente aperti fino a mezzanotte, dando così la possibilità di sperimentare una visita in un orario del tutto inconsueto. Ad annunciare l'iniziativa è stato il ministro per i Beni culturali e il Turismo Dario Franceschini, che già scommette sul suo successo: «Sarà festa per la cultura italiana». In Veneto sono ben quindici i siti che potranno essere visitati a un euro: a Venezia ci sono la Galleria "Giorgio Franchetti" alla Ca' d'oro, la Galleria dell'Accademia, il Museo Archeologico e quello di Arte orientale, il museo di Palazzo Grimani e il Correr. Tutti aperti fino a mezzanotte (ultimo ingresso alle 23) tranne i musei archeologico e di Arte orientale. Le due gallerie e palazzo Grimani chiuderanno per una pausa tra le 19.15 e le 20. A Stra (Ve) sarà possibile visitare il Museo nazionale di Villa Pisani, poi l'Archeologico di Quarto d'Altino (Ve) e quello di Portogruaro (Ve), il Museo nazionale Atestino a Este (Pd) e l'area archeologica di Feltre (Bl). A Fratta Polesine (Ro), nella barchessa di Villa Badoer, e Adria (Ro) saranno aperti i rispettivi musei archeologici, mentre a Concordia Sagittaria sarà possibile visitare per un euro la basilica paleocristiana. A Dolcè (Vr), infine, aderisce alla promozione del ministero dei Beni culturali Villa del Bene. «Le Giornate Europee del Patrimonio» sottolinea il ministro Franceschini, «si svolgono nel pieno del Semestre italiano di presidenza Ue, a significare ancora di più la convinzione con la quale il nostro Paese aderisce al progetto europeo. L'iniziativa, a cui hanno aderito con convinzione il Mibact e l'Anci, serve a far conoscere i musei statali e comunali a un pubblico più vasto: non solo ai turisti, ma anche ai tanti cittadini che non sono mai entrati nei musei delle proprie città. Domani sarà una bella giornata di festa per tutta la cultura italiana». Le Giornate Europee del Patrimonio celebrano quest'anno la 31esima edizione: la manifestazione, ideata nel 1991 dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea, coinvolge gli Stati membri della Convenzione culturale europea, ed è nata con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini del nostro continente alla ricchezza e alla diversità culturale. Oltre ottocento sono gli appuntamenti promossi dal Ministero in collaborazione con gli enti locali tra sabato e domenica come cornice alle visite a musei, ville, basiliche e aree archeologiche. I siti di tutte le regioni che aderiscono alla promozione si possono trovare sul sito www.beniculturali.it ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuliani nel direttivo regionale dell'Anci Eletti nell'assemblea Soffritti e Bandini

Giuliani nel direttivo regionale dell'Anci Eletti nell'assemblea Soffritti e Bandini

Giuliani nel direttivo regionale dell'Anci

Eletti nell'assemblea Soffritti e Bandini

Il sindaco di Piombino Massimo Giuliani eletto nel direttivo regionale dell'Anci Toscana, mentre Rossana Soffritti e Alessandro Bandini eletti nell'assemblea dell'Anci regionale. Le nomine sono avvenute durante i lavori dell'assemblea generale dell'Anci che si sono svolti a Firenze, a Palazzo Vecchio, il 10 settembre scorso alla presenza di Piero Fassino, presidente nazionale dell'Anci, e che hanno avuto al centro il momento di crisi con le riforme istituzionali e l'autonomia finanziaria. «È un riconoscimento al nostro lavoro e al ruolo del nostro comprensorio - hanno commentato Giuliani, Soffritti e Bandini - ringraziamo chi ci ha dato la fiducia e facciamo i migliori auguri di buon lavoro alla nuova presidente Biagiotti. Le sfide che sono davanti ai sindaci sono enormi. Senza l'azione dei Comuni i cittadini sarebbero soli».

Filippeschi verso la presidenza Incontro tra sindaci: «Ente importante in ottica di area vasta»

Filippeschi verso la presidenza

Filippeschi verso la presidenza

Incontro tra sindaci: «Ente importante in ottica di area vasta»

PISA I Comuni e la Provincia di Pisa si preparano all'elezione del nuovo consiglio provinciale e del suo presidente il prossimo 12 ottobre. Per questa carica prende quota la candidatura di Marco Filippeschi, anzi secondo indiscrezioni ci sarebbe già un'intesa in questo senso. La voce è circolata anche ieri a margine dell'incontro promosso da Anci e Upi Toscana, le associazioni che rappresentano comuni e province, per affrontare le molteplici scadenze previste dalla legge "Delrio". Nella sede della Provincia, i sindaci della provincia di Pisa hanno affrontato con il presidente Andrea Pieroni gli aspetti attuativi più problematici della riforma che prevede che la Provincia cambi la sua natura, con i Comuni chiamati, mediante i propri eletti, sindaci e consiglieri, ad eleggere il nuovo consiglio e il presidente. «Emerge chiaramente - commenta Pieroni - che nella nuova Provincia, presidente e consiglieri eletti non potranno dedicare un impegno residuale poiché, fino a quando l'ente svolgerà interamente le sue attuali funzioni, si tratterà di un lavoro complesso e difficile, anche perché la Provincia sarà protagonista del riassetto del tessuto istituzionale della Toscana in un'ottica di area vasta. È per queste ragioni che ho dato ampia disponibilità nel supportare il nuovo presidente nei suoi primi mesi di mandato». Una preoccupazione ribadita anche da Filippeschi: «Noi sindaci siamo chiamati ad un ruolo delicato e importante. Prendiamo in mano questo ente per trasformarlo e superarlo come vuole la legge, avendo chiaro però che le politiche di area vasta sono essenziali. Governeremo insieme un ente che ha subito tagli pesantissimi non di funzioni, ma di risorse. Chiediamo quindi a Regione e governo certezze per svolgere questi cambiamenti nell'interesse delle comunità». In altre parole, nessuno sa ancora di cosa la Provincia dovrà (o non dovrà) continuare ad occuparsi. E se tra due anni la modifica costituzionale sarà andata in porto, le Province verranno soppresse. (f.i.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci in piazza contro i tagli

protesta l'8 ottobre a palermo

I sindaci siracusani tornano in campo contro i tagli e le disattenzioni del governo regionale. Lo hanno deciso al termine del summit dell'Anci (associazione nazionale dei Comuni italiani), svoltosi a Palermo, durante il quale si è discusso della situazione finanziaria delle amministrazioni locali e delle difficoltà a garantire i servizi ai cittadini. «Il nostro è un grido d'allarme ormai da mesi inascoltato - dice Luca Cannata, sindaco di Avola e vicepresidente Anci Sicilia - e diviene sempre più acuto. Nel corso dell'incontro del consiglio regionale abbiamo così deciso di scendere in piazza, ancora una volta, dando vita a una manifestazione che si terrà il prossimo 8 ottobre a Palermo, nella sede dell'assemblea regionale siciliana. Un momento di protesta certamente pacifica ma simbolica durante la quale rivendicheremo ai governi regionale e nazionale la valenza istituzionale dei Comuni e denunceremo l'ingorgo normativo creato a causa dei nodi che la Regione non riesce a sciogliere: rifiuti, acqua, servizi sociali e questioni finanziarie». Una protesta corredata da un documento firmato dai sindaci con cui si chiede, una volta per tutte, aiuto alla Regione. Ma soprattutto dialogo. «Non intendiamo più continuare a rivolgerci a un governo regionale che sente ma non ascolta le nostre ragioni - dice Cannata - e che dopo il documento da noi presentato il 5 maggio ancora non dà risposte ai Comuni: unici veri collegamenti tra istituzioni e cittadini». isabella di bartolo 19/09/2014

La denuncia dell'Anci: ancora scure sui Comuni

«No al taglio del fondo di solidarietà»

L'ANCI ha espresso «disappunto» riguardo alle modifiche degli importi del fondo di solidarietà. Un taglio che comporta un ulteriore taglio di 172 milioni di euro sulle assegnazioni 2014. I dati sono stati pubblicati dal ministero dell'Interno e l'associazione dei Comuni Italiani ha diffuso un commento. «Si tratta di un inaccettabile intervento estemporaneo che riflette la volontà, finora solo prospettata dal ministero dell'Economia durante la seduta di conferenza Stato città dell'11 settembre scorso, di operare la riduzione sulla base di norme che, seppur previste, comportano in questa fase dell'anno gravissime ripercussioni sulla gestione finanziaria dei comuni che hanno già deliberato, o stanno per deliberare, il bilancio di previsione» spiega l'Anci. «Dalla conferenza Stato-città del 19 giugno l'accordo dell'Anci sulla determinazione e riparto del Fondo di solidarietà comunale era espressamente condizionato al mantenimento della quota di 172 milioni di euro derivante dalla revisione del gettito Imu 2013». Anci auspica quindi che il governo «rivaluti tale scelta». In alternativa si chiede che il Governo come ha annunciato il sottosegretario Baretta, recuperi i mezzi finanziari per stabilizzare le attuali assegnazioni, «pesantemente ridotte anche nel corso di quest'anno».

FINANZA LOCALE

13 articoli

Viale dell'Astronomia. Maccaferri al Senato: sì alla riforma delle partecipate

«La riforma Pa è preconditione per il rilancio dell'economia»

N. P.

ROMA

Un «tema cruciale» perché costituisce «una preconditione per rilanciare l'economia». È stato esplicito Gaetano Maccaferri davanti ai senatori della commissione Affari costituzionali, nell'audizione sul disegno di legge Madia. «Crescere è difficile», ha detto il vice presidente di Confindustria per la semplificazione e l'ambiente, che ha ricordato alcuni dati della crisi: quasi 90mila imprese chiuse negli ultimi 5 anni, quasi due milioni di posti di lavoro persi. «Ma non impossibile - ha aggiunto - se si interviene su tre fattori: il prelievo fiscale a carico delle imprese, il credito e il rilancio degli investimenti». Ma, ha sottolineato Maccaferri, «la premessa per l'efficacia di qualsiasi stimolo all'economia è l'efficienza della Pa». Un risultato che «si raggiunge con politiche di ampio respiro, perché per risanare la macchina amministrativa non basta un'aspirina, ma occorre una cura attenta, costante e scrupolosa». Per questo «Confindustria - ha aggiunto - apprezza senza riserve la strategia messa in campo dal governo, che ha deciso di affrontare in modo organico i tanti problemi sul tappeto».

Il primo tassello è stato messo la scorsa estate con il decreto legge 90. Ma se non seguiranno l'approvazione del disegno di legge ora in discussione e dei relativi decreti attuativi «la riforma della Pa non sarà realmente compiuta». Quindi il ddl Madia per Confindustria è l'occasione per «compiere scelte coraggiose e affrontare i troppi nodi gordiani che condizionano il rapporto tra imprese e Pa. Bisogna coniugare coraggio e velocità d'azione per dare il via ad una delle riforme strutturali invocate da tempo anche dall'Europa».

Maccaferri è sceso nel dettaglio del provvedimento che, ha detto, ha tre obiettivi principali: velocizzare e rendere certi i provvedimenti, per migliorare i rapporti tra Pa e imprese; riorganizzare la Pa, per ridurre i costi e migliorarne la funzionalità; rivedere il perimetro pubblico, per razionalizzare le partecipazioni societarie. Sul primo punto è determinante rivedere la normativa della conferenza dei servizi, oggi poco chiara e motivo di numerose distorsioni. In caso di dissensi, la richiesta di Confindustria è che il confronto venga spostato in una sede diversa, in cui individuare soluzioni definitive. Non solo: l'attuale disciplina di autotutela va cambiata. «Bene che il ddl intervenga su questo correggendo le criticità. Si tratta di uno dei punti qualificanti e chiediamo che non venga snaturato».

Quanto alla riorganizzazione, sono apprezzabili, per il vice presidente di Confindustria, sia la delega per la razionalizzazione di alcuni enti pubblici, sia quella per il riordino degli uffici interni e della dirigenza. Da Confindustria c'è un apprezzamento anche per la riforma delle Camere di commercio, «a condizione che non si metta in discussione la gestione del Registro delle imprese, che le Camere hanno svolto con profitto».

Infine, la revisione del perimetro pubblico: «Troviamo discutibile che la delega non preveda mai la parola dismissioni», ha affermato Maccaferri. «È necessario eliminare quelle società che minano la concorrenza o che sono strutturalmente in perdita, se non inefficienti. Il Rapporto del Commissario Cottarelli è un'utilissima guida». Il tema delle partecipazioni è connesso con quello dei servizi pubblici locali: «Apprezziamo la volontà del governo di intervenire con un approccio organico, che mira al riassetto in direzione della concorrenza». Da un corretto funzionamento della Pa, ha concluso Maccaferri, deriverà il recupero di fiducia nelle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Rapporti Pa-imprese

Per Confindustria occorre rivedere la normativa della conferenza dei servizi, oggi poco chiara e motivo di numerose distorsioni

Riorganizzare la Pa

Bene la riforma delle Camere di commercio, «a condizione che non si metta in discussione la gestione del Registro delle imprese»

Perimetro pubblico

Eliminare le società che sono strutturalmente in perdita. Il rapporto del commissario Cottarelli «è un'utilissima guida»

Terzo settore. Proroga di due mesi per superare i problemi del canale telematico

Non profit, dichiarazione Imu al 1° dicembre

G.Tr.

Le dichiarazioni Imu per gli enti non commerciali, in scadenza il 30 settembre, guadagnano due mesi. Lo prevede un decreto, che attende ora solo la firma del ministro dell'Economia, dove si fissa la nuova data del 30 novembre, in realtà il 1° dicembre perché il 30 è domenica.

A motivare la proroga è prima di tutto il fatto che la dichiarazione può essere inviata all'amministrazione finanziaria solo per via telematica, ma, a 13 giorni dalla scadenza "ordinaria", molti professionisti che assistono gli enti non commerciali non hanno ancora avuto la possibilità di utilizzare il canale Intratel. L'adempimento è complesso, richiede soprattutto nel caso di utilizzi misti per attività commerciali e istituzionali un ginepraio di calcoli, e quindi mal si presta a una compilazione in pochi giorni.

Il nuovo decreto, poche righe che si limitano a indicare la nuova data, non affronta i molti problemi applicativi che la dichiarazione porta con sé, e resta da capire se i tempi supplementari serviranno ad affrontarne qualcuno: difficile, però, ipotizzare grossi cambiamenti, a meno che la nuova proroga non si riveli solo la prima di una serie. Anche perché una modifica dei criteri di calcolo dovrebbe portare l'amministrazione finanziaria a concedere almeno altri 90 giorni di tempo, come mostra il fatto che il decreto con i modelli, approvato a luglio, aveva fissato il termine di fine settembre proprio per rispettare questa previsione dettata anche dallo Statuto del contribuente.

Il nodo fondamentale è infatti parecchio intricato, e colpisce i tanti utilizzi "misti". Secondo le istruzioni, se un immobile è impiegato sia per attività istituzionali (esenti) sia per quelle commerciali (paganti), la proporzione dell'imposta da pagare è determinata in base al numero dei soggetti a cui sono rivolte le due attività e, se l'utilizzo commerciale è limitato ad alcuni periodi dell'anno, la proporzione è determinata in base ai giorni durante i quali l'immobile è utilizzato per lo svolgimento delle attività commerciali. Il decreto, però, chiede alla fine di sommare, e non di rapportare fra loro, i due parametri, con il risultato di moltiplicare in modo illogico la base imponibile (come segnalato sul Sole 24 Ore del 3 luglio). Un altro problema riguarda gli enti che danno in comodato un immobile ad un altro ente non commerciale, e che quindi non hanno la disponibilità di tutti i dati da dichiarare. La federazione delle scuole materne cattoliche (Fism), inoltre, paventa che in base alla disciplina del regolamento obbligatorio da adottare per l'esenzione Imu gli enti ecclesiastici possano perdere «la libera disponibilità degli immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Scaduti i termini per la diffusione delle decisioni locali - In 659 casi (tra cui Enna e Crotone) tributo standard

Tasi a ottobre nel 65% dei Comuni

Sono 5.220 le delibere pubblicate con le aliquote valide per l'acconto prorogato LE CITTÀ Alla cassa Milano, Firenze, Roma, Napoli e Palermo Nessuna detrazione sull'abitazione principale in 29 capoluoghi su 107
Gianni Trovati

MILANO

La Tasi di ottobre chiamerà al pagamento i contribuenti nel 65% dei Comuni italiani, tra cui quasi tutte le maggiori città italiane da Milano a Firenze, da Roma a Napoli e a Palermo (in altri casi, come Torino o Bologna, l'acconto è già stato versato). Il tempo per la pubblicazione delle aliquote valide per l'acconto ritardato d'autunno è scaduto alla mezzanotte di ieri, e la corsa degli ultimi giorni ha molto aumentato il numero delle amministrazioni in regola con i tempi. Al netto di qualche eventuale ingresso dell'ultimo minuto, sono 5.220 i sindaci che chiederanno l'acconto entro il 16 ottobre: le delibere pubblicate in tempo utile, cioè dal 1° giugno a ieri, sono 5.480, ma come precisano le analisi condotte da Confedilizia, in alcuni casi di tratta di atti che correggono decisioni assunte prima, in Comuni dove l'acconto è quindi già stato versato. I conguagli con le regole definitive, in quei Comuni, si faranno al saldo di dicembre. È sempre Confedilizia a fare il punto sulla quota degli inquilini nei capoluoghi: 53 città hanno deciso la quota minima del 10%, che spesso azzerà il pagamento per le case più piccole (l'imposta non è dovuta se non supera i 12 euro, o altro limite deciso dal Comune), 26 hanno optato per la quota massima del 30% e gli altri si sono attestati fra questi due estremi.

A ieri, invece, erano 659 i Comuni senza delibera, dove di conseguenza la Tasi si pagherà in soluzione unica entro il 16 dicembre, con l'aliquota standard dell'1 per mille. Per le abitazioni principali, questo significa assenza di detrazioni, con il risultato che il conto sarà distribuito fra tutti i proprietari, compresi quelli di abitazioni medio-piccole sempre escluse in passato da Ici e Imu grazie ai vecchi sconti fissi (103 euro nell'Ici, 200 nell'Imu). Negli altri immobili, invece, il peso della Tasi dipenderà anche dall'aliquota Imu, perché la somma delle due imposte non può superare il 10,6 per mille: dove l'Imu è fino al 9,6 per mille, quindi, si pagherà la Tasi standard all'1 per mille, mentre se la vecchia imposta comunale è più alta erode spazio al nuovo tributo, fino ad azzerarlo dove è già al 10,6 per mille. L'elenco dei Comuni "ritardatari" contiene comunque in larga maggioranza enti medio-piccoli, e solo due capoluoghi di Provincia: Enna e Crotone.

L'assenza di detrazioni per l'abitazione principale, però, è un problema assai più diffuso, che si incontra anche dove le aliquote sono già state decise, e non solo nei piccoli Comuni. I dati definitivi si dovrebbero conoscere oggi, ma una prima rassegna fra i capoluoghi di Provincia mostra che in 29 capoluoghi su 107 non sono previsti sconti, e spesso (16 casi su 30) l'aliquota arriva al massimo consentito del 2,5 per mille. Nell'elenco dei Comuni senza sconti ci sono anche quattro capoluoghi di Regione: Aosta (aliquote da 1 a 2 per mille a seconda delle categorie catastali), Campobasso (2,5 per mille), Catanzaro (1,2 per mille) e L'Aquila (2 per mille).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le principali aliquote (valore per mille) nei Comuni capoluogo di Regione
 (*) Comune Abitazione principale Detrazioni Altri immobili Quota inquilino (%) Ancona 3,30 Sì 0,00 0 Aosta 1,00-2,00 No 1,00 30 L'Aquila 2,00 No 2,00 30 Bari 3,30 Sì 0,00 0 Bologna 3,30 Sì 0,00 0 Cagliari 2,8-3,3 Sì 1,00 15 Campobasso 2,50 No 0,00 0 Catanzaro 1,20 No 0,00 0 Firenze 3,30 Sì 0,00 0 Genova 3,30 Sì 0,00 0 Milano 2,50 Sì 0,00 0 Napoli 3,30 Sì 0,00 0 Palermo 2,90 Sì 0,00 0 Roma 2,50 Sì 0,80 20 Torino 3,30 Sì 0,00 0 Trento 1,00 Sì 1,50 10 Trieste 0-3,3 Sì 0,00 0 Venezia 2,90 Sì 0,00 10 (*)A Bolzano la Tasi non si applica
 Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Caf Acli e delibere comunali

Panorama Ieri il termine per le delibere

Tasi, prima rata il 16 ottobre ma mancano 659 comuni

R. E.

Sono 5.220 - secondo i dati di Confedilizia - i Comuni che hanno deliberato le aliquote Tasi dal 31 maggio ad oggi e nei quali, quindi, la prima rata del tributo dovrà essere versata entro il 16 ottobre. Oggi scade il termine di pubblicazione per far scattare l'obbligo di versamento a metà ottobre. Tendendo conto degli altri 2.178 Comuni che avevano già fissato l'aliquota, le amministrazioni che non hanno deciso - e in cui si pagherà in unica soluzione con l'aliquota base (1 per mille) entro il 16/12 - sono 659. Le regole relative alla Tasi - segnala Confedilizia - non hanno alcuna influenza sull'Imu. Per tale imposta, infatti, passata la scadenza del 16 giugno per il pagamento della prima rata il prossimo appuntamento è previsto per il 16 dicembre, con il pagamento del saldo del tributo, da determinarsi sulla base di quanto deciso dai Comuni per il 2014.

L'intervento

Riformare il Catasto, un'esigenza di civiltà

Corrado Sforza Fogliani *

Rifare il Catasto fabbricati (che entrerà in vigore, comunque, all'incirca fra cinque anni) è nell'interesse di tutti, ma dei proprietari anzitutto. A patto, però, che esso censisca i reali redditi ed i reali valori immobiliari. Le attuali "rendite" dovrebbero rappresentare i redditi ordinariamente ritraibili (quindi, i canoni percepibili depurati di spese, imprevisti e così via, per un coacervo di voci pari - così i catastisti hanno sempre stimato - al 30 per cento dei canoni stessi). Non li rappresentano per niente, invece; la revisione del '90, infatti, censì paradossalmente solo i valori, trasformati poi in (finte) "rendite" con elementari, per non dire altro, coefficienti di - pretesa - fruttuosità (addirittura: 1, 2 e 3, rispettivamente per case, uffici e negozi). Un procedimento assurdo, con coefficienti uguali per tutta Italia e per ogni zona censuaria. Tanto assurdo che tutti - anche sedenti su importanti, pubbliche cattedre politiche - credono oggi, non del tutto inopportuno, che si paghi sul valore degli immobili. Un procedimento tanto assurdo che fu inesorabilmente, e clamorosamente, bocciato - su ricorso della Confedilizia - da Tar e Consiglio di Stato. Senonché, dopo la sua "legificazione" da parte del Governo Andreotti (sembrano tempi giurassici, ma erano solo vent'anni fa), la Corte costituzionale li lasciò sopravvivere "provvisoriamente" perché era annunciata come imminente la realizzazione della riforma fiscale del nuovo Fisco. Così imminente che quelle rendite bislacche sono ancora in vigore oggi (si sa, in Italia non c'è niente di più definitivo del provvisorio). Ma questo, non è ancora tutto. Quelle "rendite", infatti, sono state - tutte, in un sol colpo - aumentate del 5 per cento dal Governo Prodi e di recente, smodatamente, dal Governo Monti (60 per cento per le case e così via). Dire che rendite come queste meritino di essere mandate subito nel dimenticatoio, è poco. Non rappresentano niente, se non il crescente assatanamento per i soldi che accomuna oggi (a differenza di ieri) politici e burocrati, categorie entrambe preoccupate - salvo alcune eccezioni - dei propri privilegi e dei propri stipendi. Tanto più che gli indiscriminati aumenti delle rendite varate da Prodi e Monti non hanno fatto altro - furono infatti varate pur di incassare sempre di più - che esaltare le già esistenti sperequazioni esistenti da zona a zona, da categoria a categoria, inevitabilmente sortite da un procedimento che più superficiale non poteva certo essere. Rifare il Catasto è un'esigenza di civiltà, dunque, oltre che un'adesione all'invito (indiretto, ma chiaro) di un qualificante organo come la Corte costituzionale. Ma occorre, però, che il nuovo Catasto - per essere "equo e trasparente", come dice la legge delega - ricerchi fino in fondo la realtà (e non, di fare cassa e basta). Farlo - anche ammesso che lo si voglia non sarà facile. Intanto, dovrà per forza di cose essere un Catasto algoritmico (così prescrivono la legge delega e i tempi stessi), con un margine di errore - come è avvenuto in Spagna, con conseguente rivolta popolare - del 20-25 per cento (che con le tasse al livello attuale non è proprio poco) e quindi - giacché non si è per demagogia voluto considerare l'esempio spagnolo, come avevamo proposto - si dovrà fare dopo ciò che si poteva (e doveva) fare prima. In secondo luogo, sarà un Catasto non di vani, ma di metri quadrati: con conseguente penalizzazione, se non si studierà un correttivo che per ora neppure si intravede, di tutti gli immobili storico artistici, ma soprattutto di ogni proprietario che abbia ereditato un'unità immobiliare di ampia superficie senza poterlo oggi vendere perché nessuno l'acquisterebbe. Lo stesso discorso (l'aggancio alla realtà, cioè) vale per i valori, che saranno come detto - censiti accanto ai redditi, sempre come per gli stessi (algoritmi e superfici in metri). Il problema, dunque, non è "riforma sì, riforma no". Il problema è che si voglia davvero fare un Catasto equo (come si proclama) e ad invarianza di gravame dei tributi (ed invarianza a livello comunale come abbiamo ottenuto - e non, nazionale e quindi - come sempre finora incontrollabile). La partenza del Governo - con lo schema di decreto legislativo sulle Commissioni censuarie - non è stata buona. La Commissione Finanze del Senato (col presidente Marino in prima persona) ha sudato le fatiche di Ercole solo per ottenere la certezza che il mondo immobiliare sia rappresentato, e in tutte le sezioni: rappresentato, comunque, nella proporzione - ad es., nella Commissione centrale catastale - di 1 a 10 (essendo questi ultimi tutti di parte pubblica o parapubblica o governativa, quindi in assoluta maggioranza). Ed altrettanta fatica ha

dovuto - paradossalmente - fare la Commissione Finanze della Camera (presidente Capezzone, che pure ha dovuto battersi in prima persona per ottenere il solo rispetto dei principii liberali fissati dalla legge delega) per ottenere che la sostituzione dei componenti della Commissione sia prevista non per la sola rappresentanza pubblica, ma anche per i componenti privati. Altrettanto, perché il ricorso contro le decisioni delle Commissioni locali sia possibile non solo per l'Agenzia delle entrate, ma anche per le rappresentanze dei contribuenti. Se - in uno Stato pretesamente di diritto - si sono dovute strappare coi denti previsioni di questo genere - che avrebbero dovuto essere pacifiche -, se insomma - il buon giorno si vede dal mattino, la partenza non è stata confortante (ed è bene che il Governo lo sappia). La palla, infatti, in questo momento è proprio all'Esecutivo.

Tasi, alla cassa in 5.200 Comuni. Livello medio al 2,63 per mille

Casa e fisco Scaduto il termine per pubblicare le delibere Fissate le aliquote Uil: una famiglia su due pagherà più che nel 2012

Sono 5.220 su circa ottomila i Comuni che hanno deliberato finora le aliquote Tasi e nei quali, quindi, la prima rata del tributo dovrà essere versata entro il 16 ottobre. Il dato è stato diffuso da Confedilizia. Ieri è scaduto anche il secondo termine, quello di pubblicazione delle delibere, per far scattare l'obbligo di versamento a metà ottobre. Tendendo conto degli altri 2.178 Comuni che avevano già fissato l'aliquota nei mesi scorsi (e dove pertanto si era pagato il 16 giugno), le amministrazioni che non hanno deciso sono 659: solo in questi Comuni si pagherà in un'unica soluzione con l'aliquota base (1 per mille) entro il 16 dicembre. La maggioranza delle grandi città ha fissato invece l'aliquota Tasi al 3,3 per mille, a esclusione delle abitazioni delle categorie catastali di maggior pregio (A/1, A/8, A/9) che però pagano l'Imu: è questo il caso di Bari, Bologna, Firenze, Genova, Napoli e Torino. A Milano l'aliquota è del 2,5 per mille e dello 0,8 per le sole abitazioni di pregio gravate dell'Imu. A Roma sempre del 2,5, ma arriva all'1 per mille per le case di lusso. Previste in quasi tutte le città specifiche detrazioni per le abitazioni di minor valore. Secondo l'elaborazione del Servizio Politiche Territoriali della Uil, nei 106 capoluoghi di provincia che hanno deliberato l'aliquota prima casa, questa si attesta al 2,63 per mille. In attesa di avere i dati completi, la simulazione della Uil mostra che per il 51,8% dei nuclei, di fatto una famiglia su due, la Tasi sarà più pesante di quanto pagato con l'Imu nel 2012. Le regole relative alla Tasi - segnala poi Confedilizia - non hanno alcuna influenza sull'Imu. Per tale imposta, infatti, passata la scadenza del 16 giugno per il pagamento della prima rata, il prossimo appuntamento è fissato al 16 dicembre, con il pagamento del saldo.

A Napoli il 24 settembre il seminario Inrl. Sarà presente il sottosegretario alla giustizia Ferri

Nuovo slancio per la revisione

Trasparenza, terzietà ed equità i capisaldi dei controlli

Appuntamento col futuro, a Napoli con il Seminario nazionale promosso dall'Istituto nazionale revisori legali, sul tema «Il Revisore legale, oggi», presso l'Hotel Excelsior il prossimo 24 settembre. Il principale evento della stagione autunnale dell'Istituto vedrà la presenza del sottosegretario al Ministero di Giustizia Cosimo Maria Ferri, del magistrato dell'Ufficio legislativo del ministero Caterina Garufi, dell'amministratore delegato di Equitalia Benedetto Mineo, del direttore centrale normativa dell'Agenzia delle entrate Annibale Doderò, del presidente della Fondazione Sdl, Serafino Di Loreto, e del presidente di Confindustria, Guido D'Amico. Un seminario improntato sulle molteplici attività professionali che la recente riforma sulla revisione legale in Italia e la normativa che regola il controllo contabile nella p.a. e negli enti locali, ha delineato per il futuro. «Faremo il punto», ha anticipato il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «sul ruolo che la libera professione di revisore legale in Italia e in Europa, è chiamato a svolgere sia in ambito pubblico che privato. La centralità e la strategicità delle nostre attività di consulenza contabile ruota intorno ai concetti di trasparenza, terzietà ed equità che risulteranno decisivi per garantire un risanamento economico che si impone a tutti i livelli del sistema Italia. L'obbligo della presenza dei revisori legali nelle regioni e negli enti locali, da sempre sostenuto dall'Istituto, rappresenta non tanto un traguardo quanto un punto di partenza per ristabilire quelle linee di condotta contabile che sono alla base di un riequilibrio economico che lo stesso Governo Renzi ha impostato con l'adozione di una politica di spending review legittimamente richiesta dalla stessa Unione europea. Saremo poi sempre vigili nel far sì che l'attuazione del dlgs 39/2010 trovi piena applicazione in Italia, così come la nuova revisione legale legiferata dal Parlamento europeo, sta contestualizzando l'attività di libero professionista in Europa. Verranno poi trattati temi di grande attualità come i rapporti tra le medio-piccole imprese ed il sistema bancario e la rappresentanza tributaria che i revisori legali da tempo chiedono per tutelare i propri clienti nei contenziosi». Dopo la relazione introduttiva del presidente dell'Istituto e un intervento di Caterina Garufi, sarà la volta della relazione centrale svolta dal revisore legale Giuseppe D'Andrea. «Durante il mio intervento», ha anticipato D'Andrea, «toccherò in particolare lo stato di attuazione del dlgs 39/2010, che ancora oggi risulta purtroppo privo di alcuni regolamenti attuativi che tutti si augurano siano emanati al più presto. Inoltre tratterò uno scenario delle condizioni di mercato che presentano alcuni elementi che, ad oggi, costituiscono degli ostacoli per il corretto esercizio della professione. Ma anche in questo caso auspichiamo delle costruttive soluzioni per la libera professione del revisore.» Altro tema che verrà affrontato nel corso del seminario è quello dei rapporti fra le medio-piccole imprese e il sistema bancario, con il fenomeno dell'anatocismo a fronte del quale proprio di recente l'Inrl ha siglato un accordo con la Sdl Centro Studi, società da anni impegnata a ripristinare trasparenza nei rapporti tra imprese e singoli soggetti con gli istituti bancari. La presenza del presidente di Sdl Centro Studi Serafino Di Loreto garantirà sicuramente un prezioso contributo alla tematica di estrema attualità per la società italiana. Basti pensare che secondo quanto riportato da un recente bollettino dell'Abi, il lordo delle sofferenze bancarie ha toccato la soglia record di oltre 161 miliardi di euro. «In tale contesto», ha sottolineato il presidente dell'Istituto Baresi, «la consulenza professionale dei revisori legali può risultare decisiva per assicurare alle imprese-clienti il ripristino di corretti rapporti operativi con gli istituti bancari. E a tal proposito l'Inrl ha già attivato sul territorio una rete di revisori legali iscritti, in grado di avviare costruttivamente l'intesa con Sdl, a beneficio di numerose imprese e singoli soggetti-clienti. È la prima volta che una associazione professionale si pone al servizio della collettività e soprattutto delle categorie imprenditoriali per garantire una etica economica anche nelle relazioni che intercorrono con il sistema bancario. Il prezioso contributo dei revisori legali all'attenta assistenza svolta da Sdl, potrà assicurare una nuova stagione nelle relazioni tra cittadini, imprenditori e gli istituti bancari». Sempre nel corso del Seminario nazionale di Napoli, poi, Giovanni Cinque, consulente legale dell'Inrl, illustrerà l'istanza da tempo presentata dall'Istituto sul C.T.U., Consulenza Tecnica d'Ufficio, per i revisori

legali nei contenziosi tributari. E quella della rappresentanza tributaria è una delle richieste sulle quali l'Inrl si è speso da molto tempo in dibattiti e relazioni con le istituzioni parlamentari, ed oggi c'è l'auspicio che la modifica alla legge delega si scalfisca che contempla l'allargamento dei soggetti professionali abilitati alla rappresentanza tributaria. Verrà poi fornito un esaustivo aggiornamento sul progetto della cassa previdenziale dei revisori legali. Attesi anche gli interventi dell'a.d. di Equitalia, Benedetto Mineo, e del direttore centrale normativa dell'Agenzia delle entrate, Annibale Doderò, referenti si scalfiscono con i quali l'Istituto ha siglato recentemente degli importanti accordi-quadro per agevolare su tutto il territorio italiano, l'attività professionale dei revisori legali iscritti. La partecipazione al Seminario nazionale di Napoli è gratuita e consente di acquisire 3 crediti formativi validi ai fini del regolamento di Formazione permanente dell'Inrl. Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Agnello 2, 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario 49 Roma Rue de L'industrie 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Foto: Virgilio Baresi

Foto: Benedetto Mineo

Bilanci, la verifica degli equilibri è per pochi

Matteo Barbero

I comuni che hanno approvato il bilancio di previsione dopo il 31 agosto e quelli che lo approveranno entro il 30 settembre non sono tenuti ad approvare anche la deliberazione sugli equilibri contabili prevista dall'art. 193 del Tuel. A chiarirlo è intervenuta una nota del ministero dell'interno - dipartimento per gli affari interni e territoriali (prot. n. 0010082 del 17/9/2014) inoltrata nei giorni scorsi alle prefetture ed agli altri uffici periferici del governo. Il Viminale richiama il proprio decreto del 18 luglio scorso, che ha spostato al 30 settembre il termine il varo del preventivo da parte degli enti locali. Per effetto di tale proroga, la scadenza è andata a sovrapporsi a quella prevista dall'art. 193, comma 2, del Tuel, in base al quale entro il 30 settembre l'organo consiliare deve procedere alla verifica sul permanere degli equilibri generali di bilancio, dandone atto in un'apposita deliberazione, ovvero, in caso di riscontrato squilibrio, adottando contestualmente i necessari provvedimenti correttivi. Il dubbio (che si era posto anche gli anni scorsi, a causa dell'ormai consueto differimento all'autunno della dead-line per il bilancio) riguardava gli enti che abbiano licenziato o che licenzieranno tale documento nei mesi di agosto e settembre: in tali casi occorre comunque adottare la deliberazione sugli equilibri? Il ministero chiarisce che l'adempimento rimane necessario solo per le amministrazioni che abbiano approvato il preventivo entro il mese di agosto. Viceversa, quelle che lo hanno approvato o che lo approveranno a settembre non sono tenute a compiere la formale ricognizione degli equilibri, ma potranno limitarsi ad attestarne la permanenza nella stessa deliberazione riguardante il bilancio. In altri termini, la verifica sul permanere degli equilibri contabili può essere svolta dal consiglio contestualmente all'approvazione del preventivo.

La spending review di Renzi strozza gli enti

Matteo Barbero

La spending review targata Matteo Renzi sta mettendo in ginocchio diversi comuni. Non c'è solo la difficoltà di assorbire i tagli. Ragionieri e revisori, infatti, si trovano a fronteggiare anche non pochi problemi tecnici. Il combinato disposto degli artt. 8 e 47 del dl 66/2014 ha imposto ai sindaci un nuovo contributo che per quest'anno vale 375,6 milioni (dal 2015, l'importo salirà a 563,4 milioni). Il riparto dei sacrifici fra i singoli enti è stato disposto con un decreto del Viminale del 4 settembre scorso. Per compensare le minori entrate, che si scaricheranno sul fondo di solidarietà comunale, le amministrazioni sono chiamate a ridurre la propria spesa e, in particolare, le voci riguardanti gli acquisti di beni e servizi, gli incarichi e le consulenze, nonché le autovetture. In molti casi, si tratta di una mission impossible, specialmente in corso d'anno e con possibilità limitate di incidere sui contratti in essere. Eppure le norme non sembrano lasciare alternative e, anzi, impongono ai revisori dei conti di verificare che le misure di risparmio siano effettivamente adottate, dandone atto nella relazione di cui all'art. 1, comma 166, della legge 266/2005. Tuttavia, il legislatore ha trascurato di precisare come questa verifica debba essere condotta, lasciando gli operatori nell'incertezza. Vediamo quali sono i principali dubbi. Il primo riguarda la possibilità di compensare i tagli, oltre che agendo sulle uscite, anche aumentando altre entrate (ad esempio, quelle tributarie). Tale possibilità sembra preclusa dalla lettera della norma, che si limita a consentire ai comuni di adottare misure alternative ma pur sempre di contenimento della spesa corrente, al fine di conseguire risparmi non inferiori a quelli imposti. Tale lettura è stata confermata anche dalla Corte dei conti (si veda la deliberazione n. 18/2014 della Sezione Autonomie). Ma qui subentra un altro e più rilevante problema: qual è il parametro di riferimento rispetto a cui va verificato il conseguimento di tali risparmi? La questione si pone su diversi piani. Dal punto di vista temporale, non è chiaro se occorra fare riferimento all'anno precedente o alla media dell'ultimo triennio (che è il periodo considerato dallo stesso legislatore per ripartire i tagli). In termini contabili, invece, non si capisce se occorra guardare alla competenza o alla cassa e se la riduzione vada operata già in sede preventiva o se invece sia sufficiente dimostrarla a consuntivo. Da questo punto di vista, la situazione è resa ancora più caotica dal fatto che i comuni hanno approvato il bilancio di previsione dell'esercizio in corso in tempi diversi (alcuni prima di conoscere la riduzione loro imputata, mentre gli altri lo hanno fatto o lo faranno dopo). Il quadro, in altri termini, è a macchia di leopardo ed è difficile capire se un aumento di spesa è una violazione di legge o la semplice conseguenza della più complessiva manovra decisa dagli organi comunali. Tali aspetti non sono stati chiariti fino in fondo neppure dal parere della Corte dei conti Lombardia n. 227/2014, che pure ha precisato la necessità di adeguare il preventivo o (se già approvato) mediante una variazione o (se ancora da approvare) modificando il relativo schema. Tuttavia, la stessa pronuncia lascia aperta anche la strada di una verifica a consuntivo.

Per ora i dipendenti restano al loro posto in attesa di transitare nell'Agenzia per l'occupazione

Servizi per il lavoro in stand-by

In attesa del Jobs act restano in mano alle Province
DI LUIGI OLIVERI

Dal caotico sistema di riordino delle funzioni provinciali fuoriesce, per ora, il tema delle funzioni connesse ai servizi per il lavoro, che, però, entra in un campo altrettanto nebuloso. Lo scorso 11 settembre Stato e Regioni hanno stipulato un accordo che dovrebbe attuare la riforma Delrio delle province, fornendo indicazioni su quali funzioni provinciali assegnare ad altri enti e come. Il quadro che ne esce è estremamente confuso e sfaccettato. Non sorprende, dunque, che il punto 11 dell'accordo abbia eliminato dalle procedure di riordino «le funzioni che rientrino nell'ambito di applicazione di disegni di legge delega o deleghe già in atto». Tra queste, ricadono appunto le funzioni connesse ai servizi per il lavoro, oggetto del ddl senato n. 1428, la delega per il cosiddetto Jobs Act. Quindi, in attesa che la delega vada in porto e che si costituisca l'Agenzia nazionale per l'occupazione prevista nell'attuale testo della ddl, le funzioni connesse ai servizi per il lavoro (accoglienza, orientamento, accompagnamento e incontro domanda offerta) restano alle province, per un lasso di tempo verosimilmente non inferiore ai due anni. Tanto occorrerà, infatti, tra approvazione della legge, successiva approvazione dei decreti delegati e, soprattutto, per la materiale creazione dell'Agenzia. Questo significa che per ancora diversi mesi i circa 7.700 dipendenti provinciali adibiti ai servizi per il lavoro resteranno ai loro posti nelle province. Evidentemente il legislatore punta su questo plafond di dipendenti per impinguare i ranghi della futura Agenzia. Il ddl infatti, prevede la razionalizzazione degli enti e uffici che, anche all'interno del ministero del lavoro, delle Regioni e delle Province, operano in materia di politiche attive del lavoro, servizi per l'impiego e ammortizzatori sociali, mediante l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili con la possibilità di far confluire nei ruoli delle amministrazioni vigilanti o dell'Agenzia il personale proveniente dalle amministrazioni soppresse. Tuttavia, nulla può assicurare che nel lasso di tempo necessario per completare il riassetto dei servizi per il lavoro lo stock di lavoratori attualmente impiegati presso le province passi così com'è presso l'Agenzia. In primo luogo, per ragioni anagrafiche. E poi perché presso le province è già partita da tempo la corsa ai trasferimenti dei dipendenti verso altre amministrazioni. Alla fine del percorso, dunque, la quantità di addetti ai servizi per il lavoro che dalle province transiterebbe verso la costituenda Agenzia potrebbe essere inferiore al previsto. Il che potrebbe incidere prima ancora che nasca il suo funzionamento.

Otto mosse per verificare se le società partecipate sono a norma di legge

Giuseppe Farneti

Nell'ambito dell'analisi del commissario Cottarelli effettuata con riferimento alle società partecipate dagli enti locali, è emerso come il perimetro delle stesse sia da sfortire. Non solamente per i provvedimenti che si preannunciano, ma soprattutto, come si è commentato il 5 settembre su ItaliaOggi, per ricostruire quel quadro di legalità che oggi molto spesso non esiste. Per l'art. 112 del Tuel «gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedono alla gestione dei servizi pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali». Si afferma pertanto che i servizi pubblici locali sviluppati dagli enti locali devono essere in stretta relazione con le loro competenze. Le partecipate sono uno strumento, secondo l'insegnamento della Corte dei conti, per realizzare i suddetti servizi, nel pieno rispetto dei criteri di efficienza, efficacia ed economicità. Per la normativa le partecipate possono quindi esistere solamente se riferite alla produzione di servizi pubblici locali, o se riferite a servizi strumentali, di quelli connessi a una produzione destinata all'ente medesimo. Con riferimento ai suddetti servizi (sia pubblici, sia strumentali), vediamo come sia possibile verificare se l'utilizzo dello strumento della società partecipata è conforme o meno alla normativa; secondo un percorso in mancanza del quale verrebbe meno il necessario quadro di legalità: 1) la prima mossa consiste nel verificare preliminarmente se l'attività posta a capo della società consiste nella produzione di un servizio pubblico locale o di un servizio strumentale. In mancanza dello strumento societario non può essere utilizzato; la circostanza è al contrario molto frequente; 2) se il servizio è strumentale e la scelta cade sulla società partecipata cui affidarlo direttamente, questa dovrà realizzarsi nella forma in house e dovrà pertanto fare riferimento a società totalmente pubbliche; 3) va verificato se il servizio pubblico locale è o meno a rilevanza economica. Se non lo è le forme di gestione possono essere molto variegata. Ove non intervenga una disciplina regionale e la scelta ricada sulla società partecipata cui affidare direttamente il servizio, questa dovrà realizzarsi nella forma in house; 4) va verificato se il servizio pubblico locale a rilevanza economica è assicurato o no dal mercato, poiché non potranno essere assunte dall'ente le attività a mercato. In mancanza ne consegue l'illiceità delle relative partecipazioni; 5) successivamente l'ente dovrà mettere a gara il servizio pubblico locale a rilevanza economica curando nel contempo il contratto di servizio e poi attivando i relativi controlli. La gara potrà anche avvenire con le modalità del doppio oggetto, così realizzandosi forme di partenariato pubblico-privato, in piena sintonia con la previsione del quadro europeo; 6) in alternativa alla gara potrà sempre essere predisposto l'affidamento diretto, ma solamente nella forma in house, dunque nuovamente nei confronti di una società totalmente pubblica, quando il mercato non è in grado di assicurare la conveniente gestione del servizio. In mancanza la partecipazione si qualificherebbe come illegale; 7) la gara, o l'affidamento diretto, dovrà comunque precisare i richiamati obblighi di servizio pubblico e di servizio universale, chiarendo le eventuali compensazioni. Ne consegue che le partecipate non potranno essere in perdita se non per fatti del tutto eccezionali che si siano prodotti successivamente all'assestamento di bilancio; 8) l'ottava mossa consiste in una revisione che va sviluppata in ogni momento del processo decisionale. Poiché è necessario salvaguardare, sempre, la dimostrazione della convenienza della decisione presa, sotto il profilo della realizzazione del principio del «buon andamento», rispetto a forme gestionali alternative. Quest'ultima dimostrazione richiede la formulazione di un business plan per individuare i risultati della gestione futura delle partecipate e le loro ricadute sui bilanci dell'ente proprietario.

Il decreto giustizia (dl 132) ha recepito una proposta da sempre sostenuta dall'Anusca

Separazioni e divorzi in comune

Se c'è consenso tra i coniugi basta l'uffi ciale di stato civile

LILIANA PALMIERI E RENZO CALVIGIONI

Ancora una volta Anusca è in prima linea nella sfi da per l'innovazione e la semplifi cazione a favore dei cittadini: «Separazione consensuale, fatta direttamente di fronte all'uffi ciale dello stato civile che la recepisce nei registri di matrimonio». Questa era una delle tante proposte di semplificazione che Anusca aveva inviato al ministro Madia. Le motivazioni a supporto: in molti casi i coniugi hanno già raggiunto un accordo per la separazione consensuale, ma sono costretti ad attendere i tempi, non sempre brevi, della omologazione da parte del Tribunale il quale si limita ad avallare quanto già concordato dai coniugi. I vantaggi sono facilmente intuibili: drastica riduzione dei costi e dei tempi di attesa per i cittadini, alleggerimento del carico di lavoro per i tribunali. La proposta è stata valutata positivamente e recepita nel decreto legge 12 settembre 2014 n. 132 recante «Misure urgenti per la degiurisdizionalizzazione» approvato dal consiglio dei ministri. Con questo provvedimento il governo è andato ben al di là della proposta di Anusca, prevedendo che non solo la separazione consensuale, ma anche la cessazione degli effetti civili, lo scioglimento del matrimonio o la modifi ca delle condizioni di separazione o divorzio possano essere oggetto di un accordo, da formalizzare di fronte a un avvocato o a un uffice dello stato civile. Si tratta di due distinte modalità che conducono allo stesso risultato. La prima, contemplata nell'art. 6 del dl, prevede la possibilità di una convenzione di negoziazione assistita da un avvocato di fiducia degli interessati per le soluzioni consensuali delle ipotesi appena descritte, accomunate dalla sussistenza dell'accordo delle parti fi nalizzato al raggiungimento del medesimo obiettivo senza contrasti. L'accordo raggiunto con l'assistenza di un avvocato deve essere, da questi, trasmesso all'uffice dello stato civile entro dieci giorni, per gli adempimenti conseguenti. L'art. 12 (il cui disposto sarà applicabile a decorrere dal 30° giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione) prevede che quella stessa procedura possa essere svolta di fronte all'uffice dello stato civile, per le medesime situazioni ed alle stesse condizioni e limiti. L'uffice di stato civile riceverà le dichiarazioni concordi dei coniugi, che dovranno essere sottoscritte dalle parti e dallo stesso uffice di stato civile e verbalizzate nei registri di matrimonio. Entrambe le procedure non sono praticabili in presenza di fi gli minori o di fi gli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ovvero economicamente non autosuffi cienti; si tratta di un limite condivisibile fondato sull'esigenza di non far mancare ai soggetti più «deboli» della famiglia quelle tutele che verrebbero invece garantite in sede giudiziale. In entrambi i casi l'accordo raggiunto si sostituisce totalmente ai provvedimenti giudiziali che definiscono i procedimenti di separazione personale, cessazione degli effetti civili del matrimonio, scioglimento del matrimonio e modifi ca delle condizioni di separazione o divorzio previsti prima di tale normativa e ne produce gli stessi effetti. Si tratta di una riforma di grande rilevanza che produrrà effetti positivi, ma richiederà un maggiore impegno per gli uffici di stato civile, chiamati a svolgere un ruolo di primo piano in un grande progetto di semplifi cazione tendente a cambiare realmente il nostro Paese. Vi saranno, come in ogni grande riforma, aspetti da chiarire: individuazione dell'uffice dello stato civile competente, verifi ca dei presupposti giuridici, eventuale insorgere di imprevisti con itti tra i coniugi, modalità tecniche di redazione dell'atto. Quello che preme sottolineare, fin da ora, è che nel momento in cui si trasferiscono delle competenze da un settore a un altro o, addirittura, dall'ambito giudiziario a quello amministrativo, occorre prevedere adeguata e specifica formazione per i soggetti chiamati a dare applicazione alle nuove disposizioni. Riteniamo, comunque, che questa sia un'occasione formidabile per sottolineare il ruolo fondamentale che l'uffice di stato civile è chiamato a svolgere nel nostro ordinamento: un ruolo delicato e carico di responsabilità, poiché tocca i momenti più importanti della vita di ogni persona, con i diritti fondamentali che li caratterizzano. Non si può dimenticare ora, e non si dovrà dimenticare in futuro, al momento della entrata in vigore delle nuove disposizioni, che l'attribuzione di nuove competenze e responsabilità deve avere come contraltare il giusto riconoscimento sul

piano giuridico ed economico e deve essere assistito, lo si ribadisce, da adeguata formazione. Saranno necessari successivi momenti di analisi e approfondimento delle nuove norme, ai quali si rinvia, al fine di trovare le necessarie soluzioni applicative per l'ufficio dello stato civile. Pagina a cura di Primo Mingozzi Ufficio Stampa Viale Terme, 1056 40024 Castel San Pietro Terme (BO) Tel. +39 051/944641 r.a.- Fax +39 051/942733 Internet: www.anusca.it e-mail: segreteria@anusca.it- ufficiostampa@anusca.it

Economia spending review

E l'ultimo spenga la luce

Le aziende locali dei servizi pubblici sono troppe: nove su dieci andrebbero chiuse. Per ridurre i costi e tornare a investire. Il governo ci pensa ma i partiti frenano. Per salvare le poltrone

Vittorio Malagutti

Gente pratica, i brianzoli. Mentre nel resto d'Italia ci si perde in chiacchiere sulle prossime grandi alleanze tra le aziende locali dei servizi pubblici, nel nord della Lombardia hanno tagliato corto. La comasca Acsm, quotata in Borsa, e la holding Gelsia con sede a Seregno, nel cuore della Brianza, si sono promesse un futuro in comune. Gas, acqua, elettricità: grazie a un accordo siglato ai primi di settembre nascerà un gruppo con quasi 500 mila clienti e circa 600 milioni di giro d'affari. La rotta è quella segnata dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli, che nel suo rapporto presentato in agosto, poche settimane prima di annunciare la propria uscita di scena, ha dedicato un intero capitolo alla «razionalizzazione delle partecipate locali». Con l'economia in recessione e i prezzi dell'energia in caduta libera, le aziende sono alla disperata ricerca di risorse supplementari. Il guaio, però, è che gli enti locali azionisti, a cominciare dai Comuni, hanno le casse più vuote che mai. Non c'è scampo, allora. Per continuare a investire e migliorare la qualità dei servizi, le vecchie municipalizzate sono costrette a cambiare marcia. Un'alternativa ci sarebbe, almeno in teoria. Le aziende potrebbero far fronte al calo dei ricavi aumentando le tariffe a carico dei clienti. Questa soluzione avrebbe però costi politici altissimi. Diventerebbe una tassa in più sulla testa di cittadini e imprese. Lo sa bene anche il governo di Matteo Renzi, che ha promesso una serie di incentivi per promuovere alleanze tra le società che gestiscono la distribuzione di gas, elettricità e acqua su scala locale. In sostanza, ai comuni vengono garantiti fondi supplementari, fuori dalle rigide regole del patto di stabilità, in cambio della via libera alle aggregazioni. Resta da vedere se le parole del governo si trasformeranno in atti concreti. Intanto si registra un primo rinvio. Manager e amministratori locali si aspettavano che le novità venissero inserite nel decreto "Sblocca Italia" presentato nei giorni scorsi. Invece non se n'è fatto niente. Tutto rinviato alla prossima legge di stabilità. Nel frattempo, però, nel mondo della finanza è scoppiata la febbre da fusione. Molti dei prossimi, futuribili accordi riguardano aziende quotate in Borsa come la lombarda A2A, l'Iren di Torino, la bolognese Hera. E allora, dopo mesi di ribassi, anche le quotazioni hanno ripreso a correre. Il bilancio dell'ultimo mese segnala rialzi del 10 per cento circa per le tre società citate, a cui va aggiunta la romana Acea. «Ma non è solo questione di finanza», mette le mani avanti Giovanni Valotti, il presidente di A2A, che siede anche al vertice di Federutility, l'associazione che raggruppa le imprese dei servizi pubblici locali di gas, elettricità e acqua. «I progetti di aggregazione», spiega Valotti, «devono crescere intorno a piani industriali di ampio respiro, costruiti sulla base delle esigenze del territorio». Insomma, non ci sono scorciatoie. E a dispetto dell'euforia di questi giorni non sarà facile conciliare le esigenze dei mercati con quelle della politica, che ha ancora in mano le leve del comando nelle vecchie municipalizzate, trasformate in società per azioni. Il rapporto presentato da Cottarelli ha censito un esercito di 1.500 aziende locali nei settori gas, elettricità, idrico e rifiuti. Sono realtà piccole, spesso piccolissime: il 62 per cento non arriva a 10 milioni di ricavi annui. Sulla carta, quindi, lo spazio per le aggregazioni è enorme. Uno studio della fondazione Utilitatis considera possibile una riduzione dell'80-90 per cento del numero delle imprese. L'obiettivo dichiarato è quello di tagliare sprechi e inefficienze grazie alle economie di scala garantite dalle concentrazioni aziendali. Il governo, come detto, spera di mettere in moto la macchina delle fusioni con gli incentivi della prossima legge di stabilità. Sempre sul fronte pubblico anche la Cassa Depositi e Prestiti guidata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini è pronta a mettere in campo 500 milioni per comprare le azioni messe in vendita dai Comuni che sceglieranno l'integrazione tra le rispettive aziende municipali. Lo stimolo pubblico potrebbe rivelarsi decisivo soprattutto nelle regioni del Sud, dove si concentrano le imprese più piccole e inefficienti. Tra l'altro, il progetto del governo prevede anche penalità per i Comuni che vorranno mantenere il controllo assoluto delle proprie aziende in perdita. Molto diverso è il panorama al CentroNord, dove le alleanze, partite

anni fa, potrebbero subire un'accelerazione. Decine di operatori locali potrebbero scegliere di unire le forze oppure di confluire sotto l'ombrello di una delle aziende maggiori. Negli anni scorsi, per dire, la bolognese Hera, quotata in Borsa, ha stretto accordi con decine di comuni in Emilia Romagna per poi puntare verso Nordest: Padova, Trieste e infine Udine. La partita però sembra tutt'altro che chiusa. In gioco c'è la veneta Ascopiave, più volte indicata come possibile futuro partner della stessa Hera e della vicentina Aim. Quest'ultima, a sua volta, è da tempo in contatto con l'Agsm di Verona per una possibile integrazione. Verso Milano si muove invece Linea Group holding, che riunisce municipalizzate del sud della Lombardia (Cremona, Pavia, Lodi) e del bresciano (Rovato). Martedì 16 settembre la società si è detta disponibile a un accordo con A2A. Intanto, anche banchieri e consulenti, a caccia di incarichi con relative commissioni milionarie, fanno del loro meglio per soffare sul fuoco. Voci e indiscrezioni corrono veloci in particolare sull'asse Milano-Torino. Circola addirittura lo schema di una possibile integrazione tra le due società, con l'azionista pubblico che a giochi fatti dovrebbe scendere sotto la fatidica soglia del 50 per cento. Di certo non sarà facile mettere d'accordo tutti, se è vero che nei giorni scorsi, poco dopo le aperture dei due sindaci Giuliano Pisapia e Piero Fassino, è arrivata la frenata dell'altro socio forte di A2A, il primo cittadino di Brescia, Emilio Del Bono. Lo stesso Fassino sarà costretto a ottenere il via libera dai colleghi di Genova, Parma e Reggio Emilia, per citare i principali soci pubblici di Iren. A dire il vero, non è la prima volta che il mercato torna a speculare sulla nascita della "Multiutility del Nord", come è stata ribattezzata l'unione tra Milano e Torino. Un affare che darebbe vita a un colosso con oltre 9 miliardi di ricavi e un valore di Borsa vicino a 4 miliardi. Questa volta, però, anche i bilanci potrebbero spingere politici e manager a stringere i tempi di un poaccordo. Il crollo della domanda di energia (meno 20 per cento nell'arco degli ultimi due anni) causato in primo luogo dalla crisi nera del sistema produttivo, ha infatti ridotto (e di molto) i margini di manovra delle due aziende. A2A viene da un calo dei ricavi del 13 per cento registrato nel 2013 e nei primi sei mesi di quest'anno il giro d'affari è diminuito di un altro 9 per cento. I profitti soffrono di conseguenza: l'utile netto del semestre chiuso a giugno è del 27 per cento inferiore a quello registrato nello stesso periodo del 2013. C'è poco da festeggiare anche in casa Iren. Tra gennaio e giugno l'azienda presieduta dall'ex ministro Francesco Profumo ha perso quasi il 15 per cento del fatturato e il 30 per cento dei profitti rispetto all'anno precedente. Poi c'è il problema dei debiti. Le due società hanno un'esposizione complessiva, al netto dei crediti, pari a circa 5,7 miliardi: 3,5 miliardi carico di A2A e 2,2 miliardi nel bilancio di Iren. Una zavorra eccessiva, secondo gli analisti. La soluzione? Eccola: un aumento di capitale, almeno un miliardo, al servizio della fusione tra i gruppi, con il possibile ingresso di investitori terzi, per esempio fondi di private equity. Uno scenario tutt'altro che irrealistico. A una condizione: che gli azionisti pubblici si rassegnino a scendere sotto la fatidica quota del 50 per cento, quella che garantisce il controllo assoluto. Infografica: Giacomo De Panfilis Foto: Imagoeconomica, M. Siragusa/Contrasto

MILANO BRESCIA BERGAMO SONDRIO VARESE

COMO MONZA

TORINO GENOVA PIACENZA REGGIO EMILIA PARMA

Presenza commerciale delle ex municipalizzate per elettricità e metano quotate in Borsa

TREVISO VICENZA ROVIGO

ROMA

Acsm Agam

a2a

Acea

Iren

Hera

Ascopiave

BOLOGNA MODENA FERRARA PADOVA TRIESTE UDINE RAVENNA RIMINI FORLÌ CESENA PESARO

Dopo A2A c'è Hera A2A 5.604 Hera 4.579 Acea 3.570

La classifica delle ex municipalizzate per valore dei ricavi (dati in milioni di euro, relativi al 2013) Iren 3.448

Dolomiti Energia 1.307 Ascopiave 854 Lgh 693 Acsm 261

Foto: la sala di controllo del termovalorizzatore a2a di Brescia. a sinistra: giovanni gorno tempini

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

L'intervista L'ex ministro

Fornero: è solo un regalo a Ncd Così non creano posti di lavoro

Gli obiettivi Mi chiedono davvero serva abolire l'articolo 18

Enrico Marro

ROMA - «Fui trattata abbastanza male dal Pd quando feci la riforma del mercato del lavoro. E per me oggi sarebbe facile dire "avete quel che vi meritate", ma il punto non è questo. Piuttosto mi chiedo se l'abolizione dell'articolo 18 sia davvero quel che serve». Elsa Fornero, che da ministro del Lavoro del governo Monti ebbe il coraggio di intaccare il tabù dell'articolo 18, risponde al telefono da Bruxelles, dove ha partecipato a un convegno sull'occupazione promosso dal commissario uscente László Andor.

Non serve abolire il diritto al reintegro nei licenziamenti senza giusta causa?

«Guardi, nel convegno sono emerse due cose. La prima è che le riforme del mercato del lavoro da sole non creano occupazione. Devono essere collegate a politiche macroeconomiche. L'Europa ha già fatto molto sul lato dell'offerta, ma non abbastanza su quello della domanda. La seconda è che non possiamo essere schizofrenici».

In che senso?

«Che da una parte ci lamentiamo della precarietà e dall'altra liberalizziamo sempre più i contratti, che quando va bene si tramuta in flessibilità, quando va male in libertà per i datori di lavoro di fare quello che vogliono. E in un periodo di grave crisi questi non privilegiano certo la stabilizzazione dell'occupazione e il capitale umano».

Forse l'accelerazione di Renzi risponde alle pressioni internazionali, dalla Bce alla Commissione europea.

«Non credo proprio. Ho parlato con i vertici dell'Ocse e, semmai, sono sconcertati che si torni a discutere di articolo 18, già riformato solo due anni fa. Si sarebbe dovuto seguire un metodo diverso: valutare i risultati di quella riforma e vedere se essa andava corretta. Misurare quanti sono stati i licenziamenti, quanti i reintegri decisi dal giudice e quanti gli indennizzi e soprattutto quante controversie sono state risolte con la conciliazione. Questo non è stato fatto, rafforzando l'immagine di un Paese che cambia in continuazione le norme senza che si capisca perché. L'incertezza aumenta e questo non spingerà gli investitori esteri a venire in Italia».

E allora perché Renzi avrebbe deciso di accelerare?

«Per risolvere un conflitto nella maggioranza, accogliendo la richiesta del Nuovo centrodestra, che ne fa una vittoria di bandiera. Non è un buon presupposto per la riforma».

Molti però sostengono che la sua non abbia funzionato.

«Ripeto, verificiamo. La mia riforma arrivò in un momento sbagliato, di acuta crisi economica. Ma aveva molta sensibilità sociale. Cercava di rendere meno precario l'ingresso al lavoro e un po' meno rigida l'uscita, perché le due cose stanno insieme. Però, se non c'è domanda di lavoro, l'unico modo per crearla è ridurre in maniera significativa le tasse sul lavoro. Ma su questa, che è la vera cosa importante, non abbiamo ancora capito come farà il governo».

Il contratto a tutele crescenti le piace?

«Sulla carta è interessante, ma bisognerà vedere bene i contenuti. Se la tutela crescente si risolve in un po' più di indennizzo in cambio della libertà di licenziare, allora non è che sia un gran tutela. Il diritto al reintegro resterà solo sui licenziamenti discriminatori, ma è molto difficile per il lavoratore provare questa fattispecie».

Le nuove regole si applicheranno ai nuovi assunti.

«Appunto. Invece di eliminare la divaricazione tra vecchi e giovani ne creiamo una nuova. Lo stesso errore del 1995 con la riforma delle pensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autoriciclaggio, allarme per la riforma Ipotesi di un nuovo testo Pd-Forza Italia

Potrebbe essere rivista la prima versione in discussione alla Camera Secondo gli azzurri così si punisce una persona due volte per lo stesso reato Le priorità Il pm Greco nei giorni scorsi aveva chiesto: serve più un decreto su ferie o autoriciclaggio? Il disegno di legge L'autoriciclaggio anche nel ddl voluto dal governo per la riforma del falso in bilancio

Giuseppe Guastella

MILANO - L'allarme scatta lungo l'asse Roma-Milano e parla di una manovra congiunta Partito democratico-Forza Italia per riscrivere la norma sull'autoriciclaggio preceduta da uno stop del relativo iter legislativo alla Camera. Una riscrittura che, si dice, ne snaturerebbe il senso attuale per farlo approdare più vicino alle posizioni del partito di Silvio Berlusconi. Nessuna conferma, solo smentite da parte degli esponenti dei due partiti, ma qualche segnale che della cosa si sta parlando emerge da alcune fonti che vogliono mantenere l'anonimato.

L'esame della questione è ora in corso da parte della Commissione finanze della Camera dei deputati dove si sta discutendo di autoriciclaggio e «Voluntary disclosure». Il testo arriva da lontano. Parte da quello varato dalla commissione di studio incaricata dall'allora presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta e guidata dal procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, uno dei massimi esperti in Italia sulla materia. Ma quel testo è stato ampiamente rimaneggiato e modificato.

L'introduzione dell'autoriciclaggio dovrà servire, se e quando sarà varato, a colpire coloro che reinvestono i soldi che hanno incassato commettendo un reato. Per esempio, l'imprenditore che accumula capitali in nero senza fare fatture e quindi senza dichiarare al fisco gli incassi, e poi investe il gruzzolo in un'altra attività, oltre che delle violazioni fiscali, potrà essere accusato anche di autoriciclaggio. Due reati, pena complessiva maggiore. Fino ad oggi questo non è possibile, non solo perché il reato di autoriciclaggio non esiste, ma perché la legge punisce solo il reato presupposto, mentre di riciclaggio può essere accusato solo chi, non partecipando al primo reato che è servito a costituire la somma illecita, fa da intermediario e si occupa di reinvestire i proventi gli vengono affidati.

I più tenaci oppositori di questa formulazione dell'autoriciclaggio sono proprio gli uomini di Forza Italia i quali sottolineano che, così come è stato concepito, il progetto che giace alla Camera rischia di colpire con straordinaria potenza e due volte lo stesso soggetto. I fautori, invece, ritengono che solo così sarà possibile, per esempio, far rientrare di corsa i capitali fatti fuggire illecitamente dall'Italia per essere investiti all'estero. Chi li ha esportati, temendo una sanzione pesantissima in patria, potrebbe ritenere più ragionevole farli tornare indietro pagando una sanzione attraverso, appunto, la «Voluntary disclosure», una sorta di autodenuncia che metterebbe al riparo da guai con la magistratura.

Con la crisi, ha detto di recente il ministro della giustizia Orlando, «aumenta l'infiltrazione dei capitali illeciti e l'utilizzazione opaca dei bilanci». Ed è questo il motivo per cui, l'autoriciclaggio è stato inserito anche in un disegno di legge ordinario che dovrebbe rinvigorire, dopo le modifiche volute durante i governi Berlusconi, il falso in bilancio prevedendo pene maggiori per le società quotate in Borsa e permettendo la possibilità di procedere con le intercettazioni, anche per quelle che non sono quotate. Dietro i fondi neri accumulati, spesso all'estero, grazie al falso in bilancio, si nascondono le tangenti che alimentano la corruzione, uno dei mali endemici dell'Italia. «È più importante per lo Stato italiano fare un decreto legge sull'autoriciclaggio e sul falso in bilancio oppure ridurre le ferie dei magistrati?» aveva chiesto con sarcasmo l'aggiunto Francesco Greco parlando lunedì a Milano in un convegno su giustizia e lavoro organizzato dalla Fiom e che tra i relatori ha avuto proprio il ministro Orlando.

Le voci danno emissari di Pd e di Fi impegnati a trovare una quadratura per chiudere un accordo che snaturerebbe, si dice, la norma all'esame della Commissione finanze. C'è chi fa i nomi di un ministro, per il

centrosinistra, e di un personaggio molto vicino a Silvio Berlusconi, per il centrodestra. Ma arrivano solo smentite.

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reato Chi compie un illecito e investe i proventi

L'introduzione del reato di autoriciclaggio serve a colpire chi reinveste

i soldi che ha incassato commettendo un reato. Di riciclaggio, invece, può essere accusato soltanto chi, non partecipando al primo reato che ha prodotto

la somma, si occupa

di reinvestire i proventi Il premier presentai punti della riforma

Il 30 giugno Renzi

ha presentato, con

il Guardasigilli Orlando,

i 12 punti su cui si basa la riforma della giustizia. Tra questi l'introduzione del reato di autoriciclaggio: con interventi «tra

i più significativi dell'intera riforma,

oltre che maggiormente innovativi» Le perplessità delle toghe

Sulla riforma della giustizia penale è stato duro il commento delle toghe, con l'Associazione nazionale magistrati

che teme possibili «condizionamenti»

al ribasso, su pressione di Ncd e FI, anche sull'autoriciclaggio,

oltre che su falso in bilancio e prescrizione

Sotto le attese le richieste di rifinanziamento di 255 banche europee: risorse destinate a sostenere l'economia reale

Bce: chiesti solo 82,6 miliardi

La domanda più rilevante arriva dall'Italia: oltre 23 miliardi
Alessandro Merli

Andamento deludente per la prima asta Bce sui finanziamenti Tltro. La richiesta di rifinanziamento da destinare a imprese e famiglie, proveniente da 255 banche europee, si è fermata complessivamente a quota 82,6 miliardi di euro. Gli istituti italiani hanno primeggiato nella partecipazione all'asta, ottenendo oltre 23 miliardi. Quasi 15 miliardi invece le richieste degli istituti spagnoli. Oltre il 40% dei finanziamenti è andato a Italia e Spagna.

u pagina 3 Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

È rimasta largamente al di sotto delle attese la domanda di liquidità da parte delle banche dell'Eurozona alla prima delle aste della Banca centrale europea per fornire fondi a costi vicini allo zero da prestare all'economia reale. Le aste fanno parte di un piano della Bce per evitare che l'area dell'euro scivoli in deflazione e aggravi le prospettive di crescita e occupazione: l'inflazione attuale allo 0,4% è lontanissima dall'obiettivo di stare sotto, ma vicino al 2%.

Un totale di 255 banche ha ottenuto ieri 82,6 miliardi di euro, contro aspettative dei mercati finanziari di almeno 100 miliardi. La prima banca a dichiarare l'importo richiesto è stata UniCredit, che ha detto di aver ottenuto 7,7 miliardi di euro. In genere, la domanda più alta dovrebbe venire da istituti italiani (che nel primo round hanno ottenuto 23 miliardi di euro, oltre un quarto del totale) e spagnoli, anche se queste ultime sarebbero rimaste ieri molto al di sotto delle attese, con 14 miliardi di euro, secondo stime del settore. Molte altre banche, come quelle tedesche, hanno abbondante liquidità, così come i loro clienti, e si prevede quindi che partecipino in misura modesta alle operazioni della Bce, che non pubblica la ripartizione delle allocazioni per Paese. Le banche francesi avrebbero a loro volta presentato richieste molto inferiori al tetto loro concesso (ogni banca può richiedere fino al 7% del proprio portafoglio di prestiti alle imprese e alle famiglie).

Nelle prime due operazioni (i risultati della prossima verranno annunciati l'11 dicembre), le banche hanno la possibilità di richiedere fino a 400 miliardi di euro. All'Eurotower sono propensi ad attendere l'asta di dicembre, quando ritengono che la domanda sarà più alta, prima di dare una valutazione complessiva, come ha sottolineato anche Peter Praet, membro del comitato esecutivo, alla Reuters. Il basso livello di richieste in questa prima operazione solleva tuttavia qualche dubbio sull'efficacia del piano e «probabilmente condurrà la Bce a rafforzare le azioni per aumentare il proprio attivo di bilancio nel breve termine», secondo Giuseppe Maraffino, di Barclays Capital.

I finanziamenti con le operazioni di liquidità, dette Tltro, sono a 4 anni al tasso annuo fisso di 0,15% (lo 0,05% dell'attuale tasso di rifinanziamento più uno spread di 10 punti base). Secondo diversi analisti del settore bancario, molti istituti hanno preferito aspettare l'asta di dicembre, quando saranno stati chiariti gli esiti dell'esame condotto dalla Bce stessa sui bilanci bancari (in pubblicazione a fine ottobre) e quando ci sarà qualche indicazione sul programma di acquisti di titoli cartolarizzati (Abs) e di covered bond da parte dell'Eurotower, che a sua volta partirà il mese prossimo. La Bce realizzerà poi altre sei aste nel 2015 e nel 2016, per un totale di mille miliardi di euro, con modalità diverse, favorendo le banche che hanno aumentato il credito. Se non impiegheranno i fondi ricevuti con prestiti all'economia reale (con l'esclusione dell'immobiliare) le banche devono restituirli alla Bce dopo due anni.

Le Tltro e gli acquisti di titoli fanno parte di un piano annunciato a giugno dal presidente della banca centrale Mario Draghi per cercare di combattere il rischio di deflazione e rilanciare la stagnante economia dell'Eurozona attraverso migliori condizioni per il credito. Il risultato molto basso della prima asta solleva qualche dubbio sulla possibilità che la Bce raggiunga il suo obiettivo di riportare il proprio attivo ai livelli del

2012, come ha detto Draghi: si tratterebbe di un aumento di circa mille miliardi di euro, rispetto agli attuali 2mila miliardi.

Il prossimo appuntamento per i mercati è la comunicazione, oggi, da parte della Bce dei rimborsi delle banche dei fondi provenienti dalle precedenti iniezioni di liquidità triennali, realizzate a cavallo della fine del 2011: in questo modo si scoprirà quanta della domanda della prima Tltro è nuova liquidità e quanta invece è servita a rimborsare i vecchi prestiti. A differenza di allora, le banche non sono però particolarmente a corto di liquidità.

Il rischio, secondo Lena Komileva, di G+ Economics, è che il risultato deludente di ieri abbia un impatto sulla fiducia. È chiaro, secondo Komileva, che gli effetti quantitativi della Bce sono più che compensati dalla debole domanda nell'Eurozona, dalle rigidità strutturali e dai rischi geopolitici esterni. Se il piano annunciato da Draghi non darà l'esito sperato, sostiene l'economista, la Bce si troverà nuovamente sotto pressione all'inizio del 2015 perché acquisti anche titoli pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'aumento possibile dopo le Tltro e gli Abs/Covered bond. In mld di Il bilancio della Bce Fonte: Prometeia; Barclays Research 3500 3000 2500 2000 1500 1000 500 Sett. 2014 Apr. 2012 Ott. 2009 Mag. 2007 Dic. 2004 Gen. 2002 Gen. 2000 Seconda Tltro a 3 anni Le ragioni del mezzo flop

ATTESE DELUSE

Un inizio difficile

La prima delle otto aste della Banca centrale europea nell'ambito delle Tltro

(le operazioni di liquidità organizzate dalla Bce per offrire alle banche fondi a costi vicino allo zero da prestare all'economia reale) è stata accolta ieri da una domanda largamente al di sotto delle attese. Un totale di 255 banche dell'Eurozona ha ottenuto 82,6 miliardi di euro.

L'OBIETTIVO DI TLTRO E ACQUISTO ABS Liquidità per mille miliardi

Con la prima asta Tltro di ieri la Bce ha avviato l'offensiva di autunno volta a facilitare il credito nell'Eurozona. Tra questa prima asta e la prossima di dicembre ci sarà, il mese prossimo, l'acquisto di titoli cartolarizzati (Abs) e covered bond. L'obiettivo è riportare l'attivo della Bce dai livelli attuali a quelli del 2012: circa mille miliardi di euro in più.

DOMANDA DEBOLE I dubbi dei destinatari

All'Eurotower preferiscono attendere la prossima asta di dicembre prima di dare una valutazione complessiva di questa prima fase dell'operazione Tltro. A monte, il problema è la bassa domanda di credito delle imprese, veri destinatari dell'operazione: soprattutto le piccole e medie e in Paesi come Italia e Spagna, dove sono maggiori le difficoltà di ottenere credito.

ACQUISTI ABS In attesa di dettagli

La cautela delle banche è anche dovuta all'attesa di maggiori indicazioni sulla seconda freccia con cui Mario Draghi intende far ripartire il credito: il programma di acquisti di titoli cartolarizzati Abs, che partirà il mese prossimo. I dubbi sull'efficacia di questa "freccia" sono legati alle ristrette dimensioni del mercato Abs in Europa e al quadro normativo dell'operazione.

SOTTO ESAME I risultati dei test

Un altro fattore di incertezza che potrebbe pesare sulla domanda di credito sono gli «stress test», l'esame approfondito a cui i bilanci delle banche dell'Eurozona sono stati sottoposti dalla Bce in vista dell'assunzione della vigilanza unica su oltre 120 istituti, a partire dal 4 novembre prossimo. Le valutazioni sui test sono attese per fine ottobre.

Foto: La scommessa di Draghi. Il presidente della Bce alla riunione dei ministri delle Finanze di diversi Paesi asiatici ed europei, il 12 settembre scorso a Milano

INTERVISTA Maurizio Sacconi Ncd

«Nella delega la visione europea di Marco Biagi»

BASTA VECCHIE RIGIDITÀ «La vera protezione del lavoratore coincide con la condizione di essere sempre ri-occupabile»

Davide Colombo

ROMA

Letto nel suo insieme il nuovo testo del disegno di legge delega approvato ieri dalla commissione Lavoro del Senato fotografa e attualizza la visione europea di "società attiva" propugnata da Marco Biagi. Ne è convinto Maurizio Sacconi, l'ex ministro del Lavoro che, come il collega Tiziano Treu prima di lui, si avvale della collaborazione intensa del giuslavorista bolognese trucidato dalle brigate rosse il 19 marzo del 2002.

«Oggi abbiamo scritto una pagina storica» racconta Sacconi subito dopo il voto definitivo del testo che ora passa all'Aula. «Sono convinto - aggiunge - che questa riforma produrrà effetti indiretti non meno importanti di quelli diretti perché con essa riusciremo finalmente a uscire dalla lunga stagione di pregiudizi contro l'impresa che ha caratterizzato il nostro Novecento. Tutto il dopoguerra italiano è stato influenzato più che altrove da una sinistra politica e sociale che ha esercitato un potere di condizionamento specifico sulla regolazione del lavoro da leggi e contratti. Nel paese più sindacalizzato si sono prodotte originali e croniche anomalie come la bassa occupazione, i bassi salari, la bassa produttività, la bassa dimensione d'impresa».

Più flessibilità nei rapporti di lavoro e più sicurezza per i lavoratori. Sarà l'equilibrio giusto?

Credo proprio di sì, è la volta buona. Abbiamo ritrovato una coerenza di percorso che s'era perduta con la parentesi, finalmente chiusa, della riforma Fornero. Si miglioreranno le protezioni contro la disoccupazione e si aggiorneranno le regole del rapporto di lavoro alla nostra epoca di incertezza. Significativo è stato l'incontro dei riformismi di destra e di sinistra e mi auguro la convergenza nell'Aula anche dei riformisti parzialmente all'opposizione perché un ampio consenso indicherebbe ancor più a coloro che investono ed assumono che l'Italia sta cambiando.

Il nuovo articolo 4 apre allo Statuto dei lavori?

È la porta d'ingresso. Si potrà riscrivere tutta la parte dello Statuto che non riguarda i diritti sindacali, con particolare attenzione all'articolo 4 (controlli e tecnologie), l'articolo 13 sulle mansioni e l'articolo 18 sul licenziamento.

Il governo è delegato a ristrutturare i contratti a tempo indeterminato, quelli che regolano oltre l'80% dei rapporti di lavoro.

Esatto. È superata l'ipotesi del contratto di inserimento con una fase uno a tutele moderate e una fase due con garanzie piene. La tutela continua, crescente e proporzionata all'anzianità d'impiego porta con sé la conseguenza del solo indennizzo monetario in caso di licenziamento senza giusta causa.

Anche questo era un obiettivo di Marco Biagi?

Per Biagi la vera protezione del lavoratore coincide con la sua autosufficienza, la condizione di essere sempre ri-occupabile in quanto titolare di un accesso pieno e continuo alle conoscenze e alle competenze che, sole, possono garantirgli un posto attivo nel mercato del lavoro e nella società. Questo è il vero articolo 18 post moderno cui dobbiamo lavorare. Basta con le vecchie rigidità che inibiscono la propensione ad assumere: più diritto alle conoscenze e alle competenze, con un adeguato indennizzo in caso di licenziamento. Questa riforma si completerà con successo se riusciremo a realizzare quell'integrazione tra scuola e lavoro che era al centro del pensiero di Biagi.

E il riordino degli ammortizzatori sociali?

Anche in quella materia c'è tanta eredità di Marco Biagi. Stop alle sole tutele passive e attivazione del lavoratore che ha perduto il suo impiego perché libero di scegliere il servizio di orientamento, collocamento o formazione, pubblico o privato, che riterrà più efficace. Lo stesso voucher pubblico che remunera solo chi occupa è in fondo un portato delle sue intuizioni di allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE

Alla Commissione lavoro

Maurizio Sacconi è presidente della Commissione lavoro del Senato che ieri ha dato il via libera al testo del Jobs act. «Oggi abbiamo scritto una pagina storica» è stato il suo commento dopo l'approvazione. «Questa riforma - ha aggiunto - produrrà effetti indiretti non meno importanti di quelli diretti perché con essa riusciremo finalmente a uscire dalla lunga stagione di pregiudizi contro l'impresa»

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Ex ministro. Maurizio Sacconi è senatore del Nuovo centrodestra

Legge di stabilità. Stretta totale da 15-16 miliardi

Tagli, per i ministeri obiettivo 5 miliardi «Pil tra -0,1% e -0,2%»

BONUS A NUCLEI NUMEROSI Gli 80 euro alle famiglie con più figli. Il ministro Boschi: ok ma tenendo conto del reddito. Per «fasce» anche il taglio degli sconti fiscali

Marco Rogari

ROMA

Circa un terzo di diretta provenienza dai ministeri, applicando non in modo lineare la regola Renzi del 3%, e gli altri due terzi pescando dal dossier Cottarelli con alcune rivisitazioni. È questa una delle ipotesi che si stanno valutando a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia per comporre il piano di tagli da 15-16 miliardi su cui sarà costruita la prossima Legge di stabilità. Tagli che dovrebbero andare ad aggiungersi a quelli per 3 miliardi già scattati in via strutturale con il decreto Irpef. L'obiettivo sarebbe dunque quello di ricavare direttamente dalle uscite su cui hanno voce in capitolo i ministeri (non solo quelle per il funzionamento interno) almeno 5 miliardi. Ma i dicasteri sono ancora lontani da questo target. In ogni caso la portata della Legge di stabilità dovrebbe aggirarsi tra i 18 e i 20 miliardi. La collocazione definitiva dell'asticella dipenderà dal quadro macroeconomico che sarà tratteggiato il 1° ottobre dalla nota di aggiornamento del Def. Ieri il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha detto che quest'anno l'economia italiana potrebbe registrare un risultato negativo con un Pil compreso tra -0,1% e -0,2%.

Le parole di Zanetti confermano la previsione al ribasso del Fmi. Tra due settimane con la rilevazione dell'Istat ci sarà la "sentenza" definitiva. Anche lo spostamento di un solo decimale potrebbe produrre la modifica di alcune parti dell'impalcatura contabile della "stabilità". Con la quale non dovrebbe scattare una nuova rimodulazione delle aliquote Iva del 4% e del 10%, nonostante le pressioni di Bruxelles. Quasi certa invece una mini-estensione del bonus Irpef da 80 euro ai nuclei familiari monoreddito con molti figli (probabilmente più di tre), in chiave quoziente familiare, ma solo per le fasce più povere. Una conferma indiretta arriva dal ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, che in un'intervista a Famiglia cristiana si dichiara favorevole al quoziente familiare ma non per tutti: «Ci deve essere qualche elemento di equità, non si può prescindere dal reddito».

Altrettanto certa la potatura della giungla delle tax expenditures che marcerà parallelamente alla Legge di stabilità. Su questo fronte il Governo sta valutando varie opzioni, tra le quali quella di parametrare al reddito il taglio di alcune agevolazioni fiscali.

Tornando alla composizione della Legge di stabilità, il Governo punta a evitare, o quanto meno a rendere soft, la correzione dei conti necessaria per restare negli attuali parametri Ue. Alla fine il rapporto deficit-Pil dovrebbe attestarsi tra il 2,8% e il 2,9% lasciando così un margine per un nuovo taglio dell'Irap di almeno 4 miliardi e per la dote da 1,5 miliardi da destinare ai nuovi ammortizzatori collegati al decollo del Jobs act (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ad alimentare la Legge di stabilità saranno anche la minor spesa per interessi sul debito - che nel 2014 sarà di 5 miliardi ma che per il 2015 potrebbe essere "sfruttata" per non più di 2-3 miliardi - e la maggiore Iva da pagamenti arretrati della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LA DELEGA SUL LAVORO

Jobs Act, ok in commissione al Senato

La mediazione Poletti-Sacconi regge: la maggioranza vota compatta, Fi si astiene IL CALENDARIO A partire dal 23 settembre il ddl delega è atteso in Aula a Palazzo Madama in prima lettura per rispettare la tabella di marcia del governo

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il Ddl delega, meglio noto come Jobs act, ha superato ieri l'esame della commissione Lavoro del Senato con il voto favorevole di tutti i partiti della maggioranza, l'astensione di Forza Italia, mentre i senatori di 5 Stelle e di Sel hanno abbandonato per protesta.

L'esame dell'Aula di Palazzo Madama è atteso a partire dal 23 settembre. La mediazione raggiunta tra il relatore, Maurizio Sacconi (Ncd), e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sull'ultimo nodo da sciogliere, l'articolo 4 del Ddl con la delega al governo per la riscrittura dello Statuto dei lavoratori in un testo organico semplificato, ha retto. Anche se la minoranza Pd resta fortemente critica sull'articolo 18, trovando una sponda nei sindacati pronti ad una mobilitazione unitaria: «Lo sciopero generale? Vedremo - ha commentato la leader della Cgil Susanna Camusso -. Bisogna chiedere al governo se c'è ancora spazio per un confronto».

Veniamo ai contenuti della delega più "spinosa": le nuove assunzioni avverranno con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, legato all'anzianità di servizio. Secondo quanto spiegato dallo stesso premier Renzi, non avranno la tutela reale dell'articolo 18 in caso di licenziamento illegittimo: la reintegra sarà sostituita dal pagamento di un indennizzo economico crescente. Per la minoranza Pd, invece, l'articolo 18 va sospeso per una fase iniziale (anche di 3 anni o più), ma poi deve essere ripristinato. Sono esclusi i lavoratori già assunti con contratto a tempo indeterminato che continueranno ad avere garantita la protezione dell'articolo 18.

Tra i principi oggetto della delega al governo figurano anche la revisione della disciplina delle mansioni con un "paletto" che prevede «limiti alla modifica dell'inquadramento», così come la revisione della disciplina dei controlli a distanza che «tenga conto dell'evoluzione tecnologica e contemperi le esigenze produttive con la tutela della riservatezza del lavoratore», contenute rispettivamente all'articolo 4 e 13 dello Statuto dei lavoratori del 1970. Si potrà sperimentare il compenso orario minimo per rapporti di lavoro subordinato e collaborazioni coordinate e continuative non regolate da contratti siglati da sindacati e associazioni datoriali più rappresentative (previa consultazione). Sulla scia dei mini jobs tedeschi si prevede il ricorso a prestazioni accessorie per attività occasionali in tutti i settori produttivi, incrementando gli attuali limiti di reddito, con l'impiego di voucher per la tracciabilità. Insieme alla razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva.

Tra le altre 4 deleghe del Ddl, una riguarda gli ammortizzatori sociali: non potrà più essere concessa la cassa integrazione in caso di cessazione di attività aziendale, e saranno rimodulati gli oneri contributivi tra i settori in funzione dell'effettivo utilizzo. L'Aspi (ammortizzatore che sostituisce la disoccupazione) sarà esteso ai Co.co.co., ma il beneficio per tutti è condizionato alla partecipazione a programmi di formazione, riqualificazione e ricerca del lavoro. Si amplia il campo di applicazione dei contratti di solidarietà con la possibilità di utilizzarli in chiave "espansiva", eliminando alcuni vincoli per l'aumento d'organico riducendo l'orario di lavoro. Un'altra delega riguarda le politiche attive del lavoro con l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione che avrà competenze gestionali (oggi divise tra più soggetti) su servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi. Si prevede il contratto di ricollocazione con agenzie per il lavoro o altri operatori accreditati, che saranno remunerati solo una volta inserita la persona nel mondo del lavoro. Le altre due deleghe riguardano la semplificazione delle procedure e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Tra colleghi si potranno cedere tutti o parte dei giorni di riposo aggiuntivi spettanti in base al contratto nazionale a favore del lavoratore genitore di figlio minore con necessità di cure costanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto lavoro tra decreto e delega

ASSUNZIONI A TERMINE

Acausalità e apprendistato:

primo atto della riforma

Il primo atto del Jobs act, scritto dal decreto Poletti (DI 34/2014) ha esteso da 12 a 36 mesi la durata del contratto a termine che non richiede causali, prorogabile fino a 5 volte. Il tetto di utilizzo è del 20% dei contratti a tempo indeterminato. Semplificato il piano formativo sull'apprendistato; fissati 45 giorni alle regioni per comunicare l'offerta formativa pubblica; scende dal 50 al 20% la quota di apprendisti da stabilizzare

RIORDINO CONTRATTI

Nuove assunzioni stabili con contratto a tutele crescenti

Le nuove assunzioni a tempo indeterminato saranno a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Verrà rivista la disciplina sulle mansioni e sul divieto dei controlli a distanza dello Statuto dei lavoratori. Si sperimenta il compenso orario minimo per rapporti di lavoro subordinato e co.co.co. non regolati da contratti. Mini jobs per le prestazioni occasionali, aumentando i limiti reddituali, pagati con voucher tracciabili

AMMORTIZZATORI

Superamento della Cig

e rimodulazione dell'Aspi

Assicurare tutele uniformi e legate alla storia contributiva del lavoratore in caso di disoccupazione involontaria superando la normativa in materia di integrazione salariale e di mobilità in deroga. A questo punta la delega in tema di riforma degli ammortizzatori. Dunque stop alla Cig in caso di cessazione di attività dell'impresa e rimodulazione dell'Aspi. Estensione dei contratti di solidarietà alle imprese sotto 15 dipendenti

POLITICHE ATTIVE

Un'Agenzia per l'occupazione

Riordino degli incentivi al via

Al via il riordino della normativa in materia di servizi e di politiche attive per il lavoro. L'attuazione della delega dovrà provvedere alla razionalizzazione degli incentivi per le assunzioni e l'autoimprenditorialità. Ma anche promuovere un collegamento tra misure di sostegno al reddito di chi è senza lavoro e del suo inserimento nel tessuto produttivo. Un'Agenzia nazionale per l'occupazione gestirà servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi

SEMPLIFICAZIONI

Taglio degli adempimenti

Stop alle dimissioni in bianco

Snellimento e razionalizzazione delle procedure di attivazione e gestione dei rapporti di lavoro e in materia di sicurezza. L'obiettivo della delega al capitolo semplificazione è dimezzare il numero di atti amministrativi necessari. Con una modifica in commissione si punta a contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco. Priorità alle politiche volte a prevenire e scoraggiare il lavoro sommerso

CONCILIAZIONE

Estesa la «maternità»

e tax credit per le donne

La delega punta a garantire adeguato sostegno alla genitorialità. Prevista l'introduzione universale dell'indennità di maternità e il diritto per le lavoratrici madri parasubordinate all'assistenza anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Tax credit come incentivo al lavoro femminile e possibilità di cedere parte delle ferie annuali retribuite a colleghi con figli minori malati gravi

Confindustria. «L'Italia non è un ecosistema favorevole alle imprese»

Squinzi: avanti su credito d'imposta e agenda digitale

INCONTRO CON NAPOLITANO Ieri il presidente di Confindustria al Quirinale per un colloquio con il capo dello Stato sulla situazione economica

Nicoletta Picchio

ROMA

L'innovazione per superare la crisi. «Il Paese a tutti i livelli ha bisogno di un enorme sforzo innovativo, sia nel privato, e gli sforzi sono tangibili, che nell'amministrazione pubblica». Ce n'è bisogno per aumentare la competitività e Giorgio Squinzi l'ha sottolineato aprendo il forum di Assotelecomunicazioni, ieri pomeriggio: «Innovare è necessario e conviene». Ma c'è bisogno di azioni e il presidente di Confindustria ha sollecitato il credito di imposta sulla ricerca e l'innovazione e il completamento della governance dell'Agenda digitale, «superando i ritardi per metterla in linea con la tabella di marcia europea». L'industria è il motore della crescita e le tlc, ha detto Squinzi, sono un settore «portante e irrinunciabile di un'economia competitiva». Anche per questo c'è bisogno di una «nuova politica industriale con scelte che fissino nelle reti e nell'It una delle sfide-Paese fondamentali».

Il presidente di Confindustria è convinto che il Paese sia in grado di reagire alla crisi: «È pericoloso cedere alla rassegnazione e non giustificato dalla realtà. L'Italia conserva grandi potenzialità di rilancio». Ci sono realtà imprenditoriali «di grande qualità, che con la loro vitalità ci consentono di rimanere tra i Paesi industrializzati del mondo, queste realtà vanno aiutate a competere».

Prima di arrivare al forum, Squinzi era salito al Quirinale per un colloquio con il presidente della Repubblica, appuntamento diventato quasi una consuetudine in questi anni di presidenza di Confindustria, per discutere della situazione economica dell'Italia. Il governo sta lavorando alla Legge di stabilità, in Parlamento è in discussione il Jobs act. Per Squinzi è importante che i provvedimenti presi o annunciati diventino operativi, senza essere bloccati dalla burocrazia o rallentati dai decreti attuativi. «Incentivare gli investimenti solo sulla carta non è buona norma». E ha fatto gli esempi del decreto Sblocca-Italia e del decreto Crescita 2.0. Sullo Sblocca-Italia «il rinvio a successivi decreti attuativi rende incerta l'applicabilità di una misura importante per gli investimenti nelle tlc, come il credito di imposta per la realizzazione delle reti fisse e mobili a banda ultralarga». Altro esempio di inefficienza applicativa, è che «siamo ancora in attesa del completamento del regolamento scavi per la posa della fibra ottica e dell'emanazione delle linee guida sulle rilevazioni delle emissioni elettromagnetiche previste dal decreto Crescita 2.0».

Anche sull'Agenda digitale, Confindustria ha accolto positivamente i vari provvedimenti normativi, «lamentiamo solo i tempi e le modalità attuative, non ancora all'altezza delle aspettative». È «prioritario» attuarli, razionalizzando la governance, «indispensabile per favorire il passaggio da una politica dell'innovazione frammentata ad una politica coordinata ed efficiente». Governance, attuazione dei provvedimenti ma anche misure di sostegno, «con strumenti semplici e rapidi, di immediata attuazione come il credito d'imposta su ricerca e innovazione. C'è in tutta Europa e funziona, adottiamolo senza indugi, costa poco e restituisce competitività alle imprese e risorse a lungo termine allo Stato». La questione, ha concluso Squinzi, non sta nel dibattito "incentivi sì o no". «L'Italia non è un ecosistema favorevole all'impresa». Bisogna «cambiare le condizioni di contesto per mettere il paese e le imprese sul sentiero della crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Al convegno di Asstel. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria (a destra) con Marco Patuano, ad di Telecom Italia

Gli operatori. Appello al governo

«Troppi gli sprechi delle Regioni»

LE PROPOSTE Rilanciare le riforme per centralizzare la gestione delle risorse, taxa di soggiorno da rimodulare per assicurare investimenti
V. Ch.

MILANO

Gli operatori del settore, dopo un'estate difficile come quella 2014 chiedono al Governo, che ha appena varato un primo pacchetto turismo, un cambio di passo. «Un serio progetto di crescita che si articoli intorno a cultura e territorio e faccia del turismo un asse prioritario non è più procrastinabile, così come sono fondamentali l'accelerazione della riforma del Titolo V e passi concreti sul Jobs act per il lavoro e l'impresa» sottolinea Renzo Iorio, presidente di Federturismo-Confindustria.

«È cruciale - aggiunge - far avanzare il più rapidamente possibile la Riforma del Titolo V nel senso di trasferire il turismo dalla attuale inefficace e dispendiosa competenza esclusiva delle Regioni alla competenza esclusiva dello Stato e del Governo centrale. Solo così potremo contare su una reale visione paese e capacità di confronto e competizione nel mercato turistico mondiale».

Un punto chiave riguarda l'aumento dell'efficacia delle risorse. Urgente «una gestione unitaria dei consistenti budget di spesa oggi distribuiti tra le Regioni - sottolinea il presidente di Federturismo-Confindustria -, permettendo significative economie ed efficienza di spesa per consentire una riduzione del carico fiscale sul lavoro e sulle imprese».

Insomma, «se si vuole dare inizio alla rinascita italiana occorre intervenire per la crescita e l'impresa, con misure che agiscano sui problemi strutturali - aggiunge Iorio -, abbandonando inutili difese corporative e le ampie sacche di elusione e evasione fiscale e di assenza di tutela del consumatore e dei lavoratori». Affinchè il nostro Paese cresca in visibilità - aggiunge Iorio - e sia più facilmente raggiungibile è ora importante che il Governo intervenga sui nodi irrisolti tra cui la taxa di soggiorno che deve essere più equa non potendo gravare solo sulle strutture alberghiere: «Da tempo chiediamo la sua trasformazione in city tax e che venga applicata a tutte le imprese del turismo prevedendo di destinare il 50% del gettito ad investimenti per la salvaguardia, fruibilità e attrattività dei territori. Infine bisogna realizzare una politica fiscale e finanziaria che agevoli l'impresa turistica sul mercato internazionale». Un importante segnale positivo è l'attenzione e l'azione del Fondo Strategico Italiano di intervento nel settore, con una visione industriale e aperta all'eccellenza operativa internazionale per valorizzare il nostro patrimonio ed aumentare l'attrattività del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Federturismo. Renzo Iorio

Processo tributario. Le conseguenze dell'estensione alle controversie fiscali delle disposizioni introdotte con il provvedimento sul rito civile

Sul contenzioso «effetto» DI giustizia

Ridotta la possibilità di compensare le spese - Partita aperta sulle dichiarazioni di terzi
Antonio Iorio

Novità in arrivo per il processo tributario: alcune modifiche al Codice di procedura civile apportate dal DI 132/2014 (il decreto «giustizia», si veda anche a pagina 53) possono avere ricadute anche nel contenzioso tributario. È il caso della nuova regolamentazione delle spese di lite, del periodo di interruzione durante il periodo estivo, e dell'acquisizione delle dichiarazioni rese da terzi.

Le spese

La regolamentazione delle spese nel processo tributario è disciplinata dall'articolo 15 del Dlgs 546/92 secondo cui la parte soccombente è condannata a rimborsare le spese del giudizio liquidate con la sentenza. La commissione tributaria può dichiarare compensate in tutto o in parte le spese, a norma dell'articolo 92, secondo comma del Codice. Quest'ultimo prevedeva che «se vi è soccombenza reciproca o concorrono altre gravi ed eccezionali ragioni, esplicitamente indicate nella motivazione, il giudice può compensare, parzialmente o per intero, le spese tra le parti». Con le modifiche apportate ora dal DI 132 il giudice può compensare le spese «se vi è soccombenza reciproca ovvero nel caso di novità della questione trattata o mutamento della giurisprudenza». In sostanza i motivi per disporre la compensazione, secondo le intenzioni del legislatore, vengono ridotti, limitandoli alla novità della questione e/o al mutamento della giurisprudenza, fermo restando evidentemente le ipotesi di soccombenza reciproca.

La sospensione

L'altra novità concerne il periodo di sospensione dei termini processuali, ridotto dall'attuale 1° agosto-15 settembre al 6-31 agosto. Va peraltro tenuto presente che tale periodo in ambito tributario trova applicazione anche al di fuori del processo (si veda l'articolo qui sotto).

Dichiarazioni di terzi

Vi è infine una norma la cui estensione al processo tributario appare dubbia ma che sarà certamente oggetto di un confronto giurisprudenziale. Si tratta dell'istituto delle dichiarazioni scritte, in base al quale la parte potrà produrre, sui fatti rilevanti ai fini del giudizio, dichiarazioni di terzi, capaci di testimoniare, rilasciate al difensore che, previa identificazione, ne attesterà l'autenticità. Il difensore, in questo caso, avverte il terzo che la dichiarazione può essere utilizzata in giudizio, delle conseguenze di false dichiarazioni e che il giudice può disporre anche d'ufficio che sia chiamato a deporre come testimone.

A favore dell'estensione al processo tributario sicuramente vi è l'ormai univoco orientamento della Cassazione per la quale il divieto della prova testimoniale (articolo 7 del Dlgs 546/92) non esclude l'utilizzabilità delle dichiarazioni rese da terzi in un pvc ovvero riportate in atti notori. La stessa Consulta ha chiarito che il giudice tributario valuta queste dichiarazioni quali indizi, da riscontrare con ulteriori elementi. In concreto, applicando la nuova norma si renderebbe più agevole acquisire le dichiarazioni di terzi, fermo restando la rilevanza delle attuali dichiarazioni sostitutive.

Operando una interpretazione rigorosamente letterale della disposizione, invece, si potrebbe giungere a conclusioni opposte, escludendo la sua rilevanza nel contenzioso tributario. Essa infatti prevede l'eventuale deposizione del testimone davanti al giudice (circostanza non consentita nel processo fiscale). Sarà interessante, a questo punto, verificare l'orientamento della giurisprudenza in quanto si tratta di un istituto che potrebbe trovare anche un frequente utilizzo nel processo tributario: si pensi, per tutti, ai casi di provenienza di somme a seguito di indagini bancarie, di accertamenti sintetici, eccetera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estensione

La novità del DI 132/2014**L'applicazione al processo fiscale****La decorrenza****ARTICOLO 92 DEL CODICE DI PROCEDURA CIVILE**

Se vi è soccombenza reciproca, ovvero nel caso di novità della questione trattata o mutamento della giurisprudenza, il giudice può compensare, parzialmente o per intero, le spese tra le parti

La norma è applicabile al processo tributario grazie all'articolo 15 del Dlgs 546/92 che rinvia, in quanto alla liquidazione delle spese di lite, all'articolo 92 del Codice di procedura civile. Il giudice tributario potrà quindi compensare le spese solo se ricorrerà un mutamento della giurisprudenza o la controversia oggetto della decisione è nuova

La nuova disposizione si applica ai procedimenti introdotti a decorrere dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Quindi si potranno ravvisare eventuali difetti di motivazione solo per i procedimenti avviati dopo la conversione

ARTICOLO 257 TER DEL CODICE DI PROCEDURA CIVILE

La parte può produrre sui fatti rilevanti ai fini del giudizio dichiarazioni di terzi, capaci di testimoniare, rilasciate al difensore che, previa identificazione, ne attesta l'autenticità. Il difensore avverte il terzo che la dichiarazione può essere utilizzata in giudizio, delle conseguenze di false dichiarazioni e che il giudice può disporre anche d'ufficio che sia chiamato a deporre come testimone

La norma potrebbe essere applicata al contenzioso tributario in virtù del generale rinvio contenuto alle regole del Codice di procedura civile. Il divieto di prova testimoniale previsto per il processo tributario secondo la Cassazione non osta all'utilizzo di dichiarazioni rese da terzi in atti dell'amministrazione finanziaria o prodotte in giudizio per mezzo di dichiarazioni sostitutive di atti di notorietà

Il decreto legge non prevede un'entrata in vigore differenziata rispetto alle generali previsioni contenute nell'articolo 23 dello stesso. Pertanto si ritiene che la nuova norma sia entrata in vigore il giorno 13 settembre 2014 (giorno successivo dalla pubblicazione del decreto legge sulla «Gazzetta Ufficiale»)

ARTICOLO 1 DELLA LEGGE 742/69

Il decorso dei termini processuali relativi alle giurisdizioni ordinarie e a quelle amministrative è sospeso di diritto dal 6 al 31 agosto di ciascun anno, e riprende a decorrere dalla fine del periodo di sospensione. Ove il decorso abbia inizio durante il periodo di sospensione, l'inizio stesso è differito alla fine di detto periodo

La disposizione ha valenza per tutte le giurisdizioni e quindi amministrative, ordinarie e tributarie, anche se in alcuni casi possono esistere eccezioni. La sospensione ha valenza sia per il termine entro cui notificare l'atto alla controparte (per esempio ricorso e appello), sia per il deposito presso le segreterie delle commissioni tributarie

La disposizione è efficace a decorrere dal 2015 e pertanto i contribuenti e l'amministrazione finanziaria dovranno tenerne conto dal prossimo 6 agosto 2015, salvo evidentemente modifiche in sede di conversione in legge del decreto

Il nuovo calendario. In vigore dal 2015

Sospensione dei termini su più fronti

LE RICADUTE Dalla notificazione degli atti alla controparte al deposito di documenti in commissione tributaria Niente riflessi per Pvc e inviti

Laura Ambrosi

Le modifiche sulla sospensione feriale dei termini sotto un profilo operativo interessano un'elevata platea di contribuenti, in quanto in materia tributaria l'istituto della sospensione trova applicazione anche al di fuori del processo.

L'articolo 1 della legge 742/1969 disponeva che il decorso dei termini processuali relativi alle giurisdizioni ordinarie e a quelle amministrative è sospeso di diritto dal 1° agosto al 15 settembre di ciascun anno e riprende a decorrere dalla fine del periodo di sospensione. Ora, con l'articolo 16 del decreto legge 132/2014, la sospensione dei termini riguarderà il periodo più ridotto intercorrente tra il 6 e il 31 agosto.

In ambito tributario la sospensione ha valenza sia per il termine entro cui notificare l'atto alla controparte (ricorso, appello, eccetera) sia per il deposito presso le segreterie delle commissioni tributarie (costituzione in giudizio, deposito di memorie, documenti, eccetera). Inoltre rileva anche per i termini di pagamento degli atti impugnabili che, fatte alcune eccezioni, possono beneficiare di questo maggior arco temporale. Ciò in quanto questo pagamento è riferito al termine per proporre ricorso che appunto è influenzato dalla sospensione.

Spesso, poi, per gli avvisi di accertamento è presentata l'istanza di adesione, la quale prevede che per tentare il raggiungimento di un accordo tra le parti (fisco e contribuente) siano sospesi tutti i termini (per il pagamento ovvero l'impugnazione) di 90 giorni. Ne consegue che l'impugnazione dinanzi al giudice tributario può avvenire entro 150 giorni (60 più 90). Tuttavia, anche in questa ipotesi è prevista la sospensione feriale dei termini e pertanto dal 2015 in poi dovranno essere aggiunti non più 46 giorni, ma soltanto 26.

La sospensione feriale vale anche per i termini previsti per la costituzione in giudizio, ossia il deposito del ricorso in commissione tributaria.

Ordinariamente l'atto deve essere depositato presso la cancelleria del giudice tributario entro 30 giorni dalla notifica alla controparte, ma se questo termine cade nel periodo feriale il conteggio dei giorni si dovrà sospendere per l'intera pausa feriale.

Va in ultimo rilevato che il periodo di sospensione vale anche per i termini a "ritroso". Il caso più frequente riguarda il deposito di memorie e/o documenti per i quali la scadenza va calcolata dalla data dell'udienza: entro dieci giorni liberi prima dell'udienza ove non vi siano documenti da depositare, entro 20 giorni in caso di allegazione di documenti.

In seguito alle modifiche introdotte dalla legge 147/2013, anche per la fase di reclamo/mediazione è prevista la sospensione feriale. Ne consegue che gli uffici potranno beneficiare di maggior tempo per definire la posizione in sede di mediazione.

Occorre infine ricordare che la sospensione non opera per gli atti aventi valenza meramente amministrativa. È il caso, ad esempio, degli avvisi bonari, l'adesione ai Pvc, la risposta ai questionari o gli inviti al contraddittorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2014. Le novità del modello per gli esportatori abituali in vista della scadenza del 30 settembre per l'invio FOCUS

Iva, extraterritorialità al debutto

Le operazioni fuori campo entrano nel volume d'affari rettificato per il plafond
Massimo Sirri Riccardo Zavatta

Per chi opera con l'estero, ai controlli di routine prima dell'invio della dichiarazione annuale Iva, si aggiungono quest'anno alcune particolari cautele, funzionali alla corretta compilazione del modello e, in taluni casi, per accorgersi di eventuali errori al fine di porvi rimedio in tempo utile (ravvedimento operoso). Il riferimento è, nello specifico, all'impatto delle nuove regole di fatturazione in vigore dal 2013 sul calcolo del volume d'affari e sulla determinazione dello status di esportatore abituale e del relativo plafond per l'acquisto di beni e servizi senza applicazione dell'imposta.

Nel rigo VE39 del modello, infatti, dedicato alle operazioni non soggette a Iva ai sensi degli articoli da 7 a 7 septies del Dpr 633/1972, vanno comprese le operazioni che sono fuori del campo applicativo dell'imposta per carenza del requisito della territorialità, ma che, se effettuate a decorrere dal 1° gennaio dell'anno scorso, sono comunque soggette all'obbligo di fatturazione previsto dall'articolo 21, comma 6 bis del decreto Iva. Tale norma prevede che siano certificate con fattura le cessioni di beni e le prestazioni di servizi extraterritoriali, quando (lettera a) sono effettuate nei confronti di un soggetto passivo che sia debitore dell'imposta in un altro Stato Ue (purché non si tratti di operazioni ex articolo 10, numeri da 1 a 4 e 9), dovendo riportarsi in questo caso la dicitura «inversione contabile», o quando (lettera b) si tratta di operazioni rilevanti fuori del territorio comunitario (l'annotazione è «operazione non soggetta»), restando di fatto esclusa dal generalizzato obbligo di fatturazione, in base al dato normativo, un'unica tipologia di operazioni, ossia la vendita di beni esportati fuori Ue con partenza da un altro Paese membro (una triangolazione Francia-Italia-Cina, per esempio), ivi rilevante territorialmente, ma senza obblighi impositivi nell'Unione europea.

Queste operazioni, inoltre, concorrono alla formazione del volume d'affari di cui all'articolo 20 del Dpr 633/1972 che, nella versione in vigore dal 2013, non contiene più alcuna esclusione con riguardo a tali fattispecie. Nel rigo VE40 della dichiarazione, pertanto, rientrano anche le cessioni/prestazioni fuori campo Iva per mancanza del requisito territoriale, influenzando così su tutti gli istituti e i meccanismi che a tale grandezza fanno diretto riferimento, come avviene per i limiti che consentono di accedere alla liquidazione periodica trimestrale dell'imposta o di optare per il regime dell'Iva per cassa o, ancora, di presentare trimestralmente la comunicazione black list (in attesa che il decreto semplificazioni in corso di approvazione ne disponga l'invio con cadenza annuale, al superamento della soglia di 10mila euro). Un'ulteriore verifica della corretta individuazione delle operazioni effettuate e registrate (o soggette a registrazione) potrebbe quindi essere opportuna per i soggetti che hanno adottato i suddetti regimi o hanno fruito delle cennate semplificazioni.

Analoga attenzione dovrà essere posta nella verifica dello status di esportatore abituale, considerato che la particolare qualifica (e la conseguente agevolazione) si acquisisce quando l'ammontare delle operazioni non imponibili di cui al rigo VE30 supera il 10% del complessivo volume d'affari. Per evitare la penalizzazione che sarebbe derivata agli operatori dal fatto di dover includere nel volume d'affari anche le operazioni fuori campo Iva perché prive del requisito territoriale, l'articolo 1 del Dl 746/1983 prevede ora che tale importo, indicato al rigo VE40 della dichiarazione, sia diminuito, oltre che delle operazioni di cui all'articolo 21, comma 6, lettera a) del decreto Iva (cessioni di beni in transito o depositati in luoghi soggetti a vigilanza doganale), anche dell'ammontare delle operazioni di cui all'articolo 21, comma 6 bis, ossia proprio delle operazioni extraterritoriali riepilogate al rigo VE39.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

LO STATUS DI ESPORTATORE ABITUALE

01|L'OPERATORE CHE EFFETTUA OPERAZIONI "EXTRATERRITORIALI"

8Alfa Srl è una società di commercializzazione e installazione di piccoli impianti refrigeranti

8Nel 2013 ha effettuato operazioni imponibili per 800mila euro e cessioni intracomunitarie non imponibili per 50mila euro

8Nello stesso anno ha eseguito lavori di installazione su immobili all'estero (fuori campo Iva ex articolo 7-quater, comma 1, lettera a del Dpr 633/72) per 150mila euro

02|LA COMPILAZIONE DEL MODELLO

8Le operazioni imponibili e le cessioni intracomunitarie vanno indicate nei rigi VE23 e VE30 (campi 1 e 3) della dichiarazione

8 Le prestazioni di servizi extraterritoriali vanno riportate nel rigo VE39 e contribuiscono alla formazione del complessivo volume d'affari della società

03|LA VERIFICA DEI PRESUPPOSTI

8Per accertare se la società può essere considerata esportatore abituale (operazioni non imponibili superiori al 10% del volume d'affari), si confronta l'importo del rigo VE30 (campo 1) con quello del volume d'affari "rettificato" (VE40 - VE39)

8L'incidenza percentuale delle operazioni non imponibili ($50.000/850.000 \times 100 = 5,88\%$) non è superiore al 10 per cento. La società non acquisisce la qualifica di esportatore abituale

8Se il legislatore avesse previsto la rilevanza delle operazioni extraterritoriali sia al numeratore sia al denominatore del rapporto, la società avrebbe i requisiti per essere esportatore abituale. Infatti: $(50.000 + 150.000)/1.000.000 \times 100 = 20$ per cento

PLAFOND E ATTIVITÀ ESENTE

01|IL PRO-RATA

8La società Beta Spa dal 2013 ha affiancato, all'attività di produzione e vendita di materiale elettrico, l'esercizio di attività di locazione di fabbricati in esenzione da Iva

8La detrazione dell'imposta sugli acquisti, disciplinata in base alle regole del pro-rata di cui all'articolo 19-bis del Dpr 633/72, è del 95% per l'anno 2013

8Nel 2013 la società ha effettuato acquisti imponibili per 2 milioni di euro (440mila euro di Iva) e, avvalendosi del plafond degli esportatori abituali, acquisti senza applicazione dell'imposta per 100mila euro (22mila euro di Iva teorica)

02|IL QUADRO VF

8Gli acquisti (imponibile e imposta) vanno indicati al rigo VF12 e l'imposta va in VF24

8Gli acquisti con utilizzo del plafond sono riportati al rigo VF13 (imponibile)

8La percentuale del pro-rata è indicata nel rigo VF34 (campo 8)

03| LA DETERMINAZIONE DELL'IVA DETRAIBILE

8Per stabilire l'Iva ammessa in detrazione, occorre tener conto dell'imposta "teorica" che l'operatore non ha pagato (utilizzando il plafond), da indicare al rigo VF35

8Il risultato da riportare al rigo VF37 si determina utilizzando la formula fornita nelle istruzioni del modello: $VF37 = - VF35 + VF36$

8Nel caso della Beta Spa, il risultato è 416.900 euro, dato da: $- 22.000 + \emptyset$

INTERVISTA

"Il governo sceglie misure di destra la sua unica logica è attaccare i sindacati"

L'intervista/ Susanna Camusso, leader della Cgil "Si assiste a una rappresentazione distorta, come se il problema dell'Italia fossero le organizzazioni sindacali Renzi fa l'errore di ritenere che la perdita di competitività dipenda dai diritti e non dalla mancanza di investimenti"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Abbiamo una deflazione che ci può divorare, siamo stretti tra il patto di stabilità e il blocco degli investimenti, e il tema diventa: come rendere più facili i licenziamenti? Mi sembra sbagliata e grave l'idea che possa esserci una decretazione d'urgenza sui licenziamenti. Di certo con queste misure non crescerà il Pil, il Paese resterà in deflazione e non recupereremo il 25 % di capacità produttiva che abbiamo perso. La logica scelta non è quella di aggredire le cause dell'economia ma solo attaccare il sindacato. Peccato che in gioco ci siano i lavoratori e il Paese». Mentre Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, parla la Commissione Lavoro del Senato sta dando il via libera alla legge delega sul lavoro. Quella che cambierà il nostro mercato del lavoro ma anche che manderà in soffitta l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Questa, segretario, è la vostra Caporetto. Una sconfitta subita senza nemmeno sparare un colpo.

«Con queste misure la Caporetto rischia di farla la nostra economia.

Quanto a non sparare un colpo aspetti a dirlo. Mi sembra che anche lei sia preda della propaganda.

Il problema non è il sindacato, ma come si crea lavoro e quali sono le condizioni dei lavoratori. Si assiste a una rappresentazione distorta come se il problema fossero le organizzazioni sindacali. Qual è la visione che ha del lavoro il nostro presidente del Consiglio? Mi ha colpito che abbia parlato di apartheid nel mercato del lavoro. Per restare nella metafora, vorrei ricordare che mai in Sudafrica si è pensato di superare l'apartheid peggiorando le condizioni della popolazione bianca. Si continua a perseverare nell'errore di ritenere che la perdita di competitività dipenda da quei diritti mentre invece è la precarizzazione e la mancanza di investimenti formativi su quei lavoratori ad aver contribuito al nostro declino competitivo». A parte la propaganda, resta il fatto che chi è tutelato oggi dall'articolo 18 non succederà nulla. E oggi i lavoratori protetti dall'articolo 18 sono meno della metà.

«Per la verità sono il 60% di chi lavora, e come si sa la deterrenza coinvolge tutti. Poi l'obiettivo di questo governo non doveva essere quello di costruire l'universalità delle tutele, di far diventare tutti i lavoratori di serie A? Mi pare invece che così, oltre a ridurre le protezioni, si introducano ulteriori divisioni».

Il contratto a tutele crescenti non toglie i diritti a nessuno.

«Dipenderà da come verranno scritte le norme nei decreti attuativi. Per ora ci sono soltanto dei titoli.

E in quello che deciderà il governo si capirà quale valore intende attribuire al lavoro. La Cgil è per un contratto a tutele crescenti che alla fine abbia una pienezza di diritti per il lavoratore e poche altre forme contrattuali». Secondo lei cosa farà il governo? «Certo se il governo dovesse, come sembra, superare l'articolo 18 per i neoassunti tradirebbe i principi con cui si è presentato ai giovani e ai precari. Ma non c'è solo il tema dei licenziamenti, il governo pensa di riscrivere parti fondamentali dello Statuto dei lavoratori, dando la possibilità alle imprese di demansionare i lavoratori. La Costituzione prevede che a parità di lavoro sia data parità di retribuzione. A quel principio bisogna restare ancorati». Considera Renzi un riformista o un conservatore? «Dipende. Non investire sul lavoro e sulla sua qualità è quello che hanno fatto i governi degli ultimi vent'anni». Eppure dice di volere unificare il mercato del lavoro, superare le attuali differenze. Nella delega questi principi ci sono. Lei non li vede? «Nella dichiarazioni del governo c'è molta ambiguità. L'introduzione del contratto a tutele crescenti vuole dire che si aboliscono le attuali 46 tipologie di contratti? Vuol dire che il decreto Poletti sui contratti a termine verrà superato?».

Per queste ragioni la Cgil si prepara allo sciopero generale? «In assenza di un confronto e risposte alle osservazioni di chi come noi - piaccia o meno - rappresenta milioni di lavoratori, non potremo che mettere in

campo una grande mobilitazione, che mi auguro unitaria con Cisl e Uil. Nulla può essere escluso, nemmeno lo sciopero». Per combattere una battaglia, come ha detto nel vostro direttivo, il segretario dei pensionati Carla Cantone, serve l'esercito. Qual è oggi l'esercito dei sindacati? «Ho un'idea meno militaresca, ma l'esercito del sindacato si chiama mondo del lavoro. Di coloro che sono incluse preoccupati per il proprio futuro e di quelli che sono esclusi ai quali bisognerebbe estendere i diritti. Questa è la riforma dello Statuto che la Cgil proporrà. Per questo mi ha molto colpito che nel suo discorso in Parlamento il premier non ha parlato di come creare occupazione e ha assunto la cancellazione delle tutele dei lavoratori, come faceva la destra».

Vuol dire che Renzi è di destra? «No. E poi sta a lui collocarsi».

Pensa che le sue politiche siano di destra, allora? «Non tutte, sarebbe sbagliato sostenerlo. Non lo è stato di certo il provvedimento sugli 80 euro. Ma l'articolo 18 è da sempre una bandiera della destra».

Oggi è l'Europa che ci chiede alcuni interventi sul mercato del lavoro.

«Guardi, credo che Renzi stia usando la bandierina dell'articolo 18 perché in Europa non è riuscito a strappare nulla sul piano delle politiche economiche. Probabilmente pensa di ottenere così maggiore flessibilità. Ma l'Europa è contro un mercato del lavoro duale, in Europa è il contratto a tempo indeterminato ad essere considerato lo standard».

"L'IDEA DEL DECRETO

È grave l'idea che possa esserci una decretazione d'urgenza per facilitare i licenziamenti

ALTRO CHE CRESCITA

Di certo con questa riforma del lavoro il Pil non crescerà e non recupereremo il 25% di capacità produttiva persa

L'APARTHEID

L'apartheid del lavoro? In Sudafrica non è stata superata peggiorando le condizioni dei bianchi Sotto i 15 Tempo determinato Totale dipendenti Classe di addetti Tempo indeterminato 470.011 3.529.312 Sopra i 15 797.869 6.506.926 3.999.323 7.304.795 Totale dipendenti 1.267.880 10.036.238 11.304.118 Chi è protetto dall'articolo 18 e chi non lo è Anno 2011 FONTE Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Censimento Industria e Servizi ISTAT lavoratori dipendenti soggetti all'art. 18

Foto: Susanna Camusso guida la Cgil dal novembre 2010. È nettamente contraria all'abolizione dell'articolo 18 e favorevole a un contratto a tutele crescenti

I costi della politica

"Un tetto agli stipendi di Camera e Senato" Dipendenti in rivolta

La proposta Grasso e Boldrini: tagli agli assistenti e ai burocrati Ma 23 sigle sindacati contestano la decisione: "Irricevibile"

CARMELO LOPAPA

ROMA. Tagli per tutti, dagli assistenti parlamentari al segretario generale. E scatta la rivolta, alla Camera e al Senato, contro i tetti agli stipendi di funzionarie alti burocrati. La guida il cartello delle dieci sigle di Montecitorio e delle tredici di Palazzo Madama. Ma il piano delle presidenze Grasso e Boldrini viene imposto comunque. Le due vice presidenti con delega al personale, entrambe donne, entrambe del Pd, Valeria Fedeli e Marina Sereni, conducono il delicato confronto tenuto ieri pomeriggio finito però con una fumata nera.

Sono loro che consegnano il testo in dieci articoli, cinque pagine in tutto, contenente l'accordo conclusivo sulla «Ridefinizione delle retribuzioni dei dipendenti». Spending review da 60 milioni per i 1600 della Camerae da 36 milioni per i 799 del Senato, da portare a compimento entro il 2018. Ma si parte già dal primo gennaio 2015.

La Cgil di Palazzo Madama nemmeno si è presentata, come un paio di altre sigle di Montecitorio, gli altri erano presenti (rappresentati da una trentina di dipendenti). Giudicano il piano «irricevibile», sebbene una risposta formale dovrà essere comunicata entro le 20 di questa sera. Nei corridoi e negli uffici dei due palazzi ieri sera era tutto un parlottare e un organizzarsi, in vista della «battaglia», che passerà soprattutto attraverso una valanga di ricorsi al giudice del lavoro. Ma ecco il piano. Per la qualifica più alta, quella dei consiglieri, viene adottato un tetto allo stipendio già introdotto per la pubblica amministrazione, di 240 mila euro al netto degli oneri contributivi. A seguire, gli stenografi con 170 mila euro, i documentaristi con 160 mila, i segretari e i coadiutori con 115 mila, i collaboratori tecnici con 106 mila e infine gli assistenti parlamentari, cioè i commessi, che avranno un tetto pari a 99 mila euro. Ci saranno tre scaglioni per i tagli, a seconda di chi supera il tetto del 25 per cento, di chi lo supera tra il 25 e il 40 e di chi va oltre il 40.

Al termine di uno screening, i vertici di Camera e Senato hanno constatato che il 40 per cento dei dipendenti - destinati a fondersi in un ruolo unico del Parlamento entro dicembre - sfonda i tetti individuati per ciascun livello. La prima «vittima», si fa per dire, sarà il segretario generale, carica apicale, che alla Camera passerà da una retribuzione che oggi si aggira attorno ai 406 mila euro l'anno ai 240 mila, appunto; al gradino più basso, un assistente col massimo di anzianità vicino ai 136 mila euro, si fermerà a 99 mila. La controproposta dei sindacati rilanciava con il piano introdotto dal Quirinale per i suoi dipendenti, laddove a essere intaccate sono essenzialmente le voci accessorie e non lo stipendio base e tanto meno il maturato negli anni di servizio, questa la tesi. Ma il piano, che comprende anche una serie di incentivi di produttività, è quello e non sarà modificato, è stata la risposta. Trascorsa una settimana dal responso già scontato di questa sera, i due uffici di presidenza torneranno a riunirsi per adottare comunque il piano, già passato in prima battuta a luglio con le sole astensioni dei grillini. «Ci muoviamo in analogia con la normativa che il Parlamento ha approvato in materia di pubblici dipendenti - spiegano in una nota scritta Sereni e Fedeli - L'impianto è ambizioso, con il contenimento dei costi si imposta anche una complessiva riorganizzazione delle due strutture». Ma non sarà facile condurlo in porto. PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.csm.it

I NUMERI

240.000 MASSIMO Il tetto invalicabile delle retribuzioni, al netto dei contributi, sarà di 240.000 euro

170.000 STENOGRAFI I "resocontisti" delle sedute non potranno superare i 170.000 euro all'anno

406.000 SEGRETARIO GENERALE Lo stipendio attuale del primo dirigente di Montecitorio è molto oltre il tetto

40% OLTRE IL TETTO Quattro dipendenti su dieci hanno stipendi che superano i tetti

Foto: CONTROPARTI Marina Sereni e Valeria Fedeli vicepresidenti di Camera e Senato

La crisi

Il prestito Bce non decolla la domanda delle banche si ferma a 83 miliardi

Gli istituti aspettano di capire le prossime mosse di Draghi Alle aziende di credito italiane va il 28 per cento del totale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. "È un colpo a Mario Draghi", scrive il Financial Times online, magari esagerando. Ma commenti e umori non sono molto diversi. La prima operazione di rifinanziamento (Tltro, Targeted longerterm refinancing operation) lanciata ieri dalla Banca centrale europea, cioè il nuovo superprestito a 4 anni al tasso dello 0,15 per cento concesso alle banche a condizione che erogino prestiti all'economia reale, è partita a rilento. «Il supercannone di Draghi sembra essersi inceppato», commenta dura la Frankfurter Allgemeine.

Delle 382 banche accreditate per partecipare al finanziamento agevolato, vi hanno partecipato 255. L'asta alla fine si è conclusa con la concessione di prestiti per 82,6 miliardi, una cifra ben inferiore alle attese di operatori, osservatori e mercati che prevedevano una cifra tra i 133 e i 150 miliardi. Probabilmente la decisione di condizione il prestito alla concessione di crediti alle aziende ha scoraggiato non pochi istituti, mentre altri attendono gli esiti degli stress test e soprattutto aspettano di sapere le prossime mosse della Bce.

Insomma, i commenti politici e dei media non suonano positivi. «Il risultato è deludente», dichiara Johannes Gareis, analista presso Natixis. «Ma stiamo attenti a non trarre conclusioni troppo frettolose», replica Martin van Vliet della banca olandese Ing, spiegando: «La domanda sarà potenzialmente ben più importante a dicembre». La prima tranche, preannunciata da Mario Draghi come «inizio del lancio di misure non convenzionali per il sostegno all'economia», mirava chiaramente a incoraggiare le banche a concedere più crediti all'economia reale. Con l'obiettivo di rilanciare la crescita nell'eurozona, che resta molto modesta, con indicazioni recessive in Italia un rallentamento persino nella forte Germania, mentre l'inflazione è allo 0,4 per cento, troppo al di sotto del target del 2 per cento.

Altre sei operazioni "Tltro" saranno organizzate dalla Eurotower da fine anno fino al giugno 2016. Ed è possibile appunto che le banche attendano tra l'altro la scadenza dei loro bond preesistenti. Non si esclude neppure che alcuni istituti temano di non poter provare un aumento della concessione di credito all'economia reale, e quindi di essere costretti poi a restituire alla Bce il prestito concesso a condizioni così favorevoli. Si ritiene che la Eurotower voglia impegnare 400 miliardi di euro e oltre a breve termine nelle operazioni straordinarie di finanziamento alle banche. Dalla riuscita o meno di questa politica d'intervento dipende in gran parte la futura strategia di Francoforte. I falchi tedeschi, intanto, protestano perché le banche italiane avrebbero ricevuto una fetta troppo grossa (23 miliardi). E mormorano (come riporta l'edizione online della Frankfurter) che l'esito deludente del rifinanziamento potrebbe avvicinare l'acquisto di titoli sovrani di Paesi in difficoltà da parte dell'istituto della moneta unica, «proprio adesso che per una turnazione casuale il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, non ha diritto di veto nel Board». Weidmann, come Draghi stesso aveva fatto capire parlando di "non unanimità", era stato l'unico ad opporsi al varo della misura straordinaria, e adesso potrebbe partire al contrattacco.

"UN DURO COLPO PER IL PRESIDENTE" "A blow to Draghi". Una batosta per le ambizioni del presidente della Bce di sostenere l'economia dell'area euro espandendo il bilancio dell'istituzione.

Questo il commento a caldo del "Financial Times" IL FINANCIAL TIMES

GOVERNO SCONTRO SULLE RIFORME

Lavoro, Renzi va alla prova di forzaMinoranza del partito sulle barricate sull'articolo 18, ma il premier non arretra. È pronto a mettere la fiducia
CARLO BERTINI ROMA

E' determinato a tirare dritto il premier sulla riforma del lavoro, a costo di ingaggiare una prova di forza dentro il Pd. La minoranza è in rivolta, ma Renzi non intende cedere a stravolgimenti della legge delega che introduce il contratto a tutele crescenti senza riferimenti all'articolo 18. Per questo i suoi uomini non escludono che se le cose si metteranno male possa essere posta la fiducia in aula sul testo votato ieri dalla commissione Lavoro. La questione è stata già esaminata nei dettagli ai piani alti e l'ipotesi di porre la fiducia solo sul contestato articolo 4 o sull'intero testo è già sul tappeto. A guidare la fronda del Pd è Stefano Fassina, che ieri è andato a Palazzo Madama per stilare insieme ai dissidenti una serie di emendamenti per l'aula, che sarà teatro dello scontro tra una settimana. Ma i renziani sono scatenati, considerano perfino giusta «una verifica della tenuta della maggioranza». E c'è poi il fattore tempo che spinge ad accelerare: il premier vuole che il jobs act sia approvato entro ottobre, i decreti attuativi sarebbero varati a marzo 2015, per rispettare gli impegni con l'Europa su una svolta promossa ieri anche dal Fondo Monetario Internazionale. Ieri mattina alle otto è toccato ad Annamaria Parente, capogruppo del Pd in commissione al Senato, trasmettere il verbo del governo ai senatori Pd riuniti in seduta plenaria: il governo non vuole che questo testo venga modificato. Ergo, tutti si devono regolare sapendo dove si va a parare. Nel pomeriggio, al momento del voto in Commissione, Forza Italia ha scelto l'astensione, primo significativo segnale. Mentre Sel e i 5stelle hanno abbandonato i lavori quando il presidente Maurizio Sacconi ha chiesto di ritirare tutti gli emendamenti perché il governo avrebbe dato parere contrario. «Non è previsto che facciamo correzioni sul testo. Adesso il Parlamento farà la propria parte», ha chiarito il ministro Poletti, facendo notare che la questione del reintegro per i licenziamenti discriminatori «non è mai stata in discussione». Ma se la delega rinvia la soluzione finale del nodo, tutti danno per certo che si andrà a parare su una formula che cancelli l'articolo 18 per i nuovi assunti: introducendo per i licenziamenti senza giusta causa un indennizzo economico in base alla anzianità; ma anche un'estensione degli ammortizzatori per i disoccupati, che necessita di almeno due miliardi di euro da mettere in campo già l'anno prossimo. E se è stato colto come gesto distensivo il fatto che l'unica bersaniana che fa parte della Commissione Lavoro, Erica D'Adda, ieri abbia deciso di farsi sostituire per non mettere a rischio la tenuta del partito, tanto che il Pd ha votato compatto a favore, di contro le parole di Bersani e co. hanno irritato non poco il premier. «Prima di dare una delega in bianco voglio capire dove si va a parare», avverte colui che sarà protagonista del secondo round della partita alla Camera, il presidente della Commissione Lavoro, Damiano. Perfino Matteo Orfini, che guida i «giovani turchi» la corrente più lealista con il governo, chiede «correzioni importanti al testo». Pippo Civati vuole chiedere una consultazione tra tutti gli iscritti del Pd sull'articolo 18. Ma il più duro è stato l'ex segretario Pd, che l'altra sera ha riunito i suoi con Cuperlo per preparare la battaglia pure sull'Italicum. «Surreali le intenzioni del governo. Il reintegro esiste in tutta Europa, non ci raccontino storie». E dunque in cima alla lista di emendamenti che la minoranza prepara c'è la richiesta di concedere nel contratto unico la tutela dell'articolo 18 dopo tre anni, agevolazioni fiscali per incentivare la stabilizzazione dei contratti. E la contestualità dell'entrata in vigore del contratto unico con il finanziamento dell'indennità di disoccupazione.

Prima di dare una delega in bianco voglio capire dove si va a parare Cesare Damiano presidente della Commissione lavoro

Surreali le intenzioni del governo. Il reintegro esiste in tutta Europa, non ci raccontino storie Pierluigi Bersani ex segretario del Pd

Andiamo a chiedere alla nostra base cosa pensa dell'articolo 18. Apriamo i circoli e montiamo i gazebo Giuseppe Civati deputato della minoranza Pd

I titoli del Jobs Act sono condivisibili. Lo svolgimento meno: ne discuteremo, servono correzioni importanti Matteo Orfini presidente del Pd

Foto: GIULIO LAPONE/FOTOGRAMMA

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

Intervista

Epifani: il reintegro esiste ovunque toglierlo è un rischio

"Non mi fido del solo risarcimento al lavoratore"

PAOLO BARONI ROMA

Certo, in Italia il solco tra lavoratori garantiti e lavoratori non garantiti è grande, ma questo problema non si risolve creando nuove divisioni. E se il nodo, invece, è quello di favorire la crescita «il problema va rovesciato: non sono le regole del lavoro che favoriscono lo sviluppo quanto gli investimenti». Per cui, invece di cambiare di nuovo l'articolo 18, «occorre mettere in primo piano politica industriale e politica fiscale» spiega Guglielmo Epifani. «E' vero - sostiene l'ex segretario della Cgil - c'è un problema di modernizzazione del mercato del lavoro, un mercato molto segmentato, dove negli anni si è accentuata la precarietà. Ora serve un riordino: ma non perché lo chiede l'Europa, ma perché lo chiede la condizione sociale del Paese». Il presidente della Commissione attività produttive della Camera pensa che la riforma, alla fine, debba rappresentare «il punto comune di una valutazione che appartiene a tutto il Paese. A mio modo di vedere, tutela del lavoro, dignità del lavoro, un diverso rapporto lavoratore-impresa devono far parte di un'idea di sviluppo che deve essere compatibile col fatto che dobbiamo competere con prodotti, servizi e aziende di qualità». Quindi che riforma serve? «Il primo punto da cui partire è collegare formazione e lavoro in maniera più stabile e forte. Abbiamo bisogno di formare di più e meglio i lavoratori con un rapporto più stretto coi fabbisogni delle imprese, cambiando totalmente il rapporto tra scuola, università, ricerca e lavoro sull'esempio degli Usa. E poi, sul versante delle imprese, occorre migliorare la qualità della domanda, per evitare di vedere fuggire in Germania i nostri ingegneri. Bisogna puntare sulla qualità, perché a noi non serve un modello di sviluppo incentrato su decentramento delle produzioni, prezzi bassi e grandi quantità. Questo è un modello di sviluppo "basso" che non risponde all'esigenza di arrestare il declino dell'Italia». Detto ciò la questione-apartheid resta però irrisolta. «E' il secondo punto da affrontare: il nostro mercato del lavoro deve essere reso più inclusivo. Oggi ci sono lavoratori che non hanno diritti. Tra i giovani sono la maggioranza. Il diritto alla maternità va certamente esteso a tutti e va superata la cassa in deroga, che è stata utile ma non può essere certamente "il modello" perché è troppo occasionale. Mentre invece bisogna poter garantire a chi resta senza lavoro una tutela più universale. E per far questo occorre riformare anche gli strumenti di avviamento e accompagnamento al lavoro, che da noi funzionano male. Inoltre col Jobs act bisogna trovare il modo di semplificare il numero dei modelli contrattuali». Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti può essere la soluzione? «Questa è una buona soluzione, ma bisogna fare in modo che assorba e sostituisca una parte consistente delle forme spurie tipiche del lavoro. E soprattutto occorre vedere bene la questione del reintegro». Nel testo votato ieri non se ne fa cenno. Va lasciato o tolto? «Chiariamo subito che in molti paesi europei il reintegro, magari con forme diverse, c'è. Non è vero che non c'è. Ora però se lo si fa saltare totalmente per affidarsi unicamente al risarcimento monetario si crea una soluzione che ha un limite fondamentale, come ci dimostra la Spagna di oggi. Si parte con un risarcimento alto, alla prima difficoltà poi lo si dimezza, quindi con la crisi lo si fa saltare del tutto. Col risultato che il lavoratore resta senza tutela. Poi pensiamo ad un lavoratore licenziato con l'accusa di aver rubato, se poi si dimostra che questa accusa è falsa perché non può essere reintegrato? Il cuore della discussione è questo e per questo invito il Pd a riflettere». Ma su questo tema si può davvero creare una frattura nel partito? «Dipende da come si risolve la questione: è chiaro che su questo punto possono maturare posizioni differenti. Ma, ripeto, per me questo è un tema importante, che non appartiene all'altro secolo ma attiene alla qualità del lavoro e all'idea di sviluppo di oggi e di domani». Ma allora il reintegro va lasciato com'è, o si può affinare ulteriormente? «Si può affinare, ma già ipotizzare che scatti dopo tre anni è un bel salto. Detto questo, pensare che chi ce l'ha lo può tenere, mentre i neoassunti non lo possono avere mai più non mi convince. E' questa la soluzione migliore: ridividere i lavoratori per generazioni?».

Disoccupazione giovanile

Centimetri-LA STAMPA Fonte: elaborazione Fonte: elaborazione La Stampa su dati ISTAT (15-24 anni)
Disoccupati (scala di sinistra) Tasso di disoccupazione (scala di destra) Numero di disoccupati (in migliaia) e
tasso di disoccupazione Dati mensili destagionalizzati

Foto: Epifani L'ex leader della Cgil, e segretario traghetatore del partito democratico Guglielmo Epifani

LA CRISI LE CONTROMISURE

Fmi all'Italia: pensioni da rivedere

Il rapporto avverte: la spesa previdenziale è troppo alta. Per consolidare i conti mancano 7-8 miliardi La disoccupazione ricomincerà a calare solo dal 2015 Pil 2014 in negativo

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Il Fondo monetario internazionale rivede al ribasso le stime sulla crescita in Italia, a cui raccomanda rapide riforme strutturali soprattutto nel settore del lavoro, la pubblica amministrazione e la giustizia civile, per far ripartire l'economia. L'istituto di Washington suggerisce poi che «un ulteriore aggiustamento rispetto ai piani delle autorità (fino allo 0,5% del Pil a seconda della forza della ripresa) aiuterebbe a raggiungere un piccolo surplus strutturale nel 2015». In sostanza una manovra compresa fra 7 e 8 miliardi di euro, subordinata però ad una crescita più solida di quella vista finora. Quindi aggiunge che «ottenere risparmi significativi sarebbe difficile senza intervenire sulla grande spesa pensionistica, che è la più alta d'Europa, pari a circa il 30% del totale». Questi giudizi sono contenuti nel rapporto pubblicato ieri, sulla base delle consultazioni Articolo IV tenute a giugno, ossia la revisione annuale che il Fondo fa delle economie dei paesi membri. A luglio l'Fmi aveva previsto una crescita dello 0,3% per il 2014, ma nel frattempo la sua stima è scesa ad una contrazione dello 0,1%. L'anno prossimo invece gli analisti dell'Fmi si aspettano una accelerazione dell'1,1%. Tutte queste stime però erano state fatte prima dell'estate, e quindi dopo gli ultimi dati negativi verranno probabilmente riviste ancora al ribasso, quando in occasione dei meeting autunnali di metà ottobre verrà pubblicato il World Economic Outlook. Lo ha anticipato lo stesso Kenneth Kang, capo della missione del Fondo a Roma, durante un briefing con i giornalisti. La crescita, comunque, resterà ancorata intorno all'1% o poco più, almeno fino al 2019. La disoccupazione salirà dal 12,2% del 2013 al 12,6% del 2014, cioè ai livelli massimi dal dopo guerra, per scendere poi lentamente al 12% nel 2015, 11,3% nel 2016 e 10,5% nel 2017. Il Fondo, per affrontare il problema del debito che resta minaccioso, suggerisce una manovra fino allo 0,5% del pil, ma la subordina ad un rafforzamento della crescita che al momento non si vede. Kang ha detto che «secondo noi questo intervento sarebbe utile», andando in una direzione diversa rispetto a quella del governo Renzi, che invece sta chiedendo all'Europa di alleggerire la pressione per il consolidamento fiscale. Il Tesoro però giudica in maniera positiva il rapporto, perché la sollecitazione ad agire in questo senso è meno netta del passato, e riconosce che con la crescita negativa attuale un simile intervento avrebbe ulteriori effetti depressivi. Resta peraltro il nodo delle pensioni, che per l'istituto di Washington prima o poi andrà ancora affrontato, se vogliamo fare risparmi autentici a fronte di una spesa previdenziale che è la più alta d'Europa. Per favorire la ripresa, invece, il Fondo insiste sulla necessità di accelerare le riforme, come quella del lavoro, la giustizia civile, il settore pubblico, e quella istituzionale, che aiuterebbe l'applicazione dei provvedimenti decisi. Il rapporto cita la legge elettorale, che implicherebbe la necessità di andare al voto per formare poi un governo con una maggioranza più solida, ma secondo alcune interpretazioni in realtà si riferisce alle modifiche istituzionali utili ad accelerare l'implementazione delle norme approvate. Il giudizio sulle iniziative prese finora, come il Jobs Act, è favorevole, ma non è sufficiente. L'Fmi riconosce quanto è stato compiuto nel settore del lavoro, ma insiste sull'opportunità di andare verso un contratto unico. Stesso discorso per la giustizia civile, dove l'attesa di mille giorni in media per risolvere una causa non è accettabile e paralizza le imprese. Il Fondo pone molta enfasi su questo aspetto, che aiuterebbe subito ad accelerare la ripresa, così come su quello del finanziamento dell'economia, dove le banche colpite dalla crisi continuano ad avere un atteggiamento troppo prudente.

Stime Fmi per l'Italia 0 10,5 7,0 3,5 0,0 135 130 125 120 -1,9 12,6 3,0 0,8 136,4 -0,1 12,0 0,3 +1,1 2,1 135,4 +1,3 11,3 1,1 132,9 +1,2 10,5 in calo 130,2 strutturale pareggio Dati in % Deficit/pil Debito /pil - LA STAMPA
Pil reale (fatto 100 il 2012) Disoccupati /forze lavoro 2013 2014 2015 2016 2017 2014 2015 2016 2017

Alta Velocità

Chiamparino: Roma stanzi 112 milioni per le compensazioni

MAURIZIO TROPEANO

Per evitare «sorprese» romane la Regione Piemonte ha deciso di inserire nella delibera che dà il via libera al progetto definitivo della Torino-Lione stralciando l'esame della parte sul trasferimento del centro guida sicura, la richiesta di mantenere al 5% le compensazioni territoriali previste per i comuni della Val di Susa interessati dal tracciato, per una somma totale di 112 milioni. Precisazione d'obbligo perchè come ricorda Paolo Foietta, vice-presidente dell'Osservatorio, si «tratta non solo di compensazioni di carattere ambientale ma di un piano di sviluppo che serve per accompagnare la realizzazione dell'opera».

Il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, però, ha scelto di precisare questo ragionamento in un atto ufficiale che permette al ministero dell'Ambiente di concludere entro la metà di ottobre la valutazione di impatto ambientale «consentendo così al Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) l'approvazione definitiva del progetto entro il 30 ottobre».

Chiamparino ha voluto partecipare di persona alla riunione con i tecnici del ministero dell'ambiente e di quelli delle infrastrutture per sbloccare il «caso Consepi». Si tratta del trasferimento della pista di guida sicura da Susa nel comune di Buttigliera così come concordato nei lavori dell'Osservatorio. Il problema, però è che quella scelta è rimasta sulla carta senza essere inserita nel progetto definitivo di Ltf, sotto esame al ministero. Il lavoro della Lyon Turin ferroviarie, contiene ancora lo studio della ricollocazione della pista Consepi ad Avigliana, nonostante il parere contrario del sindaco.

Una situazione di stallo che rischiava di bloccare le procedure con il rischio di compromettere l'iter per ottenere i fondi da parte dell'Ue. Alla fine è stato deciso di stralciare quella parte di progetto e la regione, nella seduta del 29 settembre, approverà una delibera dove formalizzerà lo stralcio consentendo di concludere la valutazione ambientale sul resto del progetto.

L'approvazione del progetto definitivo rafforza la posizione italiana nei confronti di Bruxelles e anche della Francia in vista della definizione degli accordi tra i due governi per la nascita del nuovo soggetto promotore della Torino-Lione. Anche in questo caso la scadenza è stata fissata dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, alla fine del mese di ottobre.

Dalla polizia ai militari ecco gli aumenti in busta

L. Ci.

L'ACCORDO ROMA Le retribuzioni congelate si rimettono in moto, sia per gli scatti legati all'anzianità sia per l'effetto delle promozioni che in questi anni erano state «sterilizzate» dal punto di vista economico. Militari e personale delle forze dell'ordine attendono ora che l'accordo politico raggiunto mercoledì sia tradotto in norme precise, corredate di adeguate coperture, nella legge di Stabilità. Ma lo sblocco delle progressioni di stipendio, al di là dell'effetto positivo per i singoli interessati, evidenzia anche come i comparti difesa e sicurezza abbiano pagato in questi quattro anni una parte consistente del sacrificio complessivo richiesto ai dipendenti pubblici. Per rimuovere la stretta infatti il governo ha dovuto mettere sul piatto oltre un miliardo, cioè circa la metà di quanto veniva stimato necessario - nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile - per il finanziamento complessivo dei rinnovi contrattuali nell'anno 2015. IL PARADOSSO DEL MERITO Questa situazione dipende dal fatto che le forze di polizia e i militari non hanno una contrattazione come quella degli altri comparti pubblici: gli aumenti - tutti determinati per legge - scattano in base a percorsi rigidi collegati all'anzianità ed alle promozioni. Per cui chi per motivi anagrafici o casuali è incappato nel blocco ha perso molto, mentre magari altri colleghi sono stati più fortunati. L'ulteriore paradosso è che sono stati penalizzati di più i più meritevoli, quelli cioè che hanno conseguito un passaggio di grado, che in molti casi comporta anche un oneroso trasferimento di sede. Vediamo allora attraverso alcuni esempi cosa succederà dal primo gennaio del prossimo anno; in ogni caso non ci sarà un recupero degli arretrati e quindi le somme lasciate per strada dal 2011 in poi sono perse, anche ai fini della pensione. In ambito militare, un appuntato scelto che nel 2011 aveva 17 anni di servizio potrà contare su un aumento mensile netto di 142 euro, rispetto ad una retribuzione di circa 1.400. Il beneficio è leggermente inferiore (125 euro) per un brigadiere capo con 27 anni di anzianità e più o meno simile (148) per un maresciallo aiutante che ne aveva 17. Invece un maggiore a 13 anni dalla nomina avrà uno scatto di 700 euro al mese, su una retribuzione che arriva più o meno a 1.900. Consideriamo invece nella polizia l'effetto di alcune promozioni che dal 2015 si tradurranno in effettivi aumenti: un assistente la cui retribuzione base annua lorda è di 19.213 euro ne avrà 642 in più (sempre all'anno) per il passaggio ad assistente capo. Per un ispettore superiore che nel frattempo è diventato sostituto commissario il beneficio economico è di 1.036 euro, su uno stipendio di 23.758.

I numeri

1,06 In miliardi di euro, il costo dello sblocco degli aumenti per militari e forze dell'ordine: in buona parte le risorse sono state recuperate negli stessi comparti

142 L'aumento mensile netto che scatterà dal 2015 per un appuntato scelto che nel 2011 aveva maturato 17 anni di anzianità di servizio

SCENARI POLITICI Riforme difficili la giornata

Il Pd si spacca sull'articolo 18 Ma il premier incassa il «sì»

In commissione Lavoro i senatori democratici votano il primo ok al testo, fuori scoppia il caos. Il presidente Orfini: «Norme da correggere». Bersani: «Surreale» AGITAZIONE Anche i sindacati sul piede di guerra. Bonanni (Cisl): «Renzi vuole lo scontro»
Antonio Signorini

Roma Non è durata molto la fronda anti premier nel Pd. L'intenzione dei democratici doc era - e resta - fare arretrare Matteo Renzi sul tema simbolo dell'articolo 18. Nei giorni passati è cresciuto il malumore verso i piani del premier sul mercato del lavoro, l'opposizione al leader democratico si è attivata arrivando a chiamare in soccorso Massimo D'Alema, che nei giorni scorsi ha visto esponenti della minoranza interna e anche qualche renziano convertito, ora sulla via del pentimento. Ma ieri l'offensiva si è arrestata su un appuntamento importante, cioè il voto della commissione Lavoro del Senato sul Jobs Act. Le notizie sui malumori dei senatori dem si erano rincorse tutto il giorno, ma alla prova dei fatti la delega del ministro Poletti è passata senza sorprese, nonostante contenga anche l'emendamento del governo che introduce il contratto di lavoro a tutele crescenti. Cioè un regime che non prevede la sostanza dell'articolo 18, il reintegro dei lavoratori licenziati per i quali una sentenza non riconosca la giusta causa. Hanno abbandonato l'Aula i senatori di Sel e del M5S, mentre si è astenuta Forza Italia. Martedì il testo approda in aula e l'intenzione del governo è approvare tutto il pacchetto entro ottobre e poi passare ai decreti attuativi entro la primavera. L'idea di una buona parte del Pd resta quella di introdurre delle correzioni incassando una vittoria politica sul premier. Un obiettivo gli oppositori di Renzi lo hanno parzialmente ottenuto ed è quello di differenziare sempre di più il partito dall'azione del governo. Ieri ha preso le distanze dal premier persino il presidente del Pd Matteo Orfini che ha chiesto correzioni al testo. «I titoli del Jobs Act sono condivisibili, lo svolgimento meno, ne discuteremo in direzione ma servono correzioni importanti al testo», ha spiegato l'ex giovane turco. Ancora più diretto l'ex segretario Pier Luigi Bersani. «Leggo come attribuite al governo delle intenzioni ai miei occhi surreali». Bersani ieri mattina chiedeva al governo di spiegare cosa c'è nella delega perché «si parla di cose serie», ma alla fine i senatori democratici non hanno mandato i segnali al governo che l'ex leader Pd si aspettava. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, soddisfatto per il sì in commissione, ha detto che il testo è stato migliorato dalla delega, ma non ha chiuso al confronto quando si tratterà di applicare la delega. Esponenti renziani assicurano che nemmeno il premier ha una posizione preconcepita sul reintegro. Anzi, ha più volte sottolineato come non sia un tema centrale. Esercizio pericoloso perché la sinistra Pd non demorde. Si è rifatto vivo Pippo Civati, sostenendo di avere una riforma alternativa pronta e subito approvabile. Persino il segretario della Fiom Maurizio Landini, considerato vicino al premier Renzi, ha detto che ora il sindacato deve mettere in campo «iniziative e proposte». Anche il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ha criticato il governo che, sostiene il leader sindacale, sta usando l'articolo 18 come «bandierina per andare allo scontro». Sul fronte opposto, c'è chi, come l'ex ministro del Lavoro ed esponente del Nuovo centrodestra Maurizio Sacconi considera l'approvazione della delega una «pagina storica». Il sostegno politico, insomma, non è scontato. E a dimostrarlo ci sono le tante contropartite che il governo ha messo in campo contemporaneamente all'intenzione di incidere sullo Statuto. Ci sono nuovi ammortizzatori sociali, che però hanno un costo. Il governo li stima in 2-3 miliardi, ma ai tempi della legge Biagi un sistema moderno di sussidi era considerato molto più costoso. Poi il salario minimo anche per i Co. co.co. Rigidità che rischia di vanificare gli effetti positivi di un'eventuale cancellazione dell'articolo 18.

I PUNTI DEL PIANO CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI PER I NEOASSUNTI Per le nuove assunzioni previsto un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio
SUPERAMENTO DELL'ARTICOLO 18 Per tutti i nuovi assunti, viene eliminato il reintegro in caso di licenziamento ingiustificato e viene sostituito da un indennizzo crescente in relazione all'anzianità CIG E
DISOCCUPAZIONE Scompare la cassa integrazione in caso di cessazione dell'attività dell'azienda o di un

ramo. Possibile una riduzione dell' orario di lavoro dei dipendenti a fronte di nuove assunzioni
MANSIONI FLESSIBILI Si va verso un utilizzo più flessibile delle mansioni , in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale
SALARIO MINIMO ANCHE A CO.CO.CO Introduzione del compenso orario minimo applicabile anche ai lavoratori con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa
MATERNITÀ E FERIE SOLIDALI Introduzione universale dell' indennità di maternità. Viene data ai lavoratori la possibilità di cedere parte delle loro ferie a colleghi con figli minori malati gravi

Foto: L'EGO

Il caso Per il 2014 stime economiche negative

E il Fmi incalza: «Ora tagliate le pensioni»

L'analisi da Washington per la riduzione della spesa. Apprezzamenti per il Jobs Act
Fabrizio Ravoni

Roma Il Fondo monetario internazionale apprezza le intenzioni del governo, meno i risultati. Giudica «ambiziosa» la riforma del mercato del lavoro. Ma ricorda che il debito - quest'anno - salirà al 136% del pil. Ed il deficit toccherà il 3%. Le previsioni dell'Fmi (che possono essere riviste in negativo entro tre settimane, alla vigilia dell'Annual Meeting di Washington) sono leggermente più positive di quelle dell'Ocse. Il calo della ricchezza di quest'anno dovrebbe essere limitato allo 0,1% (l'Ocse stima il calo del pil dello 0,4; l'Istat, dello 0,2%), per poi risalire dell'1,1% nel 2015. E suggerisce per il prossimo anno una correzione del deficit strutturale di mezzo punto percentuale: 8 miliardi di euro. Fra gli interventi della manovra, l'Fmi ritiene la spending review «uno strumento importante»: d'altra parte Carlo Cottarelli ha lavorato al Fondo per anni, ed ora tornerà a Washington in rappresentanza del governo italiano. Ma la revisione della spesa, da sola, non basta. Le analisi dell'Fmi suggeriscono che «senza affrontare l'elevata spesa per le pensioni difficilmente saranno possibili ulteriori risparmi». E ricordano che «la spesa previdenziale italiana è la più alta d'Europa». In più - ricordano - «l'Italia spende sette volte di più per un anziano che per un non-anziano». E tra i "non-anziani" ci sono i disoccupati. Le statistiche di Washington dicono che quest'anno il tasso di disoccupazione salirà ai massimi dal Dopoguerra. Sarà pari al 12,6%. E resterà sopra il 10% fino al 2017. Per queste ragioni, il responsabile «Europa» del Fondo, Kenneth Kang, «appoggia» la riforma del mercato del lavoro che si sta delineando in Parlamento. «Il contratto unico di lavoro con protezioni crescenti rappresenta, in modo graduale, il modo per chiudere quel gap tra lavoratori a tempo determinato e lavoratori a tempo indeterminato (il concetto di apartheid di Renzi, ndr); e fornisce incentivi alle aziende affinché investano in nuova occupazione». Non manca sul tema il sostegno per una maggiore aziendalizzazione delle forme contrattuali: «Con i salari allineati alla produttività le aziende finiscono per dirottare i lavoratori verso aree di business più produttive». Nel complesso, il Fondo monetario promuove «l'agenda ambiziosa di riforme. La loro risoluta attuazione è essenziale per creare lavoro ed aumentare il potenziale di crescita». Tra le riforme essenziali per la crescita, l'Fmi mette anche quella elettorale. In quanto - spiega Kang - «facilita l'approvazione di legislazioni necessarie e fornisce sostegno ad ulteriori riforme». Per il Fondo è essenziale per il governo «muoversi in fretta per creare fiducia e ridurre l'incertezza». E passare dalla «fase delle proposte a quella della implementazione». Come a dire: bene le intenzioni, ancora tutti da vedere i risultati.

I numeri 136,2% SecondolestimedelFmiildebitopubblico italiano toccherà il picco del 136,2% del Pil quest'anno per poi scendere al 135,2% il prossimo 3% Il rapporto deficit/Pil italiano nel 2014,secondoidatidelFondomonetario internazionale. Nel 2015 dovrebbe calare al 2,1% 12,6% Il tasso di disoccupazione in Italia. Per il Fmi resterà a due cifre fino al 2017 (12,0% nel 2015, 11,3% nel 2016, 10,5% nel 2017)

SICUREZZA Lo stato pietoso degli edifici scolastici nel Rapporto di Cittadinanzattiva

Scuola, il «piano» Renzi fa acqua

«Il 70% è lesionato». Contestato il criterio soggettivo degli interventi di ristrutturazione

Roberto Ciccarelli

Non basta il piano Renzi sull'edilizia scolastica per mettere al sicuro istituti pericolanti per scarsa manutenzione. In questa situazione si trovano quattro edifici su dieci, oltre il 70% dei 213 edifici scolastici monitorati in 14 regioni, (oltre 70mila gli studenti iscritti e oltre 7mila i docenti) presenta lesioni strutturali. In un caso su tre gli interventi non vengono effettuati mentre tanti sono gli istituti in zona a rischio sismico e idrologico.

Lo denuncia il dodicesimo Rapporto sulla sicurezza, qualità e accessibilità a scuola di Cittadinanzattiva presentato ieri a Roma. «Pur apprezzando il notevole sforzo dell'attuale governo - ha spiegato Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale dell'associazione - riteniamo che affidarsi esclusivamente a quanto segnalato dai sindaci, significa non aver agito secondo criteri oggettivi e misurabili di urgenza e gravità». Il metodo seguito da Renzi, invitare gli ex colleghi sindaci a segnalare per lettera le situazioni più gravi, non è esattamente un metodo «scientifico».

Per Cittadinanzattiva mostra, anzi, ampi margini di arbitrio. Uno dei casi di «lampante non oggettività» del metodo renziano segnalato dal rapporto l'Istituto Giovanni Caso di Piedimonte Matese, in condizioni pessime dal punto di vista della sicurezza ma non ha ricevuto un euro di finanziamento.

Da tempo Cittadinanzattiva segnala l'assenza dell'unico strumento utile a monitorare l'edilizia scolastica più disastrosa d'Europa. Si tratta dell'anagrafe dell'edilizia scolastica nazionale e delle anagrafi regionali. La prima è attesa inutilmente da 18 anni, ma nessun governo l'ha mai attivata fino ad oggi, nemmeno quello Renzi. Le seconde sono attive in tutte le regioni tranne Campania, Molise, Lazio e Sardegna, ma i database sono accessibili solo dagli enti locali, scuole e uffici scolastici. Un ricorso al Tar Lazio dovrebbe obbligare il Miur a rendere noti i dati.

A questo problema strutturale se ne aggiunge uno più contingente, legato all'erogazione delle risorse stanziare dall'esecutivo. Per il progetto «scuole sicure» (una delle tre gambe dell'intervento sull'edilizia scolastica), il governo sostiene di avere aperto più del 93% dei cantieri, ma solo il 4,2% dei lavori sono stati conclusi. Il 2,6% dei progetti non è stato ancora avviato.

Per questa tranche di interventi saranno investiti 150milioni di euro provenienti dal «Decreto del Fare» del governo Letta. L'attuale esecutivo ha stanziato 400 milioni di euro che finanzieranno 1.639 interventi nelle regioni escluse dal precedente decreto. Questi lavori partiranno solo dal 2015.

Cittadinanzattiva avanza anche dubbi sulla tipologia degli interventi pianificati dal governo. In Sicilia, Campania e Calabria, dove c'è il maggior numero di scuole in zone a rischio sismico (rispettivamente 4.894, 4.872 e 3.199) avrebbero bisogno di «interventi ben più pesanti dal punto di vista strutturale e non certo solo di abbellimento e decoro». Il rapporto presta particolare attenzione alla qualità del monitoraggio degli interventi. Non basta, infatti, erogare i fondi. Bisogna seguire l'andamento dei lavori.

I dati sono preoccupanti: il 41% degli edifici ha uno stato di manutenzione mediocre o pessimo. Quasi tre scuole su quattro presentano lesioni strutturali sulla facciata esterna. Una scuola su tre possiede il certificato di agibilità statica, poco più del 35% quello igienico-sanitario e il 23% quello di prevenzione incendi. Una scuola su quattro è priva di posti per disabili nel cortile o nel parcheggio interno e quasi una su due non ne ha nemmeno nei pressi dell'edificio. Nel 2013 sono stati 766 gli incidenti accorsi a studenti e personale scolastico.

Sempre peggio

Le banche rifiutano il denaro di Draghi: l'economia è ferma

UGO BERTONE

«Una batosta per Draghi». Non ha usato mezzi termini il sito del Financial Times per giudicare a caldo l'esito della prima asta Tltro, cioè i prestiti della Bce alle banche perché finanzino l'economia reale dell'Eurozona a secco di capitali. I numeri sono impietosi: a fronte di una previsione di 133 miliardi, nel sono stati richiesti 82,6. (...) segue a pagina 16 segue dalla prima (...) Su 382 istituti europei che avevano diritto a partecipare alla distribuzione dei fondi, ben 127 sono rimasti alla finestra. Le banche italiane, per la verità, sono state le più attive, avanzando richieste per 23 miliardi. In particolare Unicredit ha avanzato richieste per 7,7 miliardi, seguita da Intesa (4 miliardi), Mps (3 miliardi) e da Iccrea (2,24 miliardi per conto di 190 banche cooperative). Si sono fatti avanti anche Bper (2 miliardi), Banco Popolare e Credito Valtellinese (1 miliardo a testa), Credem e Carige (attorno a 750 milioni), più Mediobanca (570 milioni). Un elenco che potrebbe salire e non di poco con la prossima offerta di dicembre. Ma anche così il risultato è inferiore alle attese. Alla vigilia il ministro Pier Carlo Padoan aveva, infatti, definito credibile una richiesta di 37 miliardi. Di questo passo, se il flop si ripeterà a dicembre e nelle successive sei operazioni previste da Francoforte, andranno deluse le speranze del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco che da questi prestiti si aspetta, di qui al 2016, 200 miliardi da mettere a disposizione delle imprese con un contributo al Pil di almeno un punto percentuale, ovvero una preziosa boccata d'ossigeno anti-recessione. Ancora una volta, come capita ormai troppo spesso, le previsioni e le speranze dei tecnici si sono rivelate troppo ottimistiche. Senza dimenticare poi che una fetta molto consistente dei nuovi prestiti servirà a ripagare nel prossimo febbraio i debiti con Francoforte legati al primo Ltro. Ma perché? Per quale motivo le banche sono così restie ad attingere a prestiti allo 0,05% per la durata di quattro anni? La risposta più convincente arriva da Paolo Guida, vicepresidente dell'Aiaf, l'associazione degli analisti finanziari: «Il problema - dice - sta, soprattutto in Italia, più nella domanda che nell'offerta di credito. Le condizioni dell'economia, infatti, non giustificano investimenti da parte delle imprese o l'ulteriore indebitamento delle famiglie». Insomma, il sistema sembra ormai precipitato nella trappola della liquidità descritta da Keynes: non si prendono a prestito quattrini oggi perché, di fronte al crollo dei prezzi, le cose costeranno di meno domani. Ovvero, come recita il proverbio, si può portare il cavallo in riva al fiume ma non lo può costringere a bere. E i cavalli, ovvero le aziende tricolori, sono davvero stremati. Inoltre, a frenare il credito non è tanto la mancanza di liquidità bensì la combinazione tra i vincoli patrimoniali imposti dall'Aqr e il rischio legato agli impieghi. In questa situazione la Bce paga il prezzo per essersi mossa con eccessivo ritardo. I prestiti Tltro avrebbero avuto ben altro effetto se messi in pratica prima che la situazione si deteriorasse in maniera così tragica. Ma Draghi ha dovuto (e deve) affrontare l'opposizione irriducibile dei falchi tedeschi che si ostinano ad invocare nuova austerità, con il pretesto che ogni allentamento della stretta sia usato come pretesto per non fare le riforme. In questa cornice, però, la relativa sconfitta subita ieri dalla strategia di Draghi può tradursi in un'occasione di riscossa. Il flop dimostra soprattutto che i mali dell'Europa sono così gravi che non si possono curare con l'aspirina dei Tltro. Ci vuole una terapia più forte: senz'altro è necessario che la Bce possa procedere presto all'acquisto degli Abs (Asset backed securities), ovvero prodotti in cui le banche potranno impacchettare prestiti poco redditizi o comunque "scomodi" come ha potuto fare la Federal Reserve, rivitalizzando il mercato del credito per l'acquisto dell'auto. Ma, soprattutto, super Mario dovrà lanciare il "quantitative easing" europeo, ovvero l'acquisto di titoli di Stato ed azioni in quantità sufficiente per smuovere l'economia. Quanto ci vorrà? Forse non saranno sufficienti nemmeno i mille miliardi di cui ha già parlato Draghi. Ma non è il caso di esitare. Come ha detto lo stesso banchiere romano, di questi tempi «il rischio di non fare è molto più alto di quello di fare». UNICREDIT INTESA SAN PAOLO MPS BPER BANCO POPOLARE CREDITO VALTELLINESE BANCA CARIGE CREDEM MEDIOBANCA SISTEMA DEL CREDITO COOPRETIVO

L'AGENZIA DELLE ENTRATE RENDICONTA IL 60% DELL'OBIETTIVO MONETARIO FISSATO PER IL 2014

Nei primi otto mesi il Fisco incassa 5,4 mld di euro

Valerio Stroppa e Cristina Bartelli

Nei primi otto mesi del 2014 le Direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate hanno incassato dalla lotta all'evasione 5,4 miliardi di euro. Una cifra pari a circa il 60% dell'obiettivo monetario fissato per il 2014, anche se si tratta di una stima al ribasso visti i tempi tecnici per la contabilizzazione di tutti gli afflussi. Il 40% del totale, ossia 2,1 miliardi, arriva dalla riscossione mediante ruolo (o accertamento esecutivo), mentre il restante 60%, cioè 3,2 miliardi, dai versamenti diretti dei contribuenti. È quanto risulta da un'elaborazione dell'amministrazione finanziaria inviata ai propri uffici territoriali, di cui ItaliaOggi è in possesso (si veda tabella in pagina). È bene precisare che tali dati, aggiornati al 2 settembre 2014, non tengono conto di tutti i versamenti effettuati entro detta data: a causa delle tempistiche tecniche dei flussi informativi, gli accreditamenti complessivi si cristallizzano solo dopo diverse settimane. I quasi 5,4 miliardi di euro incassati nel 2014 sono perciò provvisori, ma forniscono comunque un significativo orientamento sul trend di controlli e incassi. A trainare il gruppo c'è come al solito la Lombardia, dove l'erario ha ottenuto 1,7 miliardi di euro, raggiungendo quindi i due terzi del budget assegnato. A seguire Lazio (531 milioni di euro), Veneto (413 milioni), Piemonte (412 milioni) e Toscana (362 milioni), tutte regioni con percentuali di avanzamento sull'obiettivo variabile tra il 54% e il 60% nei primi due quadrimestri. Fa segnare un balzo la direzione provinciale di Trento, dove il risultato conseguito ha già superato il target (82 milioni contro i 61 programmati). Se rapportato su base annua, l'andamento degli incassi dell'amministrazione guidata da Rossella Orlandi farebbe segnare una flessione rispetto all'anno precedente. Tuttavia, si deve tener conto di almeno due elementi: in primo luogo la crisi che continua a mordere lavoratori autonomi, famiglie e imprese; in seconda battuta, il fatto che nella seconda metà del 2013 è stata introdotta la rateazione straordinaria con Equitalia, cioè la possibilità di ottenere un piano di dilazione dei debiti fiscali fino a 120 rate per i soggetti maggiormente in difficoltà (ciò comporta una flessibilità frenata delle riscossioni rispetto ai tradizionali piani da 72 rate). Si ricorda che nel 2013 l'Agenzia delle entrate ha riscosso complessivamente dalla lotta all'evasione 13,1 miliardi di euro, di cui 9,2 imputabili ai versamenti diretti e 3,9 ai ruoli. Per quanto riguarda il triennio 2014-2016, invece, la convenzione triennale con il Mef ha fissato un obiettivo di incasso pari a 10,2 miliardi annui. A fronte di un possibile calo delle somme recuperate agli evasori, però, il piano dell'Agenzia punta a incrementare il gettito spontaneo di 40 miliardi di euro annui entro il 2016. Nel 2013 gli incassi ordinari sono stati pari a 383 miliardi di euro: ora le Entrate intendono spingere la tax compliance a 398 miliardi quest'anno, a 410 miliardi nel 2015 e a 421 miliardi nel 2016 (si veda ItaliaOggi del 13 settembre scorso). La tabella con i dati completi sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Foto: Rossella Orlandi

Corte di cassazione, sezioni unite, ha rilanciato la necessita del contraddittorio

Nullità dell'ipoteca retroattiva

La condizione è estesa anche alle iscrizioni ante 2011

DEBORA ALBERICI*

Anche prima del decreto sviluppo 2011 l'ipoteca può dirsi nulla se Equitalia non ha comunicato l'iscrizione al contribuente. Tuttavia, l'efficacia dell'atto della riscossione viene meno solo quando il giudice ne ordina la cancellazione. Rilanciando l'importanza del contraddittorio fra fisco e contribuenti, le sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza n. 19667 del 18/9/2014, hanno risolto un annoso dubbio nato all'interno del Palazzaccio. In fondo alle lunghe motivazioni il Massimo consesso di Piazza Cavour afferma espressamente che «anche nel regime antecedente l'entrata in vigore del comma 2-bis dell'art. 77, dpr, introdotto con dl n. 70 del 2011, l'amministrazione prima di iscrivere ipoteca ai sensi dell'art. 77, dpr n. 602 del 1973, deve comunicare al contribuente che procederà alla predetta iscrizione sui suoi beni immobili, concedendo a quest'ultimo un termine - che, per coerenza con altre analoghe previsioni normative presenti nel sistema, può essere fissato in 30 giorni - perché egli possa esercitare il proprio diritto di difesa, presentando opportune osservazioni, o provveda al pagamento del dovuto. L'iscrizione di ipoteca non preceduta dalla comunicazione al contribuente è nulla, in ragione della violazione dell'obbligo che incombe all'amministrazione di attivare il «contraddittorio endoprocedimentale, mediante la preventiva comunicazione al contribuente della prevista adozione di un atto o provvedimento che abbia la capacità di incidere negativamente, determinandone una lesione, sui diritti e sugli interessi del contribuente medesimo». Tuttavia, aggiungono le sezioni unite nel passaggio successivo, «della natura reale dell'ipoteca, l'iscrizione eseguita in violazione del predetto obbligo conserva la propria efficacia fino a quando il giudice non ne abbia ordinato la cancellazione, accertandone l'illegittimità». A pesare sulla bilancia della giustizia in favore del contribuente è stato lo Statuto che, sia nelle intenzioni del legislatore sia nelle interpretazioni fornite dalla giurisprudenza, deve garantire il contraddittorio. Fra l'altro le norme sul procedimento amministrativo e, in particolare, l'articolo 21 bis della legge 241 del 1990 prevedono un obbligo generalizzato di comunicazione dei provvedimenti limitativi della sfera giuridica dei destinatari. L'iscrizione ipotecaria costituisce senza dubbio, spiega Piazza Cavour, un atto che limita fortemente tale sfera giuridica. *www.cassazione.net La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autori - Aa.vv. Titolo - Manuale dei tributi locali Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 1.580 Prezzo - 145 euro Argomento Con l'entrata in vigore del nuovo tributo denominato Iuc (Imposta unica comunale) il panorama, già per molti versi per così dire frastagliato, dei tributi locali è diventato ancora più complesso e indecifrabile. A dispetto del nome, infatti, l'Imposta unica comunale non ha unificato nulla, poiché si sostanzia in tre tributi distinti e autonomi: l'Imu, la Tari e la Tasi. In attesa di verificare gli sviluppi legislativi della fiscalità locale, nella speranza che ciò possa tradursi in un quadro di riferimento semplice, stabile e coerente, non resta che aiutare l'operatore a districarsi nella congerie di dubbi e complessità inevitabilmente associati all'introduzione di modifiche che spesso poco meditate. Il volume edito dalla Maggioli esamina quindi i nuovi tributi comunali (Imu, Tari e Tasi), seguendoli nell'incessante innovazione legislativa, illustrandone presupposti impositivi, caratteristiche e funzionamento. Ampio spazio è altresì dedicato all'imposta di soggiorno, che negli ultimi anni ha visto una fase di notevole diffusione, e all'imposta di sbarco. Sono illustrati inoltre i tributi recenti, pur se non più attuali (Tares, Tia e Ici), in ragione, tra l'altro, degli evidenti collegamenti di carattere sistematico con i nuovi tributi introdotti dal legislatore. Completano la rassegna i tributi per così dire vecchi, ma in realtà tuttora pienamente vigenti, rappresentati dalla Tosap/ Cosap, dall'imposta sulla pubblicità, dall'addizionale comunale all'Irpef e dall'imposta di scopo. Il volume edito dalla Maggioli si giova del contributo di più autori, tutti esperti della materia dei tributi locali. L'approccio di questi ultimi è stato essenzialmente pratico e operativo, ma non mancano gli spunti critici di riflessione. L'opera, che consta di ben 1.580 pagine, si rivolge quindi agli operatori del settore finanziario dei comuni, agli amministratori locali e a quanti abbiano interesse ad approfondire la materia per motivi professionali o di ricerca. RANCESCO fcerisano@class.it Supplemento a cura di F

Il Fmi vede nero: tagli alle pensioni «Ma la svolta sul lavoro è ok»

Giù le stime di crescita: meno 0,1% nel 2014. Manovra da 20 miliardi

MILANO L'ECONOMIA italiana non riparte ma potremmo tornare a crescere se venisse attuata la (promossa) agenda del governo Renzi e se facessimo anche qualche sforzo in più, partendo da un taglio delle pensioni che ci costano troppo. È severa la pagella stilata sull'Italia dal Fondo monetario internazionale che ha lanciato l'allarme Pil e debito per il nostro Paese. La cui economia, dice l'organizzazione diretta da Christine Lagarde, si contrarrà nel 2014 per il terzo anno consecutivo, con il Prodotto interno lordo che calerà dello 0,1%. Il debito toccherà il picco del 136,4%, in un contesto di disoccupazione ai massimi dal dopo guerra al 12,6% e che richiede un'azione radicale. Ma un intervento condizionato dalla mancata crescita, potrebbe essere necessario anche sul fronte dei conti pubblici con una correzione fiscale dello 0,5% del Pil, pari a 7,5-8 miliardi, per creare un piccolo surplus nel 2015 e favorire la riduzione del debito. Come necessario, avverte il Fondo, è implementare la spending review con un intervento anche sulle pensioni, finora sempre escluso dal governo. Perché la nostra spesa previdenziale (sette volte superiore a quella per i non anziani) è la più alta nell'area euro e rappresenta il 30% del totale delle uscite pubbliche. Ma spazi di miglioramento ci sono anche nella spesa sanitaria. Il Fmi, comunque, promuove la «ampia e ambiziosa agenda» di Renzi e invita a una «rapida attuazione della riforme», cruciali per emergere dalla recessione. Osservando come il Jobs act si «muova nella giusta direzione» il Fondo plaude anche alle prime novità sul fronte della giustizia e la legge elettorale. AL TESORO il giudizio positivo del Fmi sull'agenda di Renzi sarebbe stato accolto con soddisfazione. E il governo si impegna a fare le riforme annunciate e alla loro implementazione. Del resto il Fmi ribadisce la necessità di tenere sotto controllo i conti senza dimenticare le misure per la crescita. E questo anche perché se l'elevato debito resta «sostenibile», lascia l'Italia «vulnerabile». Un'accelerazione della crescita aiuterebbe invece una più rapida riduzione del debito ma l'Italia incontra «difficoltà» a uscire dalla recessione e il rischio è una possibile ulteriore revisione al ribasso delle stime in ottobre. Renzi e Padoan, quindi, sono costretti a preparare una legge di Stabilità che deve fare i conti ancora con la recessione. Il Pil non si schiederà dal segno meno (tra meno 0,1 e 0,2). Per questo la manovra da circa 20 miliardi deve procedere sulla via della spending review ma facendo attenzione a non creare ulteriori effetti depressivi. Oltre al calo dello spread (5 miliardi) e la lotta all'evasione, sul tavolo ci sarebbero gli sconti fiscali e le detrazioni ma anche, come ha riferito il sottosegretario all'Economia Zanetti, le aliquote agevolate dell'Iva. Di aumentare le tasse, però, Palazzo Chigi non vuole sentire parlare e anzi, conferma il ministro Maria Elena Boschi, conta di estendere il bonus da 80 euro. a. pe.

SPENDING REVIEW Modello RENZI, solo tagli alla RINFUSA

Nessuna strategia, a parte quella di sfoderare la scure. Per ora l'unico compito è ridurre le spese dei ministeri del 3%, ma tutto potrebbe restare come prima o peggiorare. La mannaia rischia di cadere di nuovo sui trasferimenti. Poco importa se non tutte le Regioni sono uguali: il Nord così ci rimetterà ancora una volta la fetta più grossa

Simone Boiocchi

Tra una rassicurazione e una promessa - che giorno dopo giorno assomigliano sempre più a una presa in giro invece che a una vera strategia politicoeconomica -, il governo Renzi prepara la scure. Quella che avrà un unico compito: tagliare le spese dei ministeri del 3%. Una percentuale ormai ripetuta allo stremo senza però che si riuscisse davvero a trovare un punto comune. Quello che avrebbe permesso di mettere in campo una vera e propria operazione di risparmio. Purtroppo non è così. Messo da parte il bisturi, dal deposito attrezzi di Palazzo Chigi ecco arrivare accetta e falce. Giusto per dare la possibilità di scegliere con quale strumento tagliare. Ma, c'è da crederci, il risultato rimarrà comunque lo stesso. E quando non si tratterà di tagli fittizi, saranno dolori. Come possono essere messi in campo tagli fittizi? Una storia vecchia. Nei corridoi di Palazzo Chigi, ad esempio, qualcuno ha proposto un taglio alle spese delle forze dell'ordine (quelle che Alfano e Renzi non riescono proprio a sopportare). Un taglio che rischia di lasciare a piedi le pattuglie della polizia e i mezzi dei vigili del fuoco. La soluzione? Si continuerà a pagare la benzina e non si pagheranno i canoni di locazione per gli uffici. I proprietari saranno costretti a chiedere l'intervento del Tribunale che condannerà il Viminale a pagare. E quelle saranno spese obbligate. Così tutto sarà come prima. Anzi peggio, perché oltre agli affitti si dovranno pagare le spese legali e gli interessi. Ma questo è niente. Il peggio, infatti, riguarda altro, come ad esempio i tagli indiscriminati sui trasferimenti. Poco importa se non tutte le Regioni sono uguali; se tra un Comune e un altro, tra un territorio e un altro, c'è una differenza enorme. Per Renzi la parola d'ordine è tagliare. E basta. Invece le differenze ci sono. Se, infatti, è vero che tra il 2007 e il 2013 il prodotto pro capite si è ridotto di oltre 3.100 euro e fino al 2015 non ci sarà alcun significativo recupero, è altrettanto vero che continuano ad aumentare i divari territoriali. Con oltre 34.000 euro, Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino Alto Adige si confermano le regioni con il Pil pro capite più alto. Campania, Calabria e Sicilia, con circa 17.000 euro, quelle con il Pil pro capite più basso; e per i consumi la musica non cambia: a livello nazionale occorreranno più di 11 anni per tornare ai livelli pre-crisi e al Sud, nel 2015, si raggiungeranno 12.160 euro pro capite, un livello addirittura inferiore a quello di 20 anni fa (12.195 euro). Chiaro allora che tagliare i trasferimenti senza analizzare la situazione vuol dire bloccare la ripresa. Nel periodo 2008-2010 (ultimi dati certificati) il residuo fiscale pro-capite di un cittadino lombardo è stato di 6.234 euro (soldi in più dati alla collettività), quello di un calabrese 2.881 euro (soldi in più incassati rispetto a quelli pagati allo Stato). Tra i due estremi c'è tutto lo Stivale. Con una geografia ben definita. Il residuo fiscale attivo (con le uniche eccezioni delle regioni a statuto speciale Valle d'Aosta e Trentino) si ferma al Lazio. Da lì in giù i valori hanno tutti il segno meno davanti. Con la Sardegna (-2.496), il Molise (2.487) e la Basilicata (2.310) che seguono a ruota la Calabria. Poco più sotto troviamo la Sicilia (1.979), la Puglia (-1.379) e la Campania (-1.336). E i numeri aggregati forniscono un quadro ancora più chiaro: la Lombardia da sola ha un residuo fiscale attivo di 61,82 miliardi. Mettendo insieme tutte le regioni del Nord (Toscana esclusa) si arriva alla cifra di 104,4 miliardi. Soldi che ogni anno finiscono dalle tasche dei cittadini alla collettività generale. E che in buona parte finiscono nelle casse delle Regioni del Mezzogiorno. Togliendo gli attivi di Toscana, Marche e Lazio, il Centro-Sud incassa ogni anno oltre 36 miliardi in più rispetto a quello che versa. Particolare che non può essere dimenticato. Altrimenti il taglio del 3% sarà uguale solo sulla carta. Perché mentre al Nord i tagli saranno pesantissimi, al Sud, pur mantenendo invariata la percentuale, saranno molto più lievi. Tanto a ripianare i buchi c'è sempre chi ci pensa. (2- continua)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Scontrini e igiene al setaccio i locali di Piazza Navona

Controlli di una task-force di ispettori Inps e Asl: numerose irregolarità nell'area dei tavolini selvaggi IL CASO
Elena Panarella

Nel dedalo di stradine che costeggiano piazza Navona è ormai scontro aperto tra esercenti e vigili urbani sulla questione «tavolino selvaggio». Ma ora la faccenda si fa più seria. E i controlli più mirati: niente scontrino, cibo che non è dato sapere da dove proviene e quanto pesa e irregolarità fiscali. Da ieri una task-force composta anche da 14 ispettori di Aequa Roma, 28 dell'Inps e altri della Asl - ha battuto a tappeto i locali di via Tor Millina e strade limitrofe. L'intervento, che proseguirà nei prossimi giorni, arriva dopo i controlli della polizia municipale che nelle scorse settimane ha evidenziato un'acclarata evasione fiscale. ACCERTAMENTI Le verifiche serviranno ad individuare un modulo operativo da replicare anche negli altri Gruppi della municipale. Numerose le irregolarità già riscontrate sia dal punto di vista contributivo che sotto il profilo della sicurezza e igiene dei luoghi di lavoro. In diciassette casi è stata evidenziata la mancata indicazione dei prezzi, del titolo autorizzativo e della vendita a peso netto, di cui sette di rilevanza penale. Mentre sotto il profilo previdenziale sono state riscontrate 14 irregolarità contributive (violazioni alle norme contrattuali e difformità dei versamenti), individuato nello specifico un lavoratore in nero (minorenne e privo di documenti) e accertato un caso di interposizione di manodopera. Per quanto riguarda invece i controlli in materia di igiene e sicurezza, complessivamente sono stati controllati 5 esercizi commerciali che effettuano la somministrazione. In quattro su cinque sono stati riscontrati cambi di destinazione d'uso non autorizzate, mancato rispetto delle norme sulla sicurezza oltre ad una irregolare manipolazione degli alimenti. Sotto il profilo fiscale è stata accertata l'evasione nel 20 per cento dei casi del canone iniziative pubblicitarie. Per le occupazioni di suolo pubblico, invece, è stata riscontrata una elusione nel 30 per cento dei casi. Sulle maggiori occupazioni per altri ingombri del suolo pubblico l'evasione sfiora il 40%, stessa percentuale per la Tari (Tassa rifiuti). Questa ultima attività di controllo, risulta essere particolarmente rilevante, visto che da una prima stima, il tributo evaso ammonterebbe a circa 300 mila euro.

Foto: Raffica di controlli nei locali di Tor Millina e intorno a Piazza Navona

ROMA

Sanità, la Regione chiede fondi extra

La Pisana sollecita Palazzo Chigi a riconoscere i costi straordinari sostenuti dal territorio che ospita la capitale Il presidente Zingaretti: «Ci facciamo carico di incombenze anche di livello nazionale, da soli rischiamo di non farcela» L'ENTE DI VIA COLOMBO: «IL RAGIONAMENTO SUI TRASFERIMENTI SARÀ NECESSARIO QUANDO SI CHIUDERÀ IL COMMISSARIAMENTO»
S. Can.

IL CASO L'assist è arrivato dall'Organizzazione mondiale della sanità: l'inserimento dello Spallanzani nella rete internazionale per il contrasto dell'Ebola. Un prestigio importante per la Regione, ma che ha dato il modo al governatore Nicola Zingaretti di aprire un nuovo fronte con il Governo: il riconoscimento degli extra-costi per la sanità. Partendo proprio dalla «missione» che è stata affidata all'Istituto nazionale per le malattie infettive, considerato «una delle nostre punte di diamante». I PARAMETRI Il discorso, suppergiù, è simile a quello che ha portato il Campidoglio a chiedere 109 milioni di euro a Palazzo Chigi (non ancora riconosciuti però dal tavolo inter-istituzionale nell'ambito del piano di rientro del Comune): siccome Roma svolge la funzione di capitale d'Italia e quindi ospita milioni di turisti, manifestazioni importanti, il Vaticano e sedi diplomatiche a bizzeffe ha bisogno di un trattamento economico differente da parte del Governo. Ecco, un ragionamento simile, ma tutto piegato sulla sanità lo ha fatto ieri Zingaretti appena uscito dai padiglioni dello Spallanzani: «Il Lazio ha l'onore di essere la regione della Capitale, poi però deve farsi carico di incombenze che sono nazionali e non regionali, che alla fine però ricadono su di noi. E così, alla fine, non ce la facciamo. Su questo bisognerà fare un ragionamento dopo l'uscita dal commissariamento della sanità». E si tratta dunque di una serie sterminata di prestazioni sanitarie che a seconda dei casi e dei «malati eccellenti» richiedono anche l'attivazione di particolari protocolli, più costosi della media. Un esempio? Le doppie ambulanze quando deve essere trasportato in ospedale un ambasciatore. I CONTI Precisazione d'obbligo: gli extracosti richiesti da via Cristoforo Colombo «ancora non sono stati quantificati», spiegano gli uomini di Zingaretti. E aggiungono un «purtroppo», che è molto esplicativo. Prima di intavolare questa trattativa occorre chiudere per sempre la botola del commissariamento. Una condanna che dura da 8 anni, destinata a terminare entro il 2015. Il governatore infatti conta di chiudere quest'anno con un disavanzo di meno 200 milioni (nel 2013 è stato di 600), per arrivare poi l'anno prossimo al traguardo: il saldo zero del deficit e la conseguente uscita dal commissariamento. LE TAPPE Solo dopo, solo quando l'emergenza sarà terminata, si potrà intavolare una discussione con il Mef e Palazzo Chigi. «Il ragionamento», come lo chiama Zingaretti. Il 2016 dunque potrebbe essere il vero anno della svolta: per questa data è stata promessa anche l'abbassamento della pressione fiscale per i cittadini del Lazio, con la riduzione delle aliquote Irpef e Irap. L'uscita fatta ieri dal governatore, dunque, va letta come l'annuncio di un pressing verso Palazzo Chigi che d'ora in poi inizierà a essere sempre più insistente. Anche perché l'annuncio dei tagli al fondo nazionale della sanità ha messo ormai l'ente regionale in una posizione di pungolo nei confronti del Governo: «Siamo per la totale disponibilità ad efficientare la spesa sanitaria - va ripetendo da giorni, da appena cioè è scoppiato il caso ma diciamo da subito no a togliere fondi alla sanità per tappare altri buchi». Il braccio di ferro è appena iniziato e si prospetta molto lungo.

I numeri della sanità

200 milioni il disavanzo con cui si chiuderà il 2014 I disavanzo previsto nel 2015

10,1 miliardi le risorse assegnate alla Regione nel riparto del fondo nazionale 2014

400 milioni le risorse in più riconosciute al Lazio nel riparto 2014

GENOVA

CONTRIBUTI AI COMUNI

Liguria, 7,5 mln per sostenere l'offerta abitativa

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

La Regione Liguria stanZIA 7,5 milioni di euro per sostenere l'offerta abitativa sociale, la rigenerazione urbana, la qualità dell'abitare e la valorizzazione del patrimonio pubblico. I comuni liguri possono proporre un programma articolato e ottenere un contributo fino a 500 mila euro. Attraverso il bando è possibile finanziare alloggi di edilizia residenziale pubblica, alloggi a canone moderato, strutture alloggiative di natura temporanea e centri per l'inclusione sociale. Inoltre, il programma può prevedere interventi di rigenerazione urbana, attuati principalmente attraverso la riqualificazione e il miglioramento della dotazione infrastrutturale di urbanizzazione. Si tratta soprattutto di opere pubbliche da realizzare in connessione con gli obiettivi del bando e all'interno dell'ambito di intervento comprese azioni relative alla gestione. Inoltre, sono finanziabili interventi di valorizzazione del patrimonio pubblico, intesi come azioni e interventi che interessano immobili di enti pubblici e società ed aziende da questi controllati anche indirettamente che, attraverso il programma, vengono trasformati secondo le finalità del bando, ovvero sono oggetto di parziale o totale valorizzazione. Infine, i fondi sono destinati a interventi per l'incremento dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale di ambiti urbani, di fabbricati ovvero di singole abitazioni attraverso la riqualificazione/innovazione tecnologica dei componenti edilizi, impiantistici e dei sistemi di gestione controllo. Le domande devono essere presentate dal 14 ottobre 2014 fino al 14 novembre 2014.